

POLITECNICO DI TORINO

Corso di laurea magistrale in Architettura per il progetto sostenibile

Tesi di laurea magistrale

Il Ràbato. Storia e linee guida per la riqualificazione urbana
di un borgo di Agrigento



Relatrice:

prof. Vilma Fasoli

Candidata:

Fiorella Scozzari

Correlatrice

prof. Elena Vigliocco

anno accademico

2021/2022

Sommario

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO I Agrigento: una città fragile	6
I.1. Fragilità geomorfologiche	7
I.2. Il disastro della frana del 1966	10
I.3 Interventi “di emergenza” per il Borgo del Ràbato	12
CAPITOLO II Il Borgo del Ràbato nella storia di Agrigento	21
II.1 Il toponimo del Ràbato	22
II.2 Lo sviluppo del Ràbato in età chiaramontana.	28
II.3 L’affermazione del “Borgo Novello” tra il XVI e il XVII secolo.	32
II.4 L’espansione della città a Oriente	36
Capitolo III Dai primi interventi legislativi al progetto PINQuA	44
III.1 1957-1966. Tra abusivismo e speculazione	45
III.2 1978 I Piani Particolareggiati per il Centro Storico	52
III.3 2020. Il Piano Innovativo Nazionale di Qualità dell’Abitare (PINQuA)	55
III.2 PINQua Quartiere del Ràbato	57

CAPITOLO IV Riferimenti a modelli culturali e prospettive di progetto	62
IV.1 Modelli culturali	63
IV.2 Integrazione tra casi studio e prospettive progettuali per il Ràbato	65
IV.2 Proposte progettuali: agriturismo urbano per la rigenerazione del Borgo del Ràbato	68
CAPITOLO V Elaborati grafici	78
V.1 Mappe di periodizzazione storica	79
V.2 Mappe di inquadramento e analisi	90
V.3 Elaborati progettuali	101
Bigliografia	116





Introduzione

Nonostante il patrimonio archeologico-monumentale della Valle dei Templi abbia reso Agrigento uno tra i luoghi più celebri dell'antica cultura del Mediterraneo a scala internazionale, sulla città contemporanea continuano a gravare consistenti e profonde fragilità. In particolare è possibile osservare come in molte occasioni nel corso nel Novecento la città sia stata colta impreparata ad affrontare i problemi così come i cambiamenti, in altre abbia fatto scelte "timide" di fronte alla necessità di profilare programmi di trasformazione o di adattamento più incisivi.

Ripercorrendo le tappe principali della sua lunga storia, questa tesi si è posta l'obiettivo di portare l'attenzione sul Borgo del Ràbato che, sebbene insista su una zona prossima alle antiche mura della città e al suo centro storico (fig.1) si presenta come area marginale e degradata. Dopo essere stata segnata dagli interventi speculativi che hanno accompagnato lo sviluppo urbano negli anni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dall'abusivismo edilizio negli anni del boom economico e da drammatici fenomeni franosi, dei quali il più celebre e radicato nella memoria collettiva locale risale al 1966¹, oggi è caratterizzato da sensibili fenomeni di abbandono e di profondo degrado. Lo testimoniano il ridotto numero di abitanti, prevalentemente anziani, la scarsità di attrezzature di servizio e la presenza di ruderi e di degrado urbano generalizzato.

La tesi si propone di agire a partire da alcune rilevanti opportunità che il Borgo del Ràbato può ancora offrire come la prossimità con il centro storico, la bassa densità del suo tessuto edilizio, la presenza di aree libere che, seppure di ridotte dimensioni, sono diffuse e possono essere adattate a verde urbano, a luoghi di incontro e a spazi di socializzazione. Lavorare su queste componenti risulta ancora più significativo se si pensa che, nonostante il suo antico impianto, nel 2005 in occasione della stesura del Piano Regolatore Particolareggiato l'Amministrazione comunale ha escluso il Borgo del Ràbato dalla delimitazione dell'area del centro storico. La scarsa lungimiranza dell'amministrazione locale non sembra aver colto a pieno le potenzialità insite in questa zona della città, né considerato i vantaggi che è possibile trarre dallo sviluppo e dal miglioramento della qualità dell'offerta turistica di Agrigento. Alcuni dati significativi possono meglio chiarire e avvicinarci al problema. Come patrimonio UNESCO la Valle dei Templi attrae ogni anno circa 1.300.000 visitatori², mentre nel territorio comunale pernottano circa 660.000 turisti. Tenendo conto che l'area amministrativa di Agrigento include centro urbano, borghi periferici e la zona balneare di San Leo-

1. Vedi Capitolo I, paragrafo I.2

2. Informazioni verbali fornite dall'Ente Parco Valle dei Templi

ne e conta un totale di 279³ strutture ricettive, si può notare come il centro urbano non sia in grado di attrarre più del 45% di turisti, percentuale che si abbassa ulteriormente se si escludono le aree balneari. Nuove forme e modalità di soggiorno turistico si sono da tempo affacciate alle realtà urbane italiane e fatto apprezzare valide esperienze di compresenza tra zone abitative per i residenti e aree dedicate all'ospitalità. È a questo modello di abitare, tra stabile e temporaneo, che si è guardato per profilare le linee guida di intervento sul patrimonio del Borgo del Ràbato, a una riqualificazione che punti a far convivere la qualità della residenza e degli spazi del Borgo con l'accoglienza turistica attenta al patrimonio culturale che il centro storico di Agrigento conserva.

3.. Dati desunti dall'Assessorato al turismo della Provincia di Agrigento

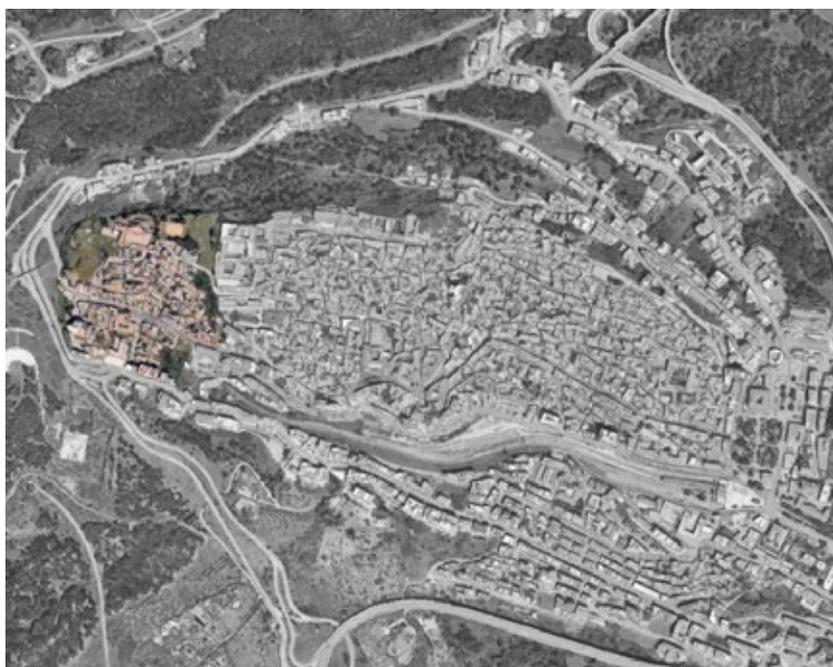


- - - Centro storico di Agrigento

Area tutelata UNESCO

Fotografia scattata dall'area archeologica della Valle dei Templi





*Localizzazione del
Borgo del Ràbato*



CAPITOLO I

Agrigento: una città fragile

I.1. Fragilità geomorfologiche

Agrigento, l'antica *Akragas*, fondata nel V secolo a.C. dai rodio-cretesi⁴ e oggi capoluogo di provincia di un territorio che si estende dai Monti Sicani al fiume Imera (o Salso) fino alla costa Sud della Sicilia, è stata originariamente costruita su una scarpata calcarenitica. Studi archeologici sostengono che la parte della città che oggi si dispone longitudinalmente sull'asse Est-Ovest della collina di Girgenti era originariamente occupata dall'Acropoli greca (ακρόπολις), mentre la *Polis* (πολις) si estendeva nella zona valliva adiacente alla valle dei Templi. Se la scarpata si sarebbe rivelata adatta alla difesa e determinante per la supremazia di Akragas su molte altre colonie greche sull'Isola, nella storia contemporanea sarebbe diventata la principale causa di gravi pericoli per gli abitanti di alcune zone della città. Anche se non tutti documentati, già in epoca moderna (1572 e 1693) infatti si hanno informazioni relative al pericolo di frane e di scivolamenti della roccia verso le zone vallive.

Possiamo avvalerci di alcune fonti sintetiche come quella risalente al 1542 dell'abate Maurolico che narra come alla fine di quell'anno *Catanae, Leontini, Lycodiae, Minei, Leocatae, et Agrigenti, magno terremotu multa aedificia corruerunt*⁵. I danni maggiori sembrano tuttavia registrati in concomitanza con il terremoto di Messina del 1693. Tra i messaggi inviati al viceré di Sicilia dalle località del Regno a proposito di Girgenti si legge: *patirano rovina alcune case, si maltrattarono le cisterne dell'acqua, e alcune gettarono fuori l'acqua. Caddero le fabbriche di Monasteri e Chiese, essendo tanto fiero il terremoto che alcuni angoli di case quasi si univano per il grande movimento gli uni con gli altri particolarmente l'angolo di Sant'Anna con la casa dell'orologio della Città, si è esposto il Santissimo Sacramento e molte reliquie di santi e fatto altri atti di dolore e penitenza, dentro il seminario e San Domenico, c'è una grande apertura nella terra. I contadini riferiscono che il terreno e le rocce della campagna si aprivano e chiudevano. Lo stesso accadde nel luogo di Raffadali e in quello della Favara nella quale si fece una grande apertura. Le botti del vino si agitarono in modo che lo hanno lasciato torbido. Anche nei luoghi di Bivona, Sutura, Cattolica, Vittoria, La Licata e Naro si è sperimentato l'effetto delle scosse e lo stesso in Racalmuto e Buscemi, dove restò rovinato il Castello e le case del luogo con morte di circa dodici persone*⁶.

Minori danni sarebbero stati registrati invece nel terremoto del

4. Giuseppe Di Giovanni, *Agrigento città greca: governi, economia, forme di vita (581-406 a.C.)*, Vol. 1, Editrice Atenea, Agrigento 1991.

5. Nell'anno 1542. [...] Alla fine di novembre, o piuttosto al principio di dicembre molti edifici di Catania, Lentini, Licodia, Mineo, Licata e Agrigento crollarono a causa di un grande terremoto. Cfr. http://www.cftilab.it/file_repository/pdf_T/003003-052003_T.pdf

6. Archivo General de Simancas, *Secretaría de Estado*, Negociación de Sicilia, legajo 3507 (1693-94), Consultas decretos y notas, n.9, Ristretto dei messaggi inviati al viceré di Sicilia dalle località del Regno colpite dai terremoti del 9 e 11 gennaio, Palermo 22 gennaio 1693. 1693

1823⁷ così come in quello del 1907⁸ e del 1940⁹, mentre in quello del 1968 *I danni riportati da circa 50 unità immobiliari di Agrigento portano percentualmente questa città agli ultimi posti della graduatoria. E' ovvio che gli edifici così colpiti sono stati prevalentemente quelli meno solidi, resi tali dal tempo o da cattiva costruzione; è ovvio altresì, che sulla più lontana Agrigento abbia giocato un ruolo abbastanza importante la situazione franosa del terreno, situazione che si ripete frequentemente in varie parti del territorio siculo*¹⁰.

La specificità della situazione geomorfologica dell'Isola da tempo aveva destato l'interesse di numerosi studiosi, ma è solo dall'inizio del XIX secolo che si registra la redazione di mappe geologiche di tipo scientifico. Al 1825 risale infatti la prima mappa dell'Isola, elaborata da Charles Daubenay chimico, botanico e geologo scozzese (Fig....) impegnato a riconoscere i diversi litotipi e a registrare nell'area dell'Agrigentino la presenza di *blue clay formation*, ovvero la formazione di melma argillosa. La testimonianza contemporanea più importante di questo fenomeno, si trova nel comune di Aragona (AG), dove le "Maccalube", oggi riserva naturale, rappresentano una vasta area argillosa caratterizzata dalla presenza di continui fenomeni eruttivi.

A questa avrebbero fatto seguito quella di Ernest Hoffmann nel 1839 e una terza, non ancora ritrovata, del geologo Carlo Gemmellaro, Accademico dei Lincei e della *Société Géologique* di Francia oltre che fondatore, nel 1832, dell'Osservatorio Meteorologico dell'Università di Catania¹¹. Fatta eccezione per la specificità della mappa elaborata da Jules Brunfaut nel 1874 per individuare il sistema delle miniere di zolfo dell'Isola, solo nel 1886 sarebbe stata data alle stampe la mappa, in più fogli, a scala 1/100.000, elaborata tra 1877 e 1881 dall'ingegnere del Corpo Reale delle Miniere Luigi Baldacci per conto del Servizio Geologico Nazionale¹².

Oggi possiamo avvalerci della *Carta Geologica e ubicazione delle frane* (fig.3) redatta nel 1990 da Valerio Agnesi, geologo e professore dell'Università degli Studi di Palermo, nella quale **è evidenziata la natura calcarenitica** dell'intera superficie occupata dalla città con-

7. Archivio di Stato di Palermo, *Ministero e segreteria di Stato per gli affari di Sicilia presso S.M. in Napoli*, Ripartimento dell'Interno, b.38 (1823-25), Minuta di lettera del ministro per gli affari di Sicilia duca di Gualtieri al re Ferdinando I, Napoli ante 4 aprile 1823. 1823

8. Rizzo G.B., *Contributo allo studio del terremoto della Calabria del giorno 8 Settembre 1905*, in "Atti della Reale Accademia Peloritana", vol. 22 (1907), pp.3-86. Messina 1907.

9. Si veda "Giornale di Sicilia", anno 80, n.13, 16 gennaio 1940
http://www.cftilab.it/file_repository/pdf_T/003237-052267_T.pdf

10. De Panfilis M. e Marcelli L., *Il periodo sismico della Sicilia occidentale iniziato il 14 Gennaio 1968*, in "Annali di Geofisica", vol.21 (1968), pp.343-422. Roma 1968
http://www.cftilab.it/file_repository/pdf_T/003037-050842_T.pdf

11. Per un quadro generale si veda Loris Montanari, *Geologia Sicula. Un intreccio tra rocce e storia*, Collana Arpa Studi e Ricerche, Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia, 2004

12. Baldacci aveva potuto avvalersi della base cartografica della Carta Topografica dello Stato Maggiore Italiano, poi denominato Regio Istituto Geografico Militare, stampata nel 1862 in 46 fogli a scala 1/50.000. Si veda <https://www.geoitaliani.it/2013/07/1877-luigi-baldacci-e-la-carta.html>

temporanea, contornata da elementi materici argillosi, sabbiosi e tufacei, che rendono il territorio comunale agrigentino estremamente friabile. A questa si aggiunge il *Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)* (fig.4) completato nel 2013, particolarmente utile per comprendere la diffusione del fenomeno e per riconoscere i diversi gradi di fragilità delle zone della città. In questo documento emerge infatti come l'area a Ovest del centro storico su cui insiste il Borgo del Ràbato e le zone a Nord ad esso adiacenti presentino il rischio più elevato. In corrispondenza di questo Borgo la scarpata, che assume un elevato grado di pendenza, presenta fenomeni attivi. Nello specifico, a Ovest del Ràbato lo stato di attività (in rosso) si palesa con una tipologia di evento chiamato "franosità diffusa", mentre a Nord della collina a "frana complessa". La zona su cui il Borgo è stato costruito mostra invece uno stato di attività quiescente (anch'essa a "frana complessa") e una contenuta possibilità di dissesti ed eventi franosi, esito degli interventi di consolidamento della collina realizzati in emergenza a seguito della frana del 1966¹³.

13. Ministero dei Lavori Pubblici, *Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini*, Roma, 1966, p. 49.

Fig. 2. C.Daubeny, *Carta litologica della Sicilia*, 1825.

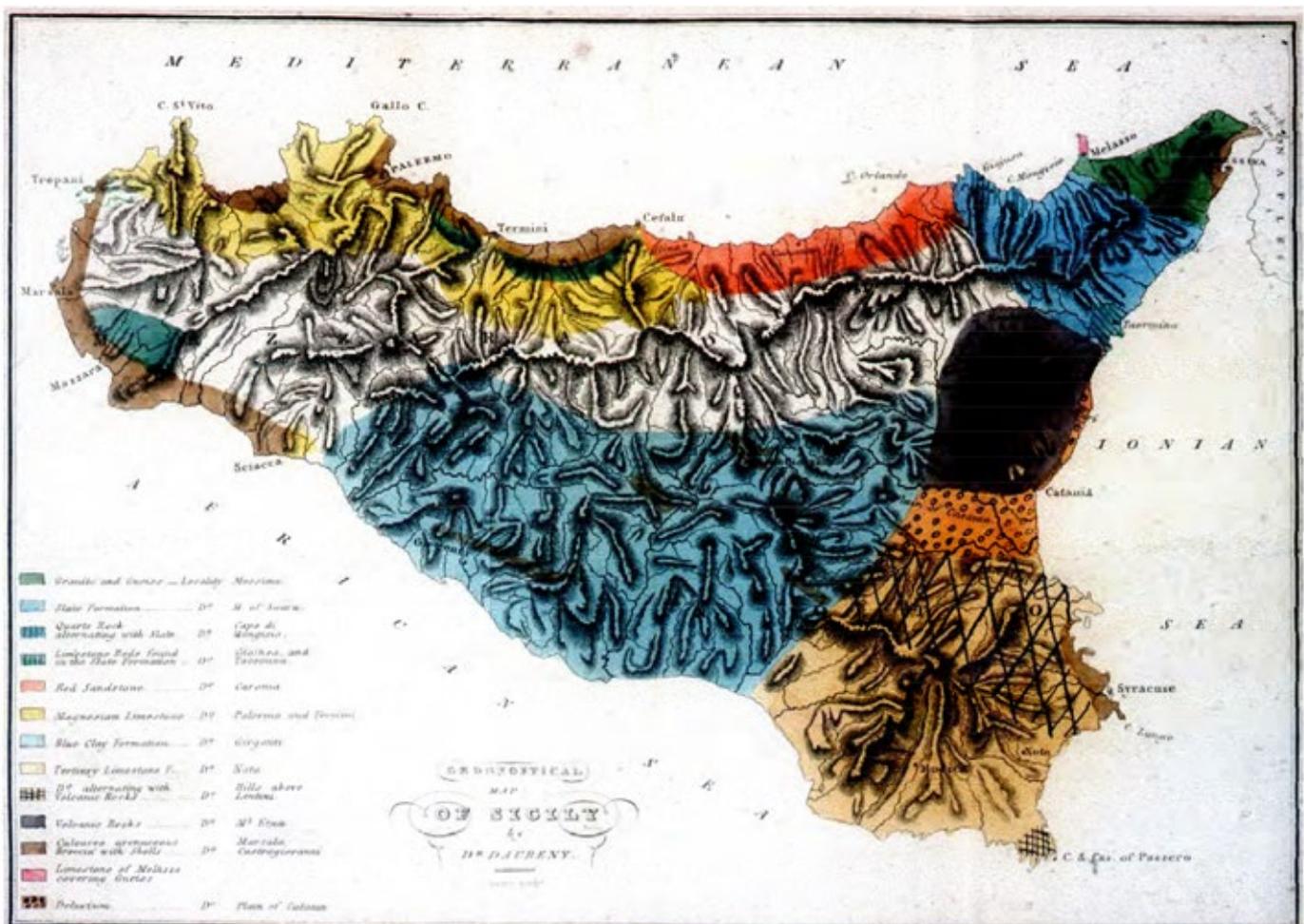
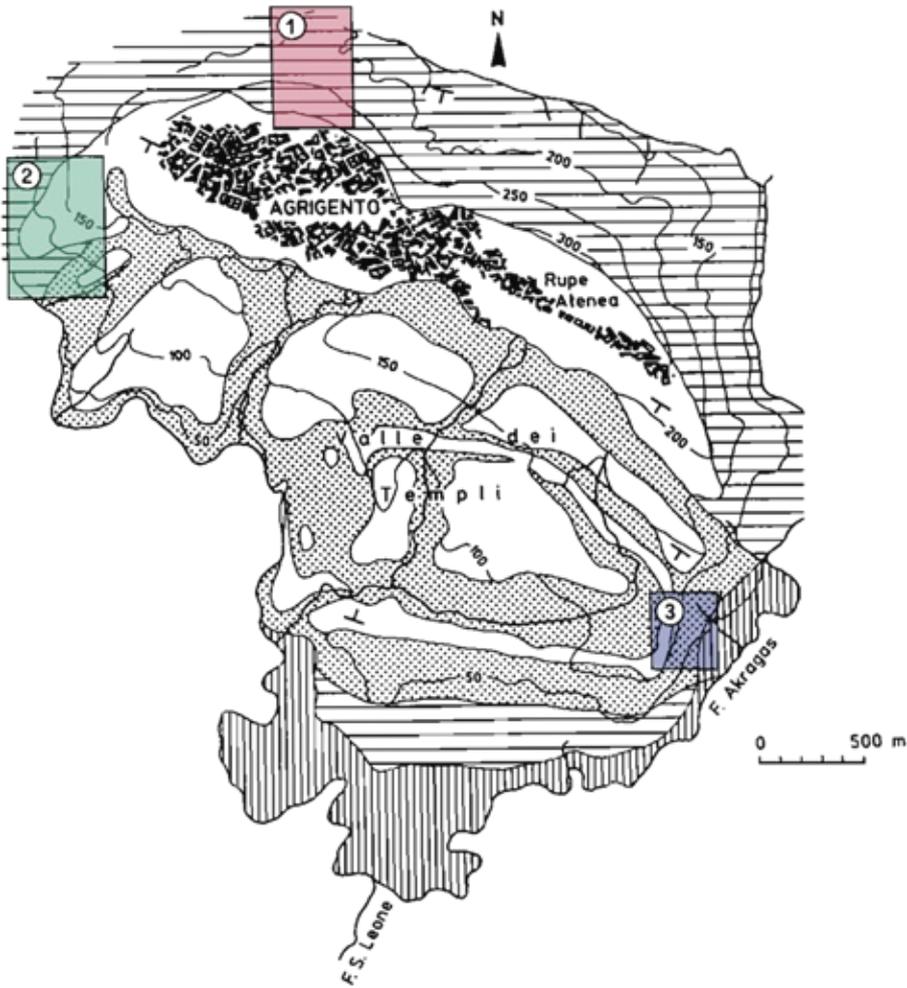
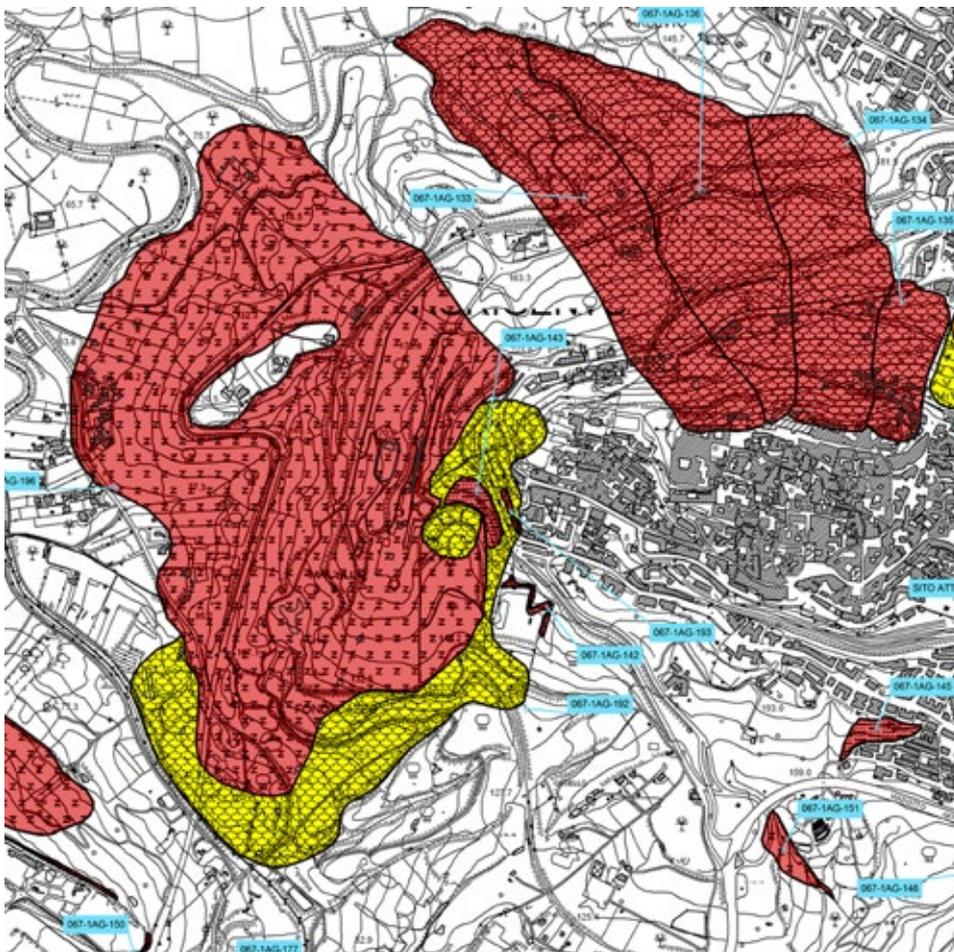


Fig. 3. Carta geologica e ubicazione delle frane, Agnesi, 1989.



- Alluvioni
- Calcareniti
- Argille sabbiose
- Argille e marne
- 1 Frana 1944
- 2 Frana 1966
- 3 Frana 1976

Fig. 4. Stralcio Piano dei Rischi città di Agrigento, 2013



STATO DI ATTIVITA'

- Attivo
- Inattivo
- Quiescente
- Stabilizzato artificialmente o naturalmente

- Limite bacino idrografico
- Limite area intermedia
- Limite comunale

TIPOLOGIA

- Crollo e/o ribaltamento
- Colamento rapido
- Sprofondamento
- Scorrimento
- Frana complessa
- Espansione laterale o deformazione gravitativa
- Colamento lento
- Area a franosità diffusa
- Deformazione superficiale lenta
- Calanco
- Dissesti conseguenti ad erosione accelerata
- Sito di attenzione

I.2. Il disastro della frana del 1966

La frana verificatasi nel 1966 interessò in modo particolare il Borgo del Ràbato. L'evento disastroso destò particolare scandalo poiché *frantarono quattro palazzi in calcestruzzo armato, conseguenza dell'abusivismo edilizio abbattutosi su Agrigento nel secondo dopoguerra*¹⁴. Non vi furono vittime solo perché i 5000 abitanti del borgo erano stati evacuati pochi minuti prima della tragedia, segnalata da un precedente forte tremore del terreno. Una fonte cartografica del *Ministero dei Lavori Pubblici. Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento* (fig.5) risulta fondamentale sia per comprendere in modo esaustivo l'espansione dell'area di questo borgo sia per individuare gli *edifici crollati*, o successivamente *demoliti*.

La zona è distinta in *Ràbato Alto* e *Ràbato Basso* secondo una differenziazione introdotta solo a partire dalla seconda metà del XX secolo, quando le attività edilizie degli anni del boom edilizio, si erano concentrate in corrispondenza del quartiere del Ràbato. Il *Ràbato Alto* corrisponde a un'area di antico impianto sviluppatasi a Nord della via Maestra (attuale via Garibaldi), lungo la strada che conduceva a Porto Empedocle e occupa una *superficie totale*¹⁵, inclusi gli spazi alberati e l'area collinare, di circa 32.000 m², mentre la *superficie coperta* è pari a 21.000 m².

Il *Ràbato Basso*, a Sud, è un quartiere relativamente "nuovo" che si compone principalmente di architetture costruite intorno agli anni cinquanta del Novecento quando l'impellente *esigenza di abitazioni* e l'assenza di Piano Regolatore aveva indotto l'espansione della città verso questa zona. Si tratta di un chiaro fenomeno di abusivismo messo in atto con la connivenza dell'amministrazione comunale che nel giro di pochi anni avrebbe rilasciato *licenze edilizie illecite* per la costruzione complessiva di 1400 vani. Ad aggravare la situazione erano state le concessioni che avevano interessato aree sottoposte a vincoli archeologici e paesaggistici. In concomitanza con la caduta della frana, il problema aveva sollevato un'accesa discussione parlamentare che si sarebbe conclusa con l'approvazione della relazione Grappelli¹⁶. Questa fu redatta dalla Commissione Grappelli, ovvero la Commissione d'inchiesta voluta dal Parlamento Nazionale per capire le ragioni che avevano determinato la frana di Agrigento e conseguentemente accertarne le responsabilità.

Negli elaborati cartografici prodotti dalla *Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento* (fig.6) istituita nel

14. Ministero dei Lavori Pubblici, Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini, Roma, 1966, pp. 23.

15. Documento PINQuA Comune di Agrigento – Progetto per il Ràbato.

16. Seduta 506° *Seduta Pubblica Resoconto Stenografico Martedì 25 ottobre 1966*. Fonte: comune.agrigento.it

1966 presso il *Ministero dei Lavori Pubblici* si legge: *è possibile far risalire al 1961 la maggior parte degli edifici crollati e osservare come il fenomeno avesse interessato prevalentemente le aree ad elevata speculazione edilizia come quelle poste a Sud-Ovest della città, ovvero il quartiere del Ràbato*¹⁷. Nella relazione tecnica della *Commissione* a proposito della *zona franata sullo sperone sud occidentale della collina di Girgenti* si legge inoltre: *da notare le profonde incisioni del monte e le profonde masse edilizie; particolarmente rilevanti sono gli edifici della sezione, costruiti o in edificazione ai lati della nuova via Dante, parte dei quali franati*¹⁸. Questa precisazione rende esplicita l'accusa nei confronti dell'amministrazione pubblica locale che per anni ha sottovalutato i problemi della città e del territorio concedendo interventi edilizi che hanno provocato la segmentazione della roccia calcarenitica originale e compromesso il delicato equilibrio geomorfologico del territorio.

17.. Ministero dei Lavori Pubblici, *Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini, Roma, 1966*, p. 45
 18.. Ivi, p. 49.

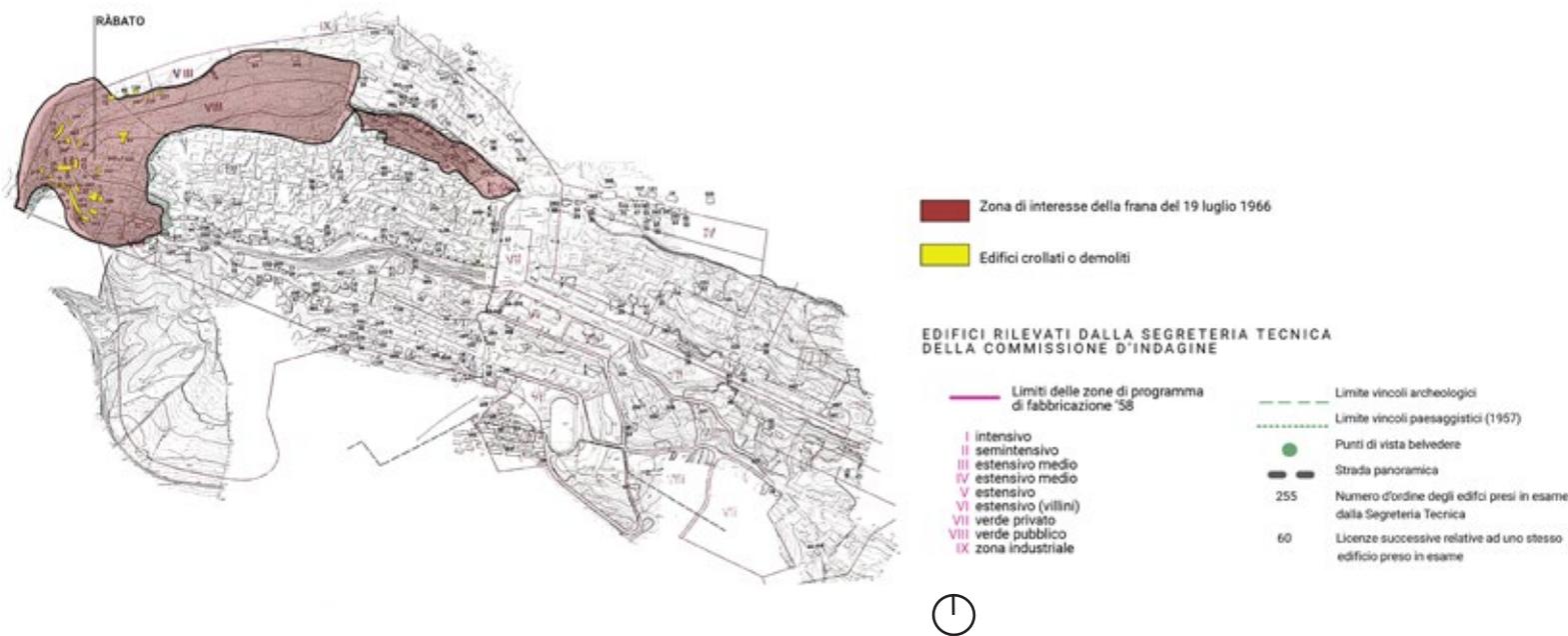
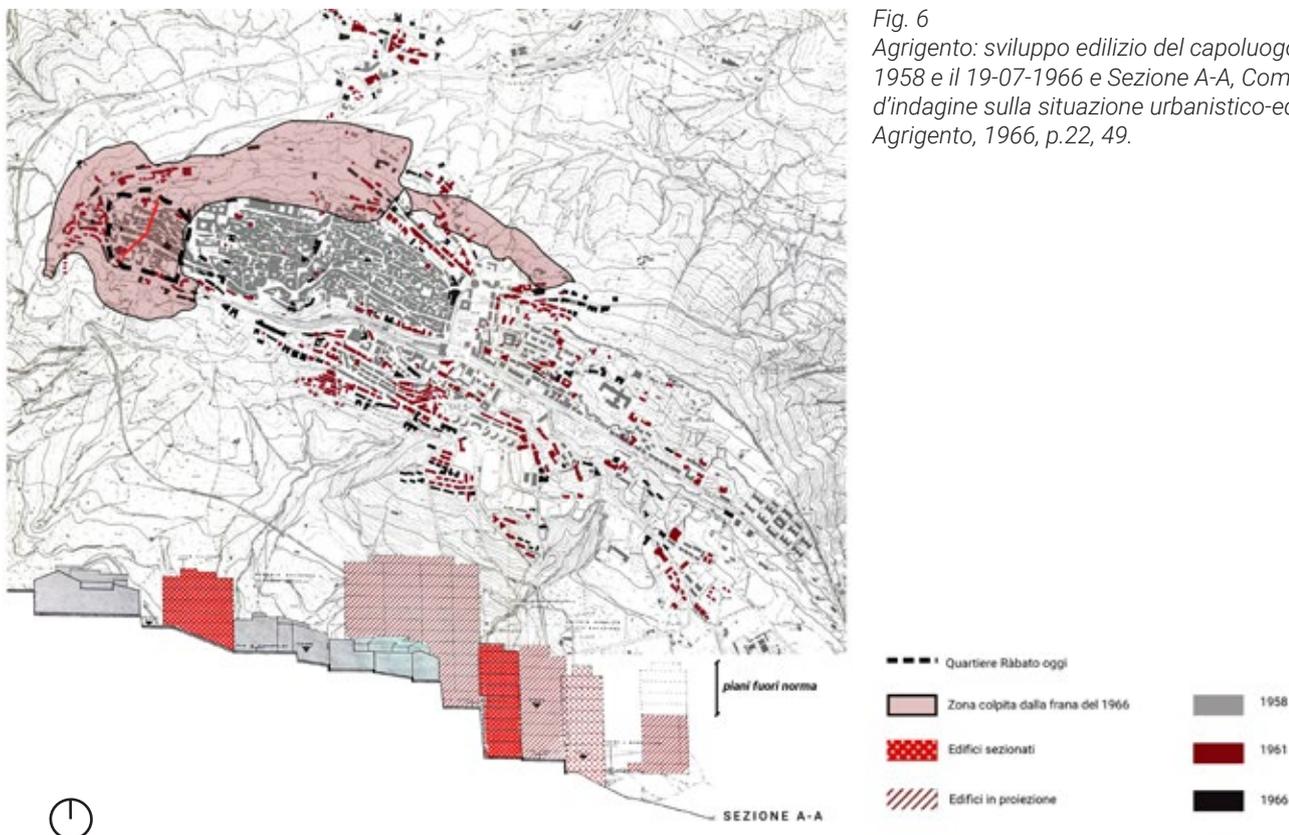


Fig. 5
 Edifici rilevati dalla Segreteria tecnica della Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, 1966, p.40.



I.3 Interventi “di emergenza” per il Borgo del Ràbato

Negli interventi di emergenza realizzati dopo l'evento drammatico del 1966 è possibile distinguere quelli *di natura strutturale ed edilizia* da quelli *di natura legislativa*.

In primo luogo sono infatti state fondamentali le *operazioni di rinforzo strutturale della scarpata calcarenitica* preesistente condotte attraverso la costruzione di muri di contenimento in calcestruzzo armato in corrispondenza del quartiere Ràbato.

Per *interventi di emergenza di natura legislativa* si intendono invece le costruzioni, dette “borghi satellite” dal Decreto Ministeriale Gui-Mancini del 1968¹⁹, destinate a ospitare gli abitanti sfollati dal Borgo (fig. 7).

Anche in questo frangente non sembra poter osservare la presenza di scelte adeguate da parte dell'amministrazione comunale che nel giro di cinque anni, con successivi ampliamenti, ha realizzato quattro nuovi quartieri: Villaseta, Fontanelle, Quadrivio Spinasanta e il Villaggio Mosè. In quest'ultimo in particolare è stato adottato un tipo di insediamento caratterizzato da edifici residenziali unifamiliari ed è stato dotato di attività commerciali e di servizi che lo rendono un luogo accogliente per chi non apprezza la vita cittadina. Nei quartieri di Quadrivio Spinasanta e di Fontanelle invece prevale la dimensione tipica della periferia urbana fatta di volumi edilizi di circa dieci piani, mentre la situazione più critica si registra a Villase-

19. Gazzetta Ufficiale N. 74 Sentenza 27 marzo - 11 aprile 1969

ta dove, l'assenza di servizi adeguati, di sicurezza pubblica e di una difficile e scarsa accessibilità hanno contribuito alla formazione di sacche di criminalità nel tessuto sociale.

Con il trasferimento dei residenti nei borghi satellite, il Ràbato era diventato un quartiere fantasma. Nonostante gli interventi di messa in sicurezza, gli abitanti non avevano mancato di manifestare il loro completo scetticismo. Nel *Piano Innovativo Nazionale di Qualità dell'Abitare* del marzo 2021 il Comune di Agrigento avrebbe infatti censito una popolazione residente nel centro storico pari a soli 6.000 abitati, dei quali circa 500 nel Ràbato. Da questo momento, il graduale abbandono e una continuità abitativa mantenuta quasi esclusivamente da popolazione anziana hanno contribuito ad accelerare il processo di degrado fisico e ambientale delle strutture del Borgo, ma hanno anche consentito di far sopravvivere quell'autenticità architettonica capace di testimoniare uno dei volti della storia della città di Agrigento.

I segni del degrado sono oggi evidenti: presenza diffusa di ruderi, spesso coperti da vegetazione infestante, di strutture provvisorie per la messa in sicurezza degli edifici, di degrado diffuso conseguente alla mancanza di manutenzione sia delle strutture edilizie private, sia della viabilità pubblica (fig.8).

Dopo la frana del 1966 non vi è stata alcuna iniziativa volta al recupero del Borgo e alla sua riqualificazione, né sono stati avviati progetti di ripopolamento. A questo progressivo degrado hanno contribuito la mancanza di dotazione di servizi e la scarsa attenzione riservata all'accessibilità in particolare nel Ràbato Alto, dove la viabilità carrabile è costituita da percorsi asfaltati dei quali è evidente la scarsa manutenzione, mentre quella pedonale è stata realizzata principalmente con basalto e leucite, tratti peculiari del quartiere. Il Ràbato Basso, al contrario, presenta uno stato di conservazione della viabilità più accettabile, considerato che quell'area è quasi integralmente stata costruita tra gli anni '50 e gli anni '80 del XX secolo. Il tipo di abitazioni ricorrente nel Borgo del Ràbato Alto è costituito da edifici a due o tre piani che si sviluppano lungo le curve di livello che si dispongono lungo la Via Maestra (via Garibaldi). Sono allineati a percorsi secondari che sottolineano la presenza di precedenti terrazzamenti dove si aprono slarghi o aree di sosta. La connessione tra i terrazzamenti è agevolata da rampe di scale che dalla Via Maestra salgono in corrispondenza di tre luoghi: Chiesa di Santa Croce, Piano Coibatari e Piazza Di Lorenzo.

La struttura del tessuto edilizio è costituita da isolati che solitamente comprendono una doppia fila di abitazioni a schiera con muro di spina in comune, ma anche da isolati di forma irregolare, all'interno dei quali le abitazioni si aggregano intorno ad articolati cortili, posizionati a quote diverse e raccordati tra loro da un complesso

sistema di scale. La particolare altimetria del sito presenta i prospetti rivolti a Nord in genere a due piani, mentre quelli a Sud fino a quattro piani e, per ogni abitazione si contano circa 3 vani per un totale medio di 40 m².

Nello specifico, la struttura portante degli edifici è costituita da setti murari in calcarenite di 60 cm, interrotti da piccole aperture per difendersi, sia Sud che a Nord, dal calore estivo. Gli ingressi alle abitazioni, oggi si aprono sia a monte che a valle, ma originariamente erano prevalentemente esposte a Nord. La struttura dei solai, così come quella delle coperture a falde, è invece in travi di legno.



Zona colpita dalla frana del 1966
 Muro di rinforzo strutturale



Fig. 7
Tracciato del rinforzo strutturale in corrispondenza del Ràbato

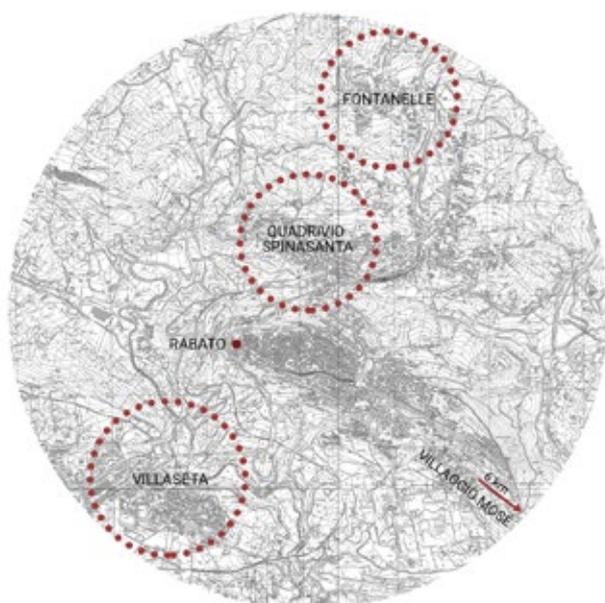


Fig. 8
Localizzazione dei borghi satellite in relazione al Ràbato

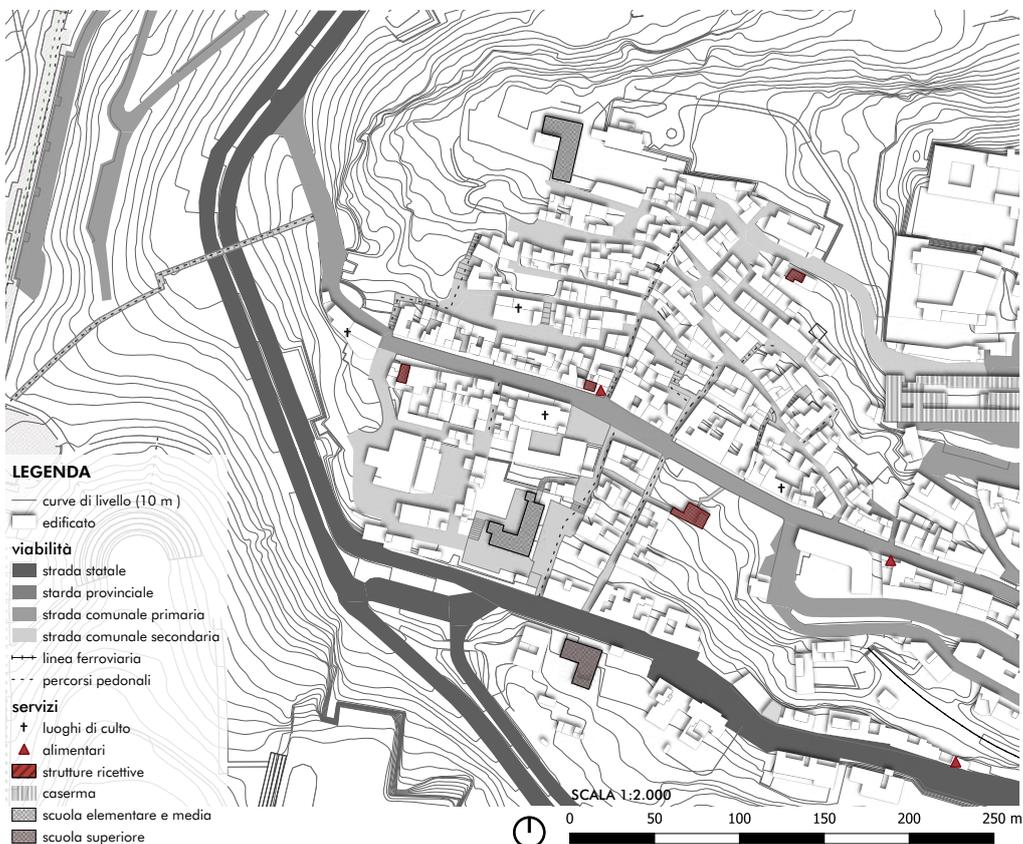
Fig. 9

Mappa dello stato di conservazione degli edifici



Fig. 10

Mappa dei servizi e della viabilità.



Elaborazione dati da QGIS

Sistema di riferimento EPSG: 3004

Shp DATABASE:
- shp curve di livello
- shp edificato
- shp viabilità generale

Shp elaborati
- shp viabilità specifica
- shp servizi urbani
- shp percorsi pedonali
- shp percorsi ciclabili

Fig. 11

Mappa del sedime stradale



Fig. 12

Mappa dello stato di conservazione stradale

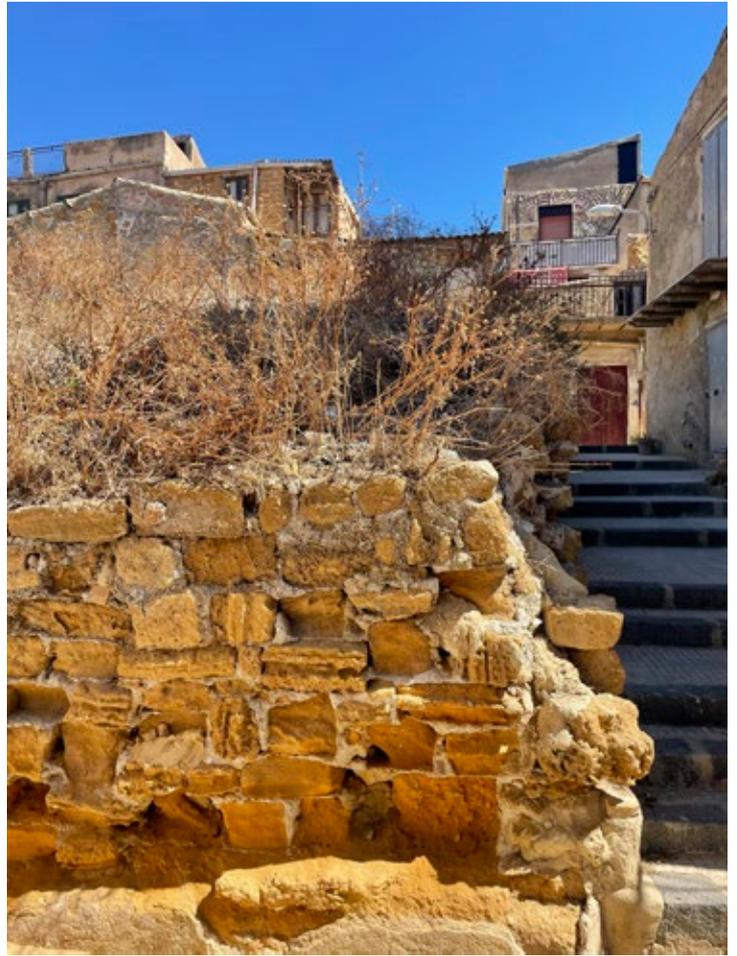




*Fotografie sopralluogo.
Si sottolinea lo stato di conservazione degli edifici e la
presenza di ruderi*



*Fotografie sopralluogo.
Si sottolinea lo stato di conservazione degli edifici e la
presenza di ruderi*





*Fotografie sopralluogo.
Si sottolinea lo stato di conservazione degli edifici e del manto stradale.*



*Fotografie sopralluogo.
Si sottolinea lo stato di conservazione degli edifici e
della viabilità pedonale*

CAPITOLO II

Il Borgo del Ràbato nella storia di Agrigento

II.1 Il toponimo del Ràbato

L'antica *polis* greca di *Akragas* (ἄκρόπολις), fondata per opera degli abitanti di Gela e di Rodi tra il 583 e il 580 a. C., è sorta lungo la costa meridionale della Sicilia a poca distanza (circa 3 Km) dal mare dove, alla foce del fiume San Leone, si trovava l'antico porto (*Emporion*) del quale rimangono oggi poche tracce. Doveva la sua ricchezza, ma anche la sua rivalità con Siracusa, alla centralità che rivestiva nei traffici commerciali del Mediterraneo di Ponente con i centri del Nord Africa e con Cartagine in particolare.

Nel suo impianto originario (fig.12) *Akragas* si disponeva su due alture, il colle di Girgenti e la rupe Atenea, e su un altopiano a Sud dove un forte dislivello la separava dalla valle dei Templi. Era avvantaggiata dalla presenza di due fiumi il San Biagio (antico *Akragas*) e il Sant'Anna (antico *Hypsas*) affluenti del San Leone. Fonti e studi archeologici la descrivono circondata da mura, per un'estensione stimata pari a circa 450 ha, che comprendevano l'Acropoli, individuata nella rupe Atenea e l'abitato disposto sull'altopiano della Valle dei Templi. La cinta muraria era protetta da un'area sacra disegnata dalla presenza a Sud dai templi di Zeus Olimpico, della Concordia e di Giunone Lacinia; a Nord dal tempio di Atena e dal santuario di Demetra. La letteratura classica ci parla di una città dotata di un territorio ampio e fertile, di campagne coltivate a viti e ulivi (con magazzini scavati nella roccia), di allevamento di bestiame dove primeggiava la selezione della razza equina, di sfruttamento delle miniere di zolfo. I suoi floridi traffici marittimi l'avevano fatta entrare nelle rotte commerciali di influenza di Cartagine, ma aveva pagato a caro prezzo il suo legame con questa città poiché più volte *Akragas* era stata distrutta, la sua popolazione si era allontanata dalla città per poi più volte tornare a riabitarla e a ricostruirla. Nel 210 a.C. era stata conquistata da Roma e, anche a causa della decadenza delle altre città, avrebbe rappresentato l'unico grande centro della Sicilia meridionale. Ma con la fase imperiale, quando la Sicilia era diventata provincia dell'Impero ed era rimasta esclusa dalle principali reti commerciali, per Agrigento aveva avuto inizio un lento e graduale declino. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), poi l'invasione della Sicilia da parte di Giustiniano (535 d. C.), la sicurezza di navigazione nel Mar Mediterraneo si era indebolita. La minaccia delle incursioni arabe si era acuita con il VII secolo d.C. ed è in questo periodo che i cittadini avrebbero incominciato ad abbandonare la *polis* e ad abitare la collina, dando origine all'area del *Balatizzo*, costruito scavando nella scarpata calcarenitica²⁰.

20.. La calcarenite è una roccia sedimentaria appartenente alla famiglia dei tufi. Le abitazioni del centro storico di Agrigento sono prevalentemente costituite da calcarenite, così come gli antichi templi greci.

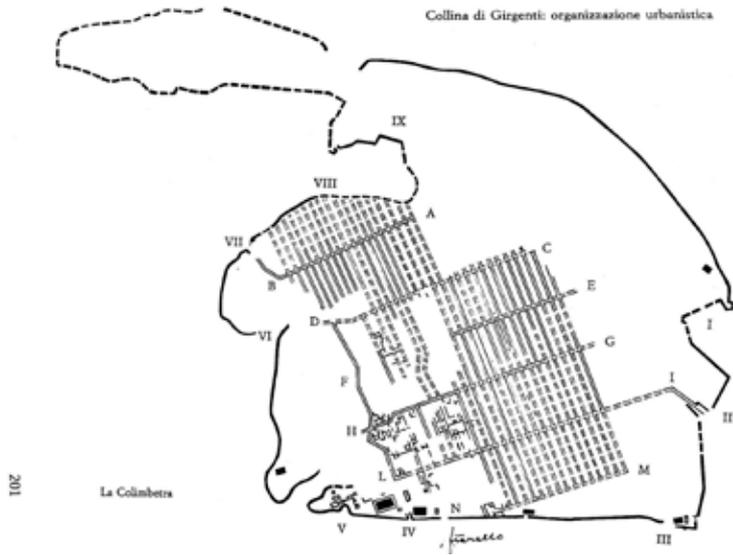
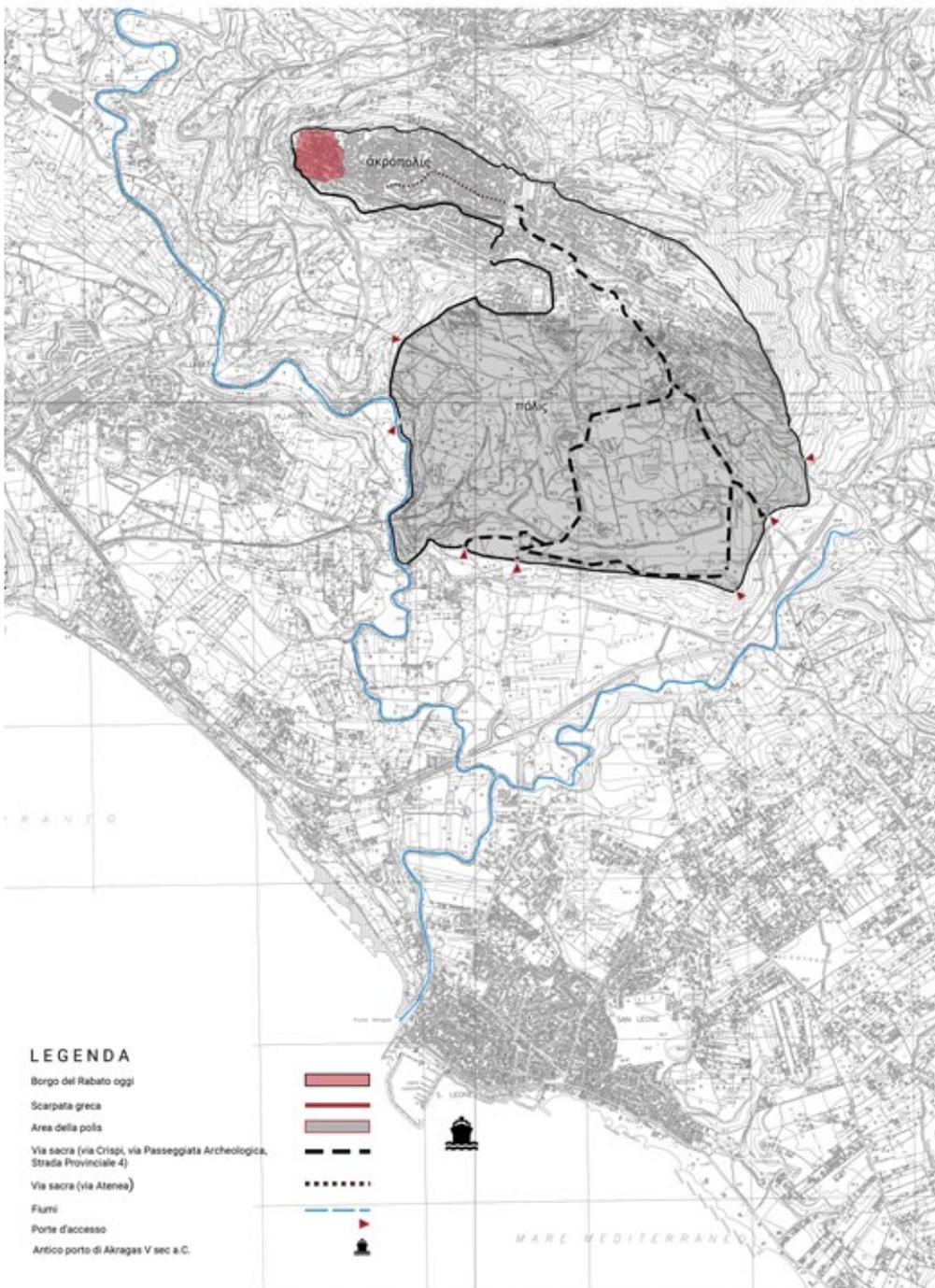


Fig.12
 Impianto di Akragas,
 in Giuseppe Di Giovanni, *Agrigento
 città greca : governi, economia,
 forme di vita (581-406 a.C.)*, Vol. 1,
 Editrice Atenea, Agrigento, 1991, p.
 201

AKRAGAS



Elaborato grafico personale da CTR
 1:20.000
 Ricostruzione città di Akragas.

Definitivamente riconquistata dai musulmani nell'829 d.C. fu ribattezzata con il nome di *Jirjent* (da cui Girgenti nel 1130) e ripopolata con berberi. In questo periodo "L'approdo, favorito dalla vicinanza all'Africa, venne trasferito un po' più a Ovest, nell'insenatura dove oggi è Porto Empedocle, e la città, 'porto del sale e del grano', divenne un centro d'esportazione di rilievo internazionale. Sulla collina, Girgenti appariva nettamente divisa in due parti: lo *hisn* fortificato in cui sono notevoli dislivelli e il *ribāt* fuori le mura. Nell'*hisn*, sulle alture della collina gli arabi costruirono un forte nel X secolo che sfruttava la posizione favorevole del sito, naturalmente difeso dalla scarpata. L'assenza di fonti non aiuta ad avvicinarsi alla sua conformazione originaria, ma dai pochi ruderi si può presumere che il castello fosse una semplice torre di forma quadrangolare, forse rinforzata da un muro di cinta. Sia nell'*hisn* che nel *rabad* si sviluppa il tipico schema viario islamico e le abitazioni rupestri; queste ultime, con particolare sviluppo in contrada Balatizzo (fig.13), confermano l'inclinazione all'insediamento trogloditico delle popolazioni magrebine immigrate"²¹. È a questa fase che viene fatto risalire il primo impianto dell'attuale *borgo del Ràbato*, sorto lungo la strada che conduceva alla costa dove gli arabi avevano provveduto a costruire il nuovo porto di Kerkent.

Nel XII secolo il quartiere si afferma come area funzionale al nuovo porto arabo: rivolto a Ovest verso l'approdo e in uscita dalla città, distante circa 8 km a Ovest dell'antico porto greco (porticciolo di San Leone), e coincidente con l'area su cui oggi è presente Porto Empedocle²². Siamo infatti a conoscenza di una "Porta del Borgo" chiamata così in un atto notarile redatto nel 1320²³ ma probabilmente esistente già nel IX secolo, e costruita per collegare la città con il Ràbato e facilitare il raggiungimento del porto.

Invitato a Palermo da *Re Ruggero II* per scrivere il famoso libro e lavorare alla costruzione di un mappamondo in 70 fogli chiamato *Tabula Rogeriana*²⁴, il geografo al-Idrisi nella sua opera *Kitāb Rūḡiār* del 1154 elenca "ad uno ad uno" gli approdi dell'isola, distinguendo il porto di Kerkent da quello di *Wādī 'az zakûgy* (foce dell'*Akragas*, approdo greco), ponendo tra essi una distanza di tre miglia²⁵. Emerge dunque che al tempo del geografo arabo, nella prima metà del XIII secolo, il porto greco era ancora in esercizio.

21. [Enciclopedia dell'Arte Medievale ad vocem Agrigento](#) a cura di L. Di Mauro, 1991.

22.. In un estratto dal libro *Il Ràbato Sacro* scritto nel 2018 da Calogero Infantino, arcivescovo della diocesi agrigentina, la distanza tra i due porti è tratta da *L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero* traduzione italiana dell'originale *Kitāb Rūḡiār*. Si veda Michele Amari, Celestino Schiaparelli, *L'Italia descritta nel "Libro di Re Ruggero"*, Roma Coi Tipi del Salviucci Ed., 1883, pp. 64.

23.. Calogero Infantino, *Il Ràbato Sacro*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2018, p. 40.

24.. www.smarteducationunesco sicilia.com

25.. Calogero Infantino, *Ràbato sacro: chiese conventi e ospedali di un quartiere storico di Girgenti*, Rubbettino Editore, 2019, pp.37.

La prima mappa in cui è rappresentato il porto di Girgenti (fig. 14) risale al 1578, e si deve al rilievo di Tiburzio Spannocchi²⁶ che mette in evidenza la struttura della città di impianto medievale posta a notevole distanza dalla costa, e la cinta di mura dalle quali il Ràbato è escluso. L'autore inoltre *non trascura la raffigurazione dell'imponente forte a guardia del caricatore di Agrigento, eretto su uno scoglio e collegato alla spiaggia da un ponte*²⁷. Emerge dalla rappresentazione come l'importanza che viene ad assumere l'attuale borgo del Ràbato sia legata alla sua collocazione sul proseguimento della *shari* o Via Maestra che comprendeva le attuali via Atenea e via Garibaldi connesse direttamente con la strada di *Funnacazzu* (fig. 15) attraversando il *ribāt*. Fino alla costruzione del ponte Morandi nel 1970 la strada di *Funnacazzu* avrebbe infatti costituito l'unica via percorribile per raggiungere Porto Empedocle che non aveva solo funzioni commerciali, ma anche militari.

I traffici di questo scalo avrebbero avuto un notevole incremento: da Agrigento si esportava nel Nord Africa, grano, cereali, vino e sale, mentre si importavano pelli, tessuti, tappeti, generi di abbigliamento. Alla fiorente attività mercantile innescata dai musulmani si devono quindi le prime strutture insediative stabili del borgo del Ràbato. Lungo il tratto in cui la strada Maestra (*shari*) attraversava il borgo erano sorti edifici pubblici e botteghe, mentre i percorsi secondari (*zuqāq*), a Nord della *shari*, si componevano di stradine, vicoli ciechi (*aziqqa*) lungo i quali erano state costruite le abitazioni dotate di cortili (*ribah*). I più poveri vivevano in case al pian terreno, mentre le case delle famiglie più ricche erano state sopraelevate e avevano quindi uno o due piani superiori. La zona giorno era posta a piano terra, mentre la zona notte era al piano superiore. Erano quindi costituite da una stanza a primo piano destinata a soggiorno e da stanze superiori per la zona notte. Al piano superiore si accedeva da una scala esterna. La proposta ricostruttiva dell'organizzazione di una casa secondo la tradizione araba-agrigentina era costituita da uno spazio accogliente per l'intimità della famiglia e un cortile circondano per tre lati da stanze mentre sul quarto lato si apriva l'ingresso (fig.16). Le varie abitazioni si aggregavano intorno ad articolati cortili ad altezze diverse, uniti tra loro da un sistema di scale.

26.. Tiburzio Spannocchi fu un ingegnere militare (Siena 1541 - Madrid 1606); fu al servizio di [Marcantonio Colonna](#), col quale combatté a Lepanto. In seguito fu nominato sovrintendente generale delle fortificazioni della Sicilia, ove restaurò la fortezza di Girgenti. www.academia.edu.

27.. Antico magazzino in prossimità del porto che veniva chiamato "caricatore" perché da lì il grano veniva caricato sulle navi.



Fig.13. Abitazioni trogloditiche del Balatizzo.

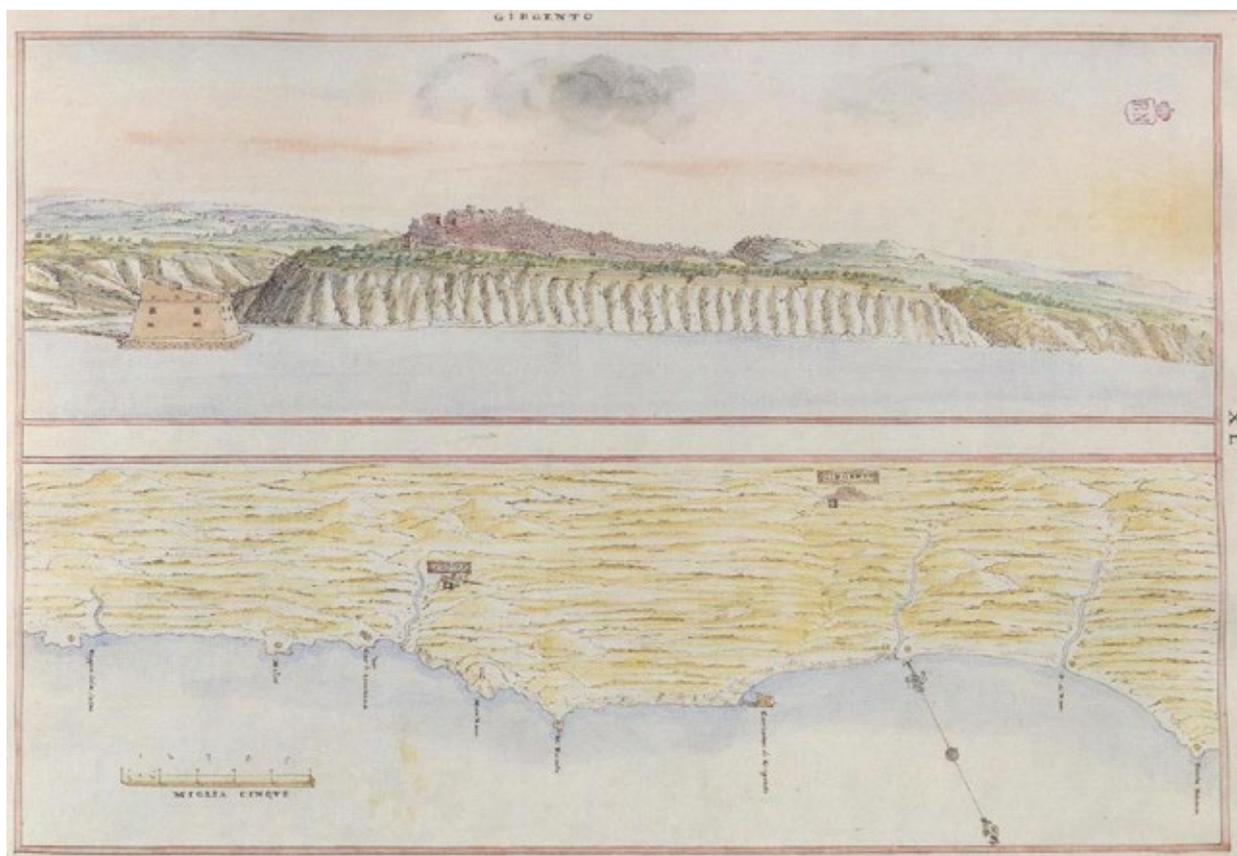


Fig.14. Tiburzio Spannocchi, Veduta della città di Agrigento, 1578. (L. Dufour, Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta, 1500-1823, Lombardi, Palermo 1992).

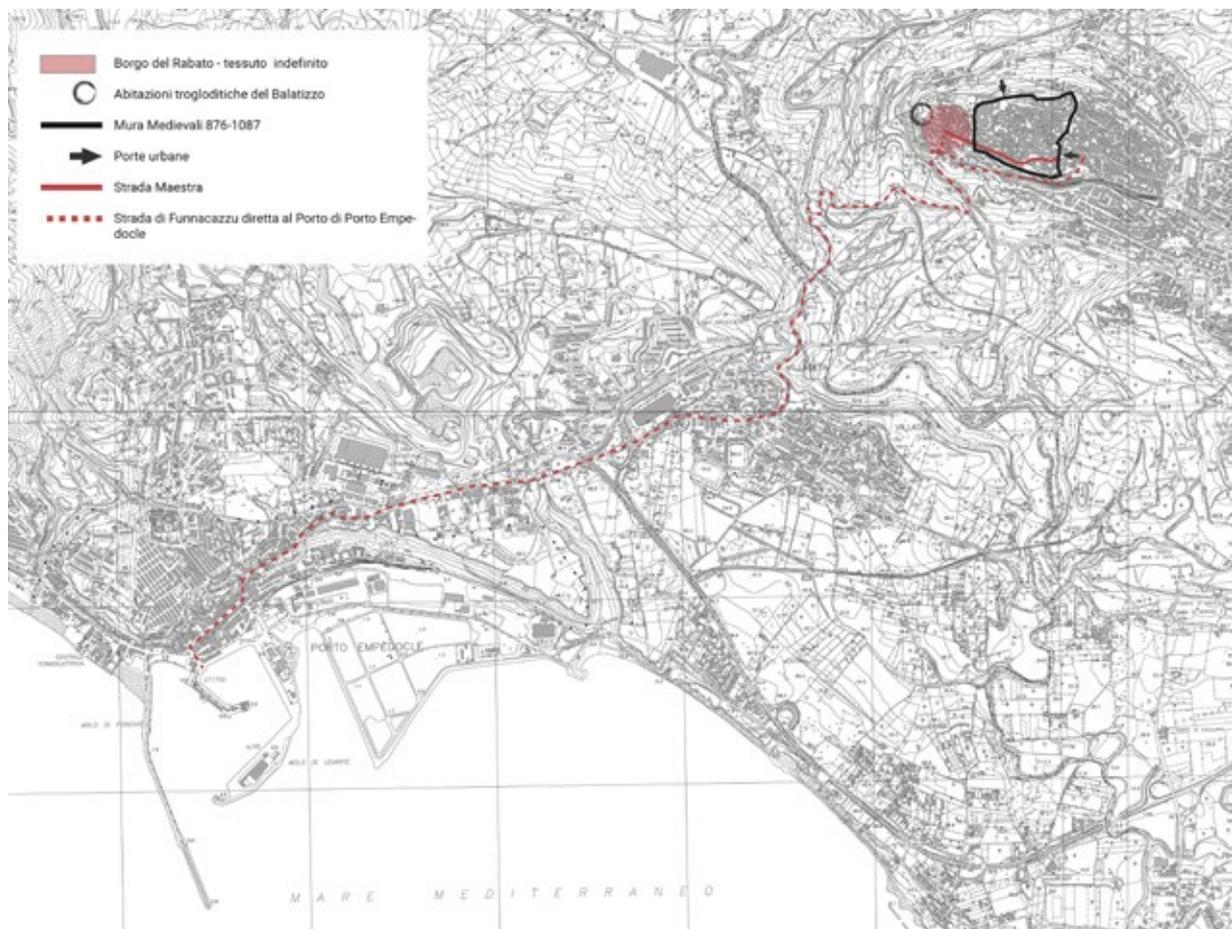


Fig.15. Elaborato grafico personale da CTR 1:20.000. Ricostruzione delle mura medievali arabe e tracciato della via Maestra e della strada di Funnacazu.

Pianta di una Casa

Scala 1:200

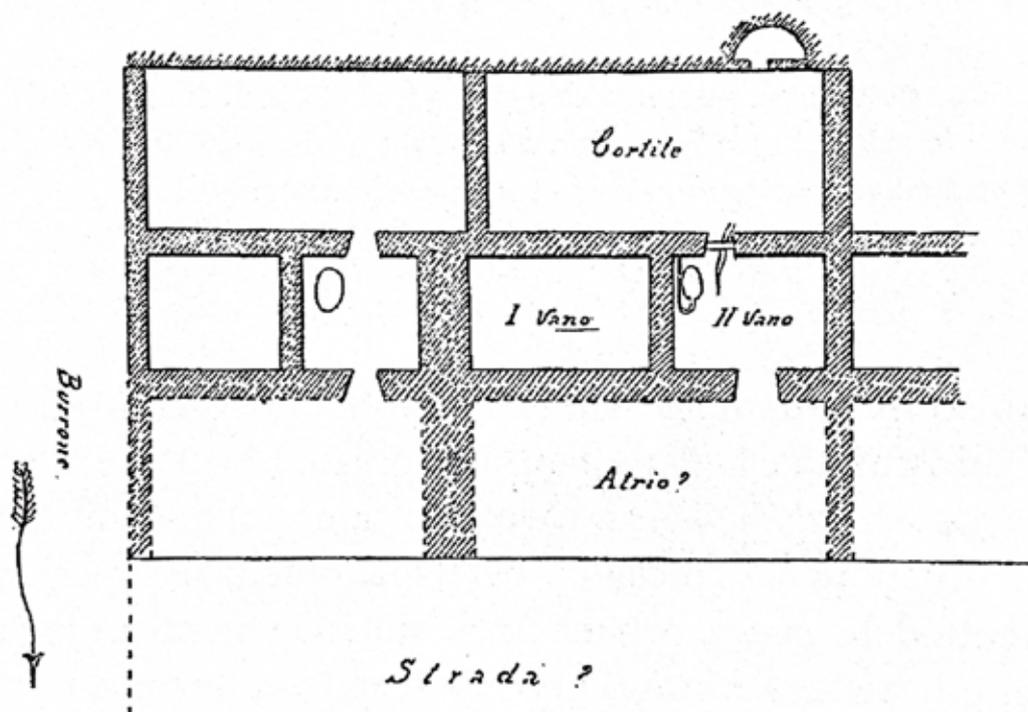


Fig.16. Pianta di un'abitazione tipica del Rabato. Calogero Infantino, *Il Rabato Sacro*, Rubbettino Editore, 2019, p. 29

II.2 Lo sviluppo del Ràbato in età chiaramontana.

Con l'affermarsi della dominazione normanno-sveva nel 1087 sotto re Ruggero II furono rifondate le diocesi: *Ruggero vi ordina la costruzione di un fortilizio (castellum firmissimum) munito di torri e di una cinta munita di torri; nel 1150 è descritto da Idrisi come un'eccezionale e forte rocca e come una delle principali fortezze per l'attitudine alla difesa*²⁸. Le pessime condizioni del castello di Agrigento (stato di rudere) non danno la possibilità di aggiungere nulla allo studio delle fonti e i resti fuori terra visibili ed in abbandono non consentono una lettura ricostruttiva dell'impianto.

A questa fase si deve la costruzione della nuova cattedrale, dedicata alla Madonna Assunta e agli Apostoli, arroccata sul colle di Girgenti per emergere sulla presenza di popolazione araba che ancora abitava la città. Fu il vescovo Gerlando (1088-1100) a portarne a termine la costruzione dopo sei anni di cantiere²⁹. Essa assunse l'attuale nome di San Gerlando tre secoli dopo, per onorare e ricordare il Santo vescovo che aveva rievangelizzato la città. Qualche decennio dopo, per difendersi dai saraceni, un suo successore avrebbe fatto erigere una seconda torre³⁰.

Ma fu proprio in questo periodo che gli scambi con il Nord Africa iniziarono a rallentare privilegiando i commerci con i porti italiani, soprattutto con le Repubbliche marinare di Genova, Pisa e Amalfi. In generale quindi in questo periodo si assiste a un processo di risalita dell'area insediativa dalla zona pianeggiante verso le pendici collinari, processo che avrebbe dato vita a un'organizzazione urbana ordinata secondo direttrici che, sfruttando le considerevoli pendenze, avrebbero favorito l'arroccamento e la difesa contro i tentativi di penetrazione dalla pianura. Si trattava di un complesso abitativo forse di modesto aspetto, ma pressoché impenetrabile, che rimase nella dizione comune come "Terra vecchia", comprendente i borghi di San Francesco e di San Pietro, per distinguerla da quella "nuova", coincidente con il borgo di San Michele. All'arrivo dei nobili Chiaramonte nel XIV secolo la struttura insediativa di questi borghi risultava già abbastanza definita.

Di origini francesi i Clermont, noti come Chiaramonte, provenivano dalla regione francese amministrativa della Piccardia. Il loro arrivo in Sicilia è datato tra il XIII-XIV secolo, al seguito dei Normanni. Probabilmente infatti erano presenti a Girgenti sin dal 1267, ma il primo a dare lustro alla nobile casata sarebbe stato Manfredi I Chiaramonte, il primogenito di Marchisia Prefolio e Federico I. La loro dinastia avrebbe rappresentato una tra le più alte espressioni del

28.. Agrigento, terra di castelli e fortificazioni, agrigenoierieoggi.it

29.. Calogero Infantino, *Il Ràbato Sacro*, Rubbettino Editore, 2019, pp. 35

30.. L'eccezionale chiesa munita agrigentina aveva seguito il modello costruttivo di altre: anche Catania si era dotata di una chiesa-fortezza e la prima cattedrale di Messina, dedicata a San Nicolò

feudalesimo della regione e soprattutto di Agrigento che avevano eletto quale centro principale del loro potere. Alla loro committenza si deve infatti la costruzione dello Steri Girgentino, l'imponente dimora che sorge a Nord-Ovest della città, subito adiacente al Ràbato, e oggi sede del Seminario Arcivescovile. Le prime notizie di questo intervento provengono da un documento risalente al 1210 nel quale è registrata la richiesta presentata dal notaio Giovanni di Pietro di Alessandria³¹, di cessione di un edificio vicino alla Cattedrale a Manfredi I Chiaramonte, conte di Modica e regio Siniscalco, da parte del vescovo Bertoldo de Labro. Si tratta dello Steri (fig.17), collocato di fronte alla cattedrale normanna. La sua architettura manifestava la potenza raggiunta dalla famiglia che non aveva esitato a porsi sullo stesso piano della massima autorità religiosa della città. Con il decreto di espulsione dei musulmani emanato nel 1245 da Federico II di Svevia, per la Sicilia si era aperto un periodo difficile poiché, nel 1266 con la conquista di Girgenti da parte di Carlo I d'Angiò, l'isola era stata sottoposta a pesanti imposte fiscali e alle *collette regie*.

Questo aveva provocato la ribellione, nota come Vespri Siciliani, con la quale nel 1282 la dominazione angioina si sarebbe conclusa. Con la pace di Caltabellotta nel 1302, l'Italia meridionale sarebbe stata temporaneamente divisa in due entità statali: il regno di Napoli governato dagli Angioini e quello di Sicilia sul quale regnavano gli Aragonesi. In questa occasione, i nobili siciliani avevano offerto la corona di Sicilia a Pietro III d'Aragona al quale anche i Chiaramonte si erano presto alleati ricevendone in cambio onore e ricchezza. In seguito, i Chiaramonte erano tornati a occuparsi del loro patrimonio e del governo di Girgenti rinforzando le preesistenti strutture difensive normanne. Questo aveva determinato l'estensione delle mura della città verso Oriente (fig.18), non solo perché in quell'area i sobborghi avevano un assetto urbano definito ma anche perché collocati lungo le reti stradali di connessione con i porti sul Tirreno, tra cui Siracusa, Catania e Messina.

In questa occasione era stata edificata *Porta di Ponte* (XIV secolo)³², principale via d'accesso alla Via Maestra dal lato dell'attuale Via Atenea. Nelle mura erano stati inglobati i borghi di San Michele, di San Francesco e di San Pietro e i conventi di San Francesco e di San Domenico, ma non il Ràbato. Pur essendo rimasto escluso da questi interventi, durante il governo dei Chiaramonte il Ràbato³³ si era talmente sviluppato da richiedere l'apertura di una nuova porta urbana, la *Porta Nuovae* o Porta del Borgo³⁴ che a Ovest si andava

31. Giuseppe Picone, *Memorie storiche agrigentine*, Vol. III (III), Atesa editrice, Bologna 1866. p. 603

32.. Calogero Infantino, *Girgenti : Le pietre della meraviglia... cadute*, Arcigraf Editore, Agrigento, 2006, p. 56.

33.. Vincenzo Gaglio, *Dissertazione sopra un'iscrizione agrigentina de' tempi di mezzo*, Palermo, 1770, p. 310-312

34.. Lo testimonia un atto notarile del 1320 citato in C. Infantino, *Il Ràbato Sacro*, Rubbettino Editore, 2019, pp.

ad aggiungere alla preesistente Porta Mazara collocata fra lo Steri e la cattedrale, mentre sul versante orientale della città si trovavano le Porte Balnei e Bibbirria. Nell'assetto urbano occidentale la *Porta Novae* assumeva un valore rilevante poiché intercettava il percorso che, scendendo dalla Porta Mazara, si dirigeva verso la Marina di Girgenti. A partire dalla prima metà del XIII secolo il ridotto nucleo abitativo del Ràbato era diventato il luogo privilegiato in cui costruire edifici religiosi e assistenziali. Vi avevano trovato posto la chiesa di Santa Croce e l'ospedale con omonimo nome (poi convento e chiesa di San Francesco di Paola), il convento dei Predicatori e il convento dell'Annunziata dove si coltivavano erbe officinali.

L'Ospedale di Santa Croce e quello del convento dell'Annunziata, furono i poli iniziali di un processo di aggregazione urbana ad occidente di Terra Vecchia (fig.19). Nello stesso periodo ebbero notevole impulso le attività commerciali e la città divenne uno dei più importanti centri collegati con gli scali della costa meridionale della Sicilia. Nel XIV secolo la presenza stabile di famiglie aristocratiche, come i Chiaramonte e i Montaperto, aveva contribuito a consolidare l'assetto della città e nelle mura che separavano la Terra Vecchia dal Borgo, erano state aperte numerose *postierle*³⁵ delle quali tuttavia si conservano solo pochi resti.

A fronte del debole governo della Regina Maria, unica erede di Federico IV d'Aragona³⁶, durante tutto il corso del XIV secolo il Regno di Sicilia avrebbe attraversato un periodo di fragilità politica. Le più importanti casate, gli Alagona, i Peralta, i Ventimiglia e anche i Chiaramonte arriveranno a spartirsi il controllo del territorio secondo quattro rispettive sfere di influenza. Noto come periodo dei *Quattro Vicari*³⁷, sotto la guida dell'ammiraglio Manfredi Chiaramonte le città della Sicilia avrebbero ritrovato sicurezza e raggiunto un relativo benessere e prestigio, situazione che sarebbe stata compromessa nel 1392 dall'invasione con la quale il trono d'Aragona era tornato a rivendicare il suo potere sulla Sicilia. Solo Andrea Chiaramonte, signore di Palermo, si sarebbe opposto rivendicando alla feudalità le prerogative del governo della Sicilia. Lo Steri dei Chiaramonte a Palermo venne occupato e saccheggiato e divenne la residenza reale dei nuovi sovrani. Andrea fu giustiziato dinanzi lo Steri di Palermo nel maggio del 1392 e nello stesso giorno vennero arrestati Manfredi e Giacomo Alagona. A Girgenti era giunto Bernardo Giovanni di Cabrera e di Aragona, nobile, politico e militare catalano, designato dal re quale nuovo signore della città.

Nel 1415 la Corona d'Aragona aveva riacquistato i pieni poteri e Re Alfonso "il Magnanimo" (Aragona e Sicilia), era riuscito a riunificare Sicilia e Italia meridionale. La dominazione aragonese in Sicilia

35.. Piccola apertura che nelle fortificazioni del passato era praticata in luogo nascosto e distante dalle porte principali per assicurare un passaggio di emergenza.

36. [Maria d'Aragona Regina di Sicilia, Enciclopedia Treccani.](#)

37.. [Il regno dei quattro vicari tra vecchia e nuova storiografia, academia.edu.](#)

si sarebbe protratta fino all'inizio del XVI secolo, quando i traffici navali dalla città di Agrigento si sarebbero spostati verso Siracusa, Trapani e Palermo.



Fig.17. Atrio dello Steri agrigentino, oggi seminario arcivescovile.

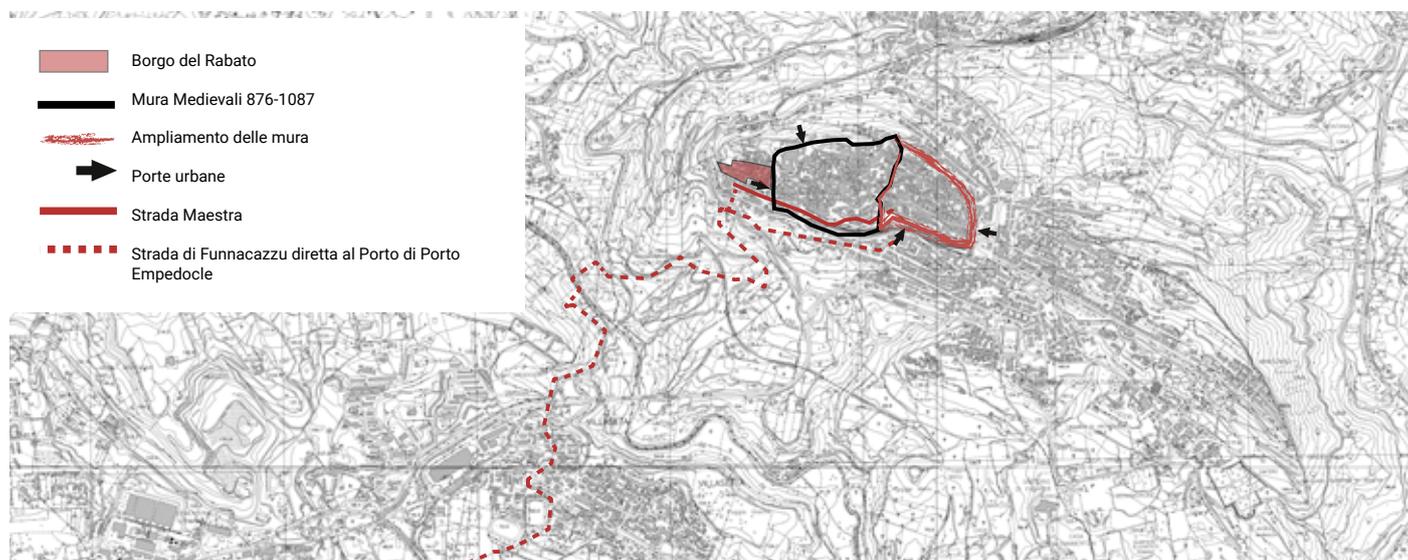


Fig.18. Elaborato grafico personale da CTR 1:20:000. Ampliamento delle mura in età chiaramontana.

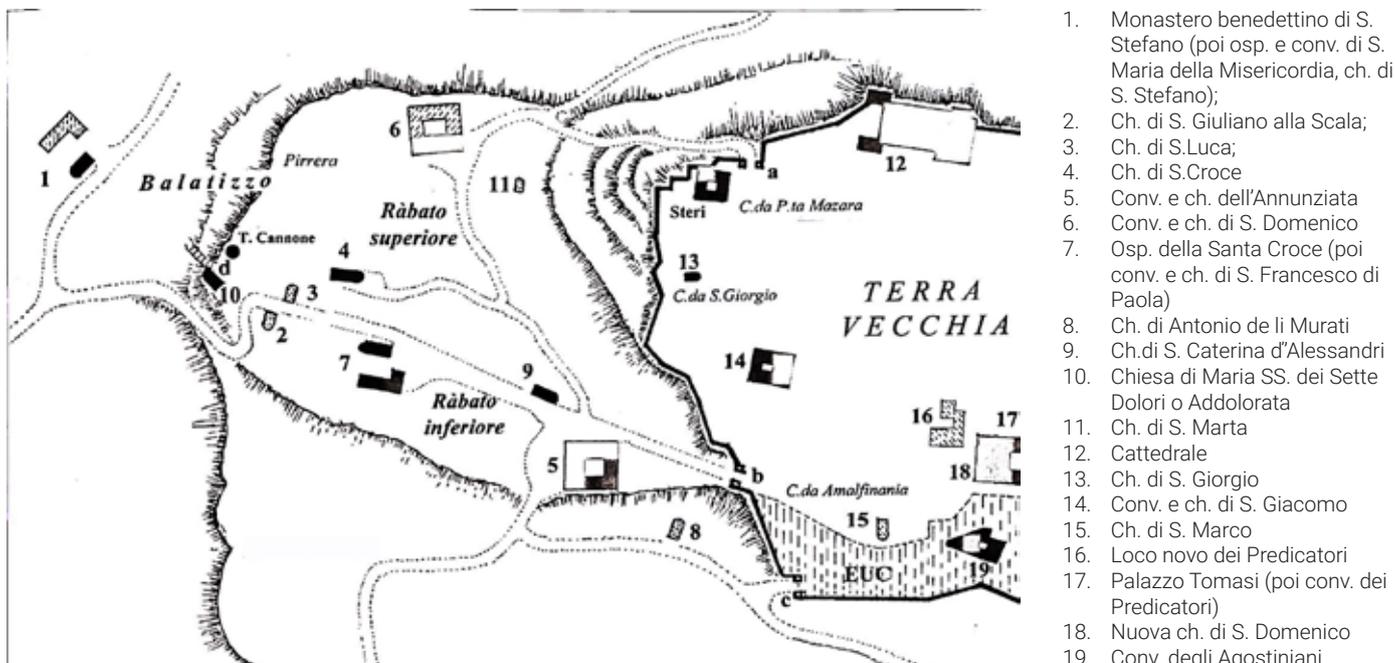


Fig.19. Chiese, conventi e ospedali del Ràbato e di Terra Vecchia. Calogero Infantino, *Il Rabato Sacro*, Rubbettino Editore, 2019, p. 41

II.3 L'affermazione del "Borgo Novello" tra il XVI e il XVII secolo.

Durante la dominazione aragonese, che si protrasse fino al 1516, si registra un notevole sviluppo delle attività agricole con conseguenti benefici anche per la vita dei contadini. Alcune città siciliane divennero attivi centri di commercio e le città portuali poli di importanti interscambi, ma la Marina di Girgenti (porto arabo) avrebbe perso la sua centralità. Le principali rotte del commercio marittimo avrebbero infatti privilegiato le tratte tirreniche in stretta connessione con i mercati che si concentravano nei porti delle Repubbliche Marinare. In questa fase inizia a verificarsi una contrazione delle attività commerciali nel Borgo del Ràbato, sempre più indipendente dall'economia costiera. Si afferma piuttosto come insediamento connotato da quel singolare *reticolo sacro* che i Chiaramonte avevano creato. Nel 1555, il probabile incremento demografico del Borgo, aveva indotto il vescovo De Carpo (1544-1564) *pro cura animarum* a elevare la chiesa di Santa Croce al rango di parrocchia e a succursale della cattedrale. Nei primi decenni del Cinquecento, il Borgo si era arricchito di altri edifici religiosi. I primi a insediarsi erano stati i frati Minimi di Francesco di Paola che nel 1524 avevano ricevuto da Pietro Montaperto l'antico ospedale di Santa Croce, oggi chiesa di San Francesco da Paola, a Sud della Via Maestra. Dieci anni dopo era stata la volta dei Mercedari che si erano insediati nell'ospedale

di Santa Maria della Misericordia. Le due nuove comunità avrebbero completato nell'arco di alcuni decenni la maglia definitiva di un *reticolo sacro* che avrebbe inciso sulla vita e sulla struttura del Borgo. Il primo avrebbe contribuito all'espansione dell'edificato intorno e lungo il pendio sottostante l'ospedale di Santa Croce. Il secondo avrebbe indotto lo spostamento del baricentro del Borgo verso occidente, oltre l'antica scarpata di *Akragas*.

A seguito delle invasioni musulmane della costa meridionale dell'isola, nel 1575 la situazione economica siciliana era precipitata in una grave crisi acuita anche dalla diffusione di epidemie, ma con Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero, la Sicilia era tornata ad assumere un ruolo centrale nel teatro delle guerre di difesa dell'Europa cattolica dalla potenza del *Turco infedele*. La torre costruita a controllo del porto Empedocle (oggi nota come torre Carlo V) non ne costituisce che una testimonianza, dato che sotto il regno di questo imperatore l'isola sarebbe stata dotata di un sistema di torri di difesa costiera e le città portuali come Trapani, Siracusa, Ragusa, Messina, Palermo sarebbero state trasformate in piazzeforti militari. Anche nella politica di Filippo II, figlio di Carlo V, l'isola avrebbe confermato questo ruolo di baluardo della Cristianità, almeno fino all'inizio del XVII secolo quando il teatro delle guerre non si sarebbe spostato verso il Nord dell'Europa. Durante la Guerra dei Trent'Anni infatti l'importanza dell'isola, così come anche gran parte della sua economia, sarebbe precipitata in un periodo di grande crisi che avrebbe aperto a conflittualità interne tra la nobiltà, discendente da antiche Signorie feudali fedele al trono di Spagna e nuova nobiltà legata a istanze autonomiste o favorevole al trono di Francia.

Al 24 febbraio del 1584 risale il primo documento di registrazione della frana al colle di Girgenti, frana che avrebbe interessato quasi interamente il territorio della Terra Vecchia Nord Occidentale. Non fu un caso che nel primo decennio del Seicento il vescovo Bonincontro avesse ordinato la modifica dell'orientamento della chiesa di S. Croce, suggerita ufficialmente per motivi liturgici ma più verosimilmente per il profondo riassetto subito dall'area posta ad occidente dell'edificio sacro in seguito alla frana. Il vescovo aveva chiesto di *fare la porta della chiesa di S. Croce dove al presente è la tribuna e l'altare maggiore farsi dove è la porta maggiore*³⁸. La modifica comportò la demolizione dell'antica facciata, al posto della quale furono innalzati l'arco trionfale, e la costruzione di una nuova abside. Sul versante Occidentale fu elevata una nuova facciata dalle linee architettoniche semplici, così come si presenta oggi. Il nuovo edificio sacro continuava a mantenere un'aula unica, ma più lunga della precedente e dotata di abside.

Una prima, seppure inesatta, raffigurazione di Girgenti nel XVII secolo, è offerta dall'atlante redatto nel 1640 da Francesco Negro. Egli

38. Calogero. Infantino, *Il Rabàto Sacro*, Rubbettino Editore, 2019, pp.59

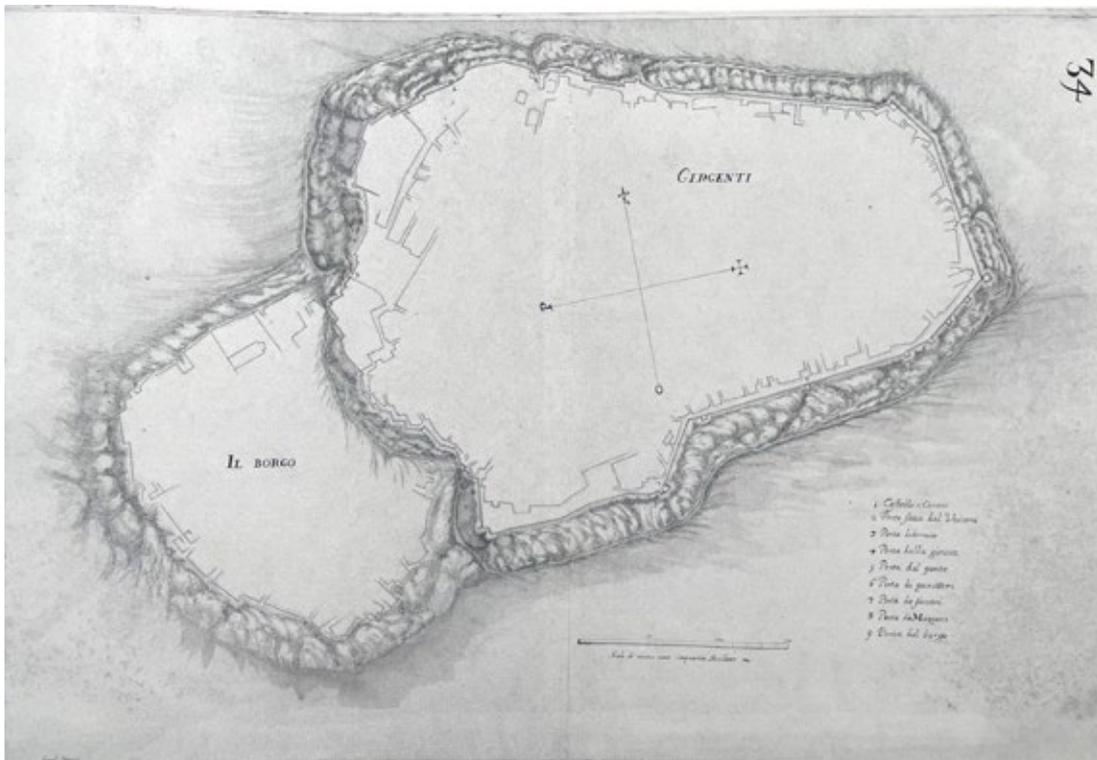
rappresenta il Borgo all'interno di un perimetro interamente edificato e descrive la città come un luogo ben difeso:

La città di Girgente é di sito fortissima (e) difficilissima; sopra balze la maggior parte, circondata da buoni muri con suoi parapetti, è fiancheggiata bene dai torrioni all'antica; e molta parte di essi sono senza terrapieno; molta parti sono impediti d'altre frabiche, né lasciano scorrere le ronde, né dan luogo alle difese. La salita alla città ed al Borgo é per la parte di lebece et é piana e non difficile; nello resto é ardua e piena di balze e valli per tutte le parti. Il Borgo é sotto la città et e pure fortificato dalla natura con le balze salite difficilissimi e si può molto ben guardare. Dalla parte di levante la città ha un poggio a rimpetto (dove son le forche, che l'ha signoreg. gila/ta, al qual ancora difficilmente s'ascende. Il forte di Girgente, che guarda il caricatore, é sottoposto a certe timpe che, a tiro di moschetto, gle soprastanno. Per questa cagione alzarono i parapetti dalla parte a petto a queste rupi, acciò d'indi non venisse la piazza d'arme senza scoperta. Nella parte di mare havea le sue cannoniere e i parapetti all'intorno con molta raggione accomodate, le quali non solo coprivano la gente e l'artigleria, ma anco difendevano il parapetto alto et il copertizzo dell'artigleria e le casette dei soldati, che sono appoggiate sotto il detto parapetto alto. L'anni passati, qui come altrove, si é fatto questi parapetti bassi con le sue cannoniere; furono spianate e rimase solo un parapetto basso che si può dire paragambe sopra il cordone, il che ridonda in danno grande non solo perché la gente che difende la piazza e maneggia l'artigleria resta tutta scoperta al nemico, ma anco tutta la piazza resta soggetta al danno inevitabile della breccia, che, colpendo l'inemico dalla parte di mare, risalta dal parapetto alto e dal copertizzo, e dalle case predette. Nella città s'erano d'acconciare in molte parti le mura, che minacciavano rovina, e riempirsi certi fossi che impedivano alle rondi a poter scorrere. Nel forte ancora bisognava dar luogo alla munitione, poiché in quel luogo, dove era, metteva in gran pericolo la fortezza di volarsi. Attorno ad esso forte si era cominciato un buon gettito et una falsa braga per riparar le mura dell'impeto del mare et era rimasta incompiuta, bisogna finirsi per evitar maggior spesa.³⁹

Ulteriori mappe di città e fortezze, furono riprodotte nel Manoscritto di Gabriele Merelli intitolato *Teatro Geografico Antico e Moderno del Regno di Sicilia, 1686*. Tra queste, la veduta della *Marina di Girgenti e Girgenti* riesce a cogliere anche se in modo pittorico il disegno urbano, riesce a indicare l'irregolarità del sito sottolineato dalla muraglia e la posizione dominante del castello e della catterdale. Risulta invece dinamica la raffigurazione dell'attività del caricatore con le guardie e il traffico delle navi e della barche attorno al pontile di sbarco⁴⁰.

39. Calogero. Micciché, *Girgenti : Le pietre della meraviglia... cadute*, Arcigraf Editore, Agrigento 2006.

40. Liliane. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta, 1500-1823*, Lombardi, Palermo 1992, pp.386.



1. Castello e carcere;
2. Porta fatta dal vescovo;
3. Porta bibbirria;
4. Porta della gioiosa;
5. Porta del Ponte;
6. Porta di panitteri;
7. Porta de saccari;
8. Porta de Mazara;
9. Porta del Borgo.

Fig.20. F. Negro 1640, *Planimetria di Girgenti*. (L.Dufour, *Atlante storico della Sicilia*. Le città costiere nella cartografia manoscritta, 1500-1823, Lombardi, Palermo 1992, p.391.)



Fig.21. G.Merelli, 1686, *Veduta della Marina di Girgenti e Girgenti*. (L.Dufour, *Atlante storico della Sicilia*. Le città costiere nella cartografia manoscritta, 1500-1823, Lombardi, Palermo 1992, p.386.)

II.4 L'espansione della città a Oriente

Il Settecento rappresentò per la città di un periodo di considerevole sviluppo, in particolare a partire dal 1730 quando Girgenti fu dominata dalla personalità del vescovo Lorenzo Gioeni. Nel 1740 fondò le Scuole Pie, un edificio costruito sotto le mura meridionali del Seminario agrigentino (ex Steri Chiaramontano⁴¹) per l'educazione gratuita nelle arti meccaniche, nel disegno e nella musica di circa settantadue artigiani. L'Istituto era noto con il nome di "Istituto degli Oblati", immediatamente a Nord-Est del Ràbato.

Gioeni capì inoltre che Girgenti poteva tornare a essere un grande emporio e così decise di ridare vita al Molo (decaduto da anni a causa della sua scarsa centralità) promuovendo a sue spese la costruzione di uno nuovo in sostituzione dell'antico caricatore. Nel 1734 i Borboni conquistarono il Regno di Sicilia e su decreto di Carlo III di Borbone, venne costruito un vero porto alla Marina di Girgenti. I lavori ebbero inizio nel 1745 circa, ma già nel 1749 erano state presentate proposte per il suo potenziamento (fig.22). Tra 1749 e 1763 fu infatti realizzato un grande molo di circa 400 metri che, partendo dall'antico forte, chiudeva la cala del caricatore, facilitando così l'approdo delle navi. Era protetto da una scogliera e difeso alla sua estremità da una barriera volta a scoraggiare eventuali attacchi di pirateria.

41. Nel 1610 il Vescovo Bonincontro riceve in dono dal Barone di Siculiana lo Steri per rifunzionalizzarlo come seminario.

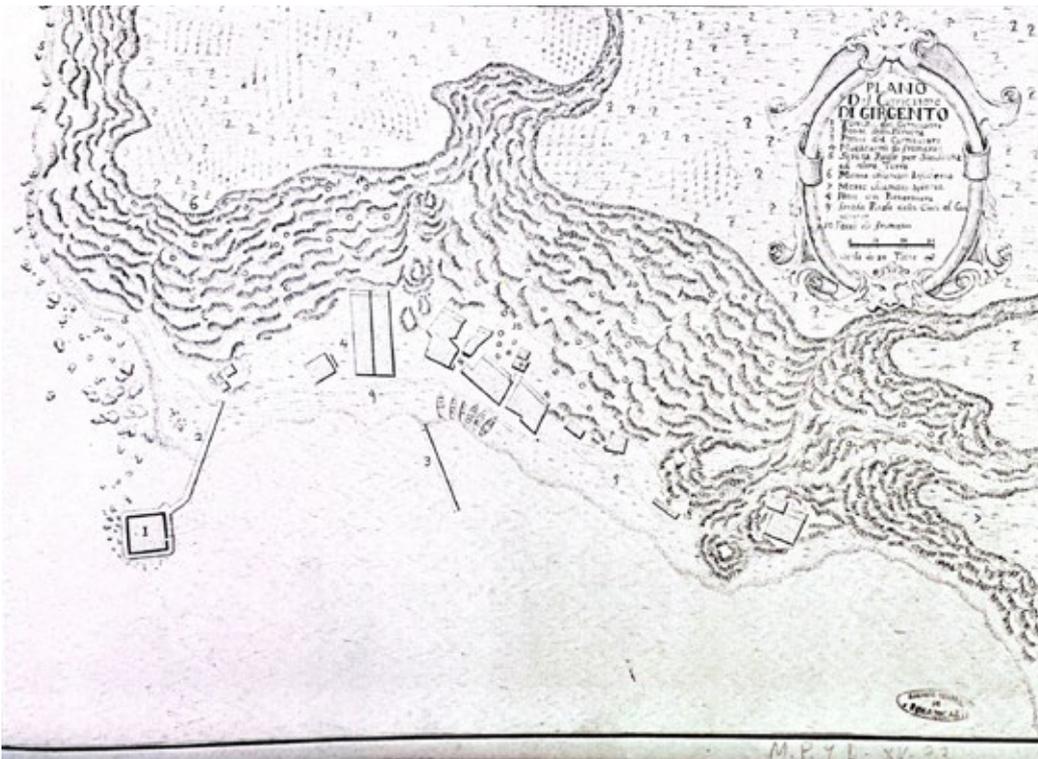


Fig.22. N. Costantino, *Plano del caricatore di Girgenti, 1720.* (L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta, 1500-1823*, Lombardi, Palermo 1992, pp.395).

Effetti favorevoli allo sviluppo insediativo del Borgo del Ràbato nel corso della seconda metà del Settecento si devono a questi interventi di potenziamento del porto, lavori che contribuirono ad alimentare i commerci con Agrigento e con i centri del suo entroterra.

Con l'avvento dei Borboni si cominciarono a combattere i residui del feudalesimo. Tra il 1829 e il 1839 Benedetto Seidita fu incaricato di redigere il Cartolare Urbano di Girgenti che, anche se poco preciso, costituisce uno dei primi esempi di catasto fondiario della città. Come previsto dal Real Decreto del 17 Dicembre 1838 su di esso sarebbero state fondate le procedure, sottoposte alla Commissione dei Controllori, di identificazione dei luoghi durante le operazioni di censimento catastale. I confini dei quartieri erano costituiti dalle strade principali, mentre i limiti delle sezioni e delle isole dalle strade secondarie e dai vicoli. Le isole, poi, erano composte dalle case o da altri tipi di fabbricati, i quali fornivano una sommatoria di contratti che, di volta in volta, venivano aggiornati a seconda delle modifiche delle proprietà. La planimetria del Cartolare Urbano di Girgenti è suddivisa in tre quartieri e due borgate (Montaperto e il Molo di Girgenti), a loro volta suddivisi in sei sezioni e le sezioni in isolati. Sono registrati i nomi delle porte della città e i numeri dei quartieri e le lettere alfabetiche delle sezioni. La terza sezione è detta *del Ràbato (fuori le mura)* è composta da 37 isolati (fig. 23) e 1068 unità edilizie a indicare quanto già allora la proprietà immobiliare fosse molto frammentata. Tra queste sono riconoscibili numerose unità edilizie che sono state demolite in seguito alla frana del 1966. Un ulteriore documento che si pone come una testimonianza ufficiale tra i più utili riguardanti la pratica amministrativa locale nel campo urbanistico e dell'edilizia ottocentesca, è un'ordinanza sindacale risalente al 1852 conservata nell'Archivio di Stato di Palermo nella quale si afferma che i *proprietari delle case, che trovansi nella Strada Maestra [...] dovranno abbellirsi, evitando anche gli sconci in architettura a spese dei proprietari, in cinque mesi, senzaché, saranno eseguiti della Comune, che sarà rivalsa in dodicesime*.⁴² I proprietari erano dunque tenuti ad abbellire i prospetti delle case, specialmente quelli sulla via principale, la Strada Maestra.

Questa strada era andata assumendo sempre più importanza per il collegamento con Porto Empedocle che, con lo sviluppo dello sfruttamento delle miniere di zolfo funzionale alla produzione industriale, si era affermato come principale porto di esportazione. Nel 1860 era stato istituito nell'Isola L'Ufficio Tecnico delle Ferrovie che aveva avviato una serie di progetti inerenti la rete di collegamenti tra i principali centri della Sicilia. Il problema principale era quello di collegare il tratto Palermo-Catania-Messina con quello trasversale tra Caltanissetta e Agrigento. A sostenere la candidatura di Agrigento sarebbero stati principalmente il deputato Luigi La Porta, sostenuto-

42. Ivi, p. 182.

re di un programma di investimenti per la dotazione di infrastrutture che ponessero l'Isola al centro del mercato nazionale, e del barone Ignazio Genuardi che, oltre a esercitare il monopolio sul mercato dello zolfo, era anche titolare di una società ferroviaria privata. Dopo un lungo e intenso dibattito, tra scelte politiche e interessi privati, solo il 10 settembre 1876 Agrigento avrebbe ottenuto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici l'autorizzazione alla costruzione dell'intera linea Palermo-Girgenti che sarebbe stata completata il 15 dicembre 1876. Nel corso di più di dieci anni l'Amministrazione comunale di Agrigento aveva dovuto confrontarsi con le diverse proposte di tracciato ferroviario per poter individuare la direzione da prendere in relazione allo sviluppo della città, ma una volta stabilito che la linea avrebbe privilegiato l'area a Est di Agrigento, nel 1868 il Comune avrebbe iniziato a demolire la Porta di Ponte in direzione della Rupe Atenea (fig.25) e realizzato la "passeggiata Cavour" quale collegamento tra la "Terra Vecchia" e la strada diretta al porto di San Leone, un giardino pubblico, villa Garibaldi (nei pressi dell'attuale piazza Vittorio Emanuele) che negli anni cinquanta del Novecento sarebbe scomparso sotto la pressione del processo di intensificazione edilizia. Nel 1872 si edificava la Caserma Crispi sorta dalla demolizione del Convento dei Cappuccini, a sua volta edificato nei primi del XVIII secolo, accanto i resti della chiesa dell'Annunziata, esistente già dal Quattrocento. Nel 1875 la città fu dotata di acquedotto pubblico e di cimitero, mentre i primi segni di un debole processo di industrializzazione erano rappresentati a Sud-Est della città dalla costruzione del Gasometro, di un moderno mulino a vapore ai quali avrebbe fatto seguito la sede degli uffici dell'azienda elettrica. Interventi di livellamento dei terreni esterni alla Porta di Ponte avevano agevolato l'espansione a oriente del quartiere di San Vito, mentre il Borgo del Ràbato aveva raggiunto una struttura compatta con grandi isolati attraversati da un'arteria principale che si sviluppava su pendio, tagliata orizzontalmente da una viabilità secondaria che serviva le abitazioni (fig.26).

Nel 1924, in occasione della visita di Benito Mussolini, alla città fu imposta la nuova denominazione di *Agrigento*, riprendendo quella di *Agrigentum* attribuita dai romani. Anche in questo periodo la città continuò a privilegiare l'espansione sull'area a Est. Qui sarebbero stati realizzati gli edifici-simbolo del Regime tra i quali la Banca d'Italia, la sede delle Poste Italiane, il Viale della Vittoria, una delle due arterie più importanti della città⁴³, e costruito l'Ospedale Psichiatrico, realizzato a padiglioni immersi nel verde. Drastico fu tuttavia l'intervento che negli anni trenta definì l'ampliamento del fascio ferroviario e della stazione centrale, intervento che comportò la demolizione della parte meridionale delle mura e di nove torri risalenti al periodo charamontano (XIII-XIV secolo) e provocò una irreversibile cesura tra la città e la Valle.

43. L'altra è l'antica Via Maestra, costituita dall'attuale Via Atenea e Via Garibaldi.



Fig.23. Topografia della Città di Girgenti. Benedetto Seidita, 1829-1839, Archivio di Stato di Palermo, Fondo statistica, busta n. 156 bis/15.

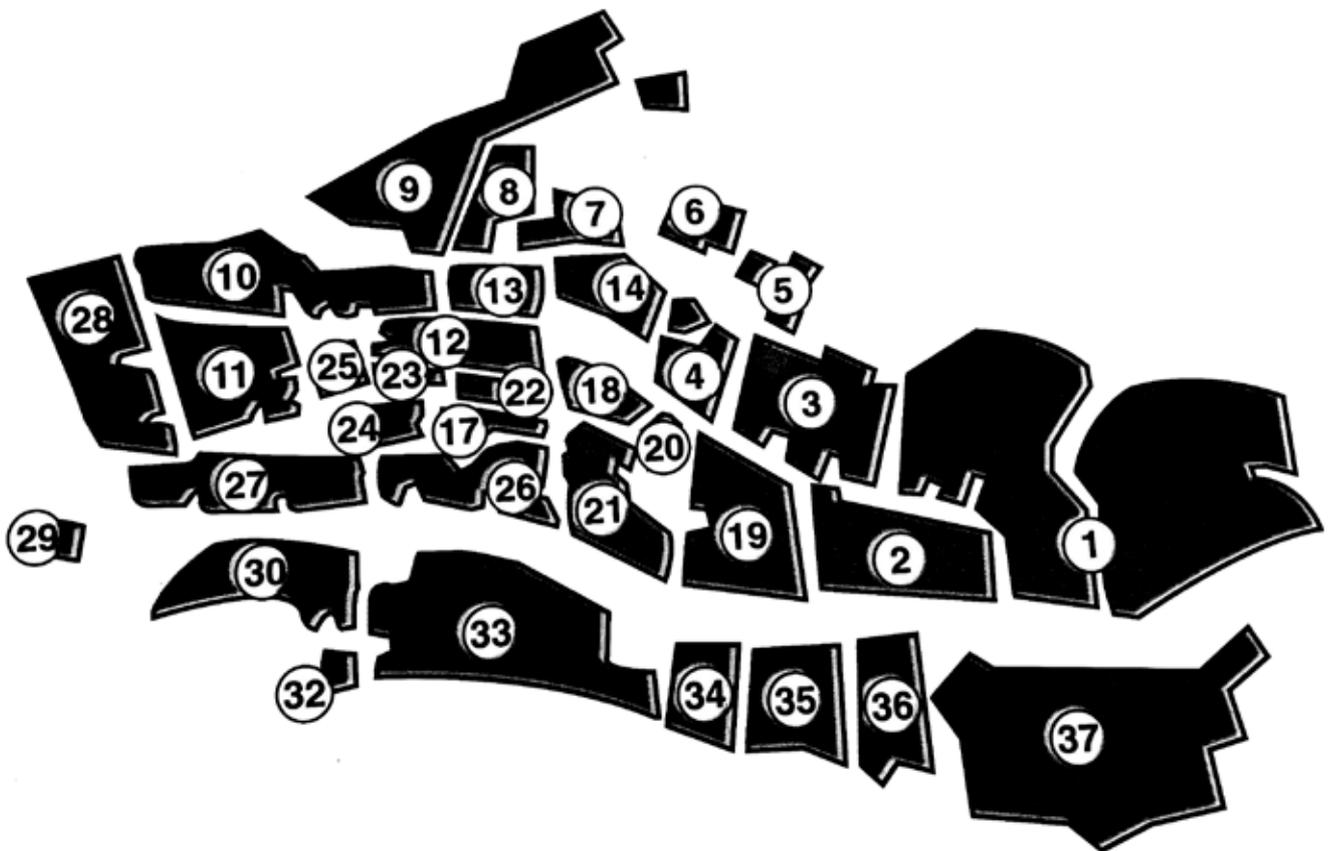


Fig.24. Numerazione degli isolati presenti nel Ràbato nel 1839. (Calogero Miccichè, *Le pietre della meraviglia... cadute*, Argigraf editore, Agrigento, 2006, p. 486)



- | | | | | | | | |
|--------|--------------------------------|------|----------------------------|-----|----------------------------------|---------|-----------------------------------|
| 1. | Distretto militare | 22. | Scuole normali femmi | 41. | Camera di commercio e ... | 59. | Chiesa S. Caterina |
| 2. | Passaggio pubblico | 23. | nilii | 42. | Collegi giudiziari e Poste | 60. | Molino a vapore |
| 3. | Carceri di San Vito | 24. | Via Celauro | 43. | telegrafi | 61. | Chiesa S. Francesco di Paola |
| 4. | Chiesa Santa Maria delle | 25. | Intendenza di Finanza | 44. | Corcolo Empedocleo | 62. | Chiesa dell'Addolorata |
| Grazie | | 26. | Via Ficani | 45. | Chiesa S. Giuseppe | 63. | Chiesa Santa Croce |
| 5. | Giardino pubblico | 27. | Via Pulommaro | 46. | Scuole elementari maschili | 64. | ... |
| 6. | Chiesa di San Calogero | 28. | Demanio e Agenzia delle | 47. | Istituto tecnico | 65. | Caserna guardia P.S. |
| 7. | Piazza Atenea | 29. | Imposte | 48. | Piazza Municipio | 66. | Chiesa S. Giacomo |
| 8. | Palazzo Provinciale | 30. | 28. | 49. | Scuole elementari femminili | 67. | Stabilimento degli Oblati |
| 9. | Gassometro | 31. | 29. | 50. | Archivio notarile | 68. | Seminario vescovile |
| 10. | Mura della città | 32. | 30. | 51. | Museo archeologico, Banco di | 69. | Collegio Canonico S.S. Agostino e |
| 11. | Porta Atenea | 33. | 31. | 52. | Sicilia, Uffici Comunali, Teatro | Tommaso | |
| 12. | Strada Maria degli Angeli | 34. | 32. | 53. | Chiesa S. Domenico | 70. | Via del Duomo |
| 13. | Ospedale Civico | 35. | 33. | 54. | Via delle Orfane | 71. | Duomo |
| 14. | Via S. Pietro | 36. | 34. | 55. | Piano S. Sebastiano | 72. | Palazzo Vescovile |
| 15. | Via Atenea | 37. | 35. | 56. | Via Sferri | 73. | Biblioteca Lucchesiana |
| 16. | Via Orazio | 38. | 36. | 57. | Vicolo Porta di mare | 74. | Chiesa S. Alfonso |
| 17. | Via Porcello | 39. | 37. | 58. | Porta Mazzara | 75. | Caserna RR. CC. |
| 18. | Vicolo Vela | 40. | 38. | | Via Garibaldi | 76. | Porta Bibbirria |
| 19. | Chiesa S. Francesco d'Assisi | | 40. | | Infermeria presidiaria | 77. | Chiesa S. Libertino |
| 20. | Scuole Classiche e Teoriche | | demolita) | | | 78. | Chiesta S. Michele |
| 79. | Chiesa Madonna degli Angeli | 100. | " Messina | u. | " Piano Sala | | |
| 80. | Chiesa e monastero S. Spirito | 101. | Torri | v. | " S. Spirito | | |
| 81. | " " del Soccorso | 102. | Molino a vapore Pedigrotta | w. | " Madonna degli Angeli | | |
| 82. | Via S. Girolamo | 103. | Casa S Falletti | x. | " Bibbirria | | |
| 83. | Chiesa S. Girolamo | | | y. | " S. Pietro | | |
| 84. | Via Bac Bac | e. | " | | | | |
| 85. | Via S. Vincenzo | f. | " Carmine | | | | |
| 86. | Chiesa e monastero S. Vincenzo | g. | " Piano lobaitari | | | | |
| 87. | Chiesa S. Maria dei Greci | h. | " S. Antonio | | | | |
| 88. | Educandato Schifano | i. | " Piano Barone | | | | |
| 89. | Conservatorio delle Orfane | j. | " Piano Gubernatis | | | | |
| 90. | Istituto Granata | k. | " Piano di Loena | | | | |
| 91. | Chiesa S. Lucia | l. | " S. Sebastiano | | | | |
| 92. | Via Ravanusella | m. | " Piano Tommasi | | | | |
| 93. | Chiesa di M. SS. Assunta | n. | " Piano Carmana | | | | |
| 94. | Molino a vento | o. | " Ravanusella | | | | |
| 95. | Cascina Costa | p. | " Piano Lo Presti | | | | |
| 96. | Fronaci | q. | " Badiola | | | | |
| 97. | Fabbricato Zarcone | r. | " S. Michele | | | | |
| 98. | Casa del Villiere | s. | " Piano Gomez | | | | |
| 99. | Fabbricato Vadalà | t. | " S. Francesco | | | | |

Fig. 25, Planimetria della città di Agrigento sec. XIX. Archivio storico Santo Spirito.



Fig. 26. Elaborato grafico personale. Ricostruzione dell'insediamento del borgo del Ràbato tra il 1851 e il 1871



Fig. 27 Planimetria della città di Agrigento sec. XX (epoca fascista). Archivio storico Santo Spirito.

Capitolo III

Dai primi interventi legislativi al
progetto PINQuA

III.1 1957-1966. Tra abusivismo e speculazione

L'esclusione del centro storico di Agrigento dall'area definita patrimonio UNESCO, prerogativa riconosciuta invece alla Valle dei Templi e all'area archeologica circostante, è riconducibile alla prolungata superficialità, se non all'assenza di interventi di salvaguardia del patrimonio architettonico agrigentino. La motivazione più plausibile di questa estromissione, si può far risalire all'immagine compromessa di gran parte del suo centro storico. Certamente alcune delle ragioni si possono rintracciare negli interventi ricostruttivi incoerenti, attuati in "emergenza" a seguito di eventi traumatici connessi con le fragilità geomorfologiche del territorio, ma gli esiti più stravolgenti e impattanti sul paesaggio urbano si devono alle azioni speculative alle quali la città si era aperta soprattutto a partire dagli anni del secondo dopoguerra e culminata nella disastrosa frana del 19 luglio 1966. Anche il problema dell'individuazione di un perimetro territoriale che delimitasse l'area da sottoporre a tutela archeologica, non è recente. I primi studi risalgono al 1865, anno in cui lo studioso archeologo Julius Schubring, sulla base delle interpretazioni dei reperti archeologici reperiti *in situ*, aveva iniziato a profilare la delimitazione dell'area archeologica da sottoporre a tutela. Era giunto al riconoscimento delle antiche mura di *Akragas* e delle mura medievali arabe, con i successivi ampliamenti normanni. Solo quasi un secolo dopo, nel 1957, Julius Schmiedt⁴⁴, docente e direttore dell'Istituto Geografico Militare (IGM), avrebbe ripreso gli studi iniziati da Schubring. Si era avvalso delle tecniche e degli strumenti di rilevamento innovativi in uso all'IGM, come la *fotografia aerogrammetrica*, per ottenere una maggiore precisione dei dati di analisi e riuscire a restituire in una cartografia di dettaglio quelle che erano state le intuizioni espresse da Schubring. Aveva inoltre integrato la mappa archeologica estendendo i rilevamenti all'area a valle della Collina di Girgenti e alla rupe Atenea⁴⁵. Grazie agli esiti di questi studi, nel 1957 la Commissione Provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali della Provincia di Agrigento avrebbe elaborato il primo elenco di beni sottoposti a Protezione delle bellezze naturali⁴⁶, estendendo il vincolo panoramico all'area comunale comprendente la Valle dei Templi e ad alcuni "punti di vista" o luoghi belvedere.

44. Julius Schmiedt e Pietro Griffo, *Agrigento antica dalle fotografie aeree e dai recenti scavi*, in L'Universo, Vol. XXXVIII, Firenze 1958.

45. Marco Carta, *Patrimonio e Creatività, Agrigento la Valle e il Parco*, 2016, p. 74-75.

46. www.bosettiegatti.eu, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Atto completo 27 Marzo 1969.

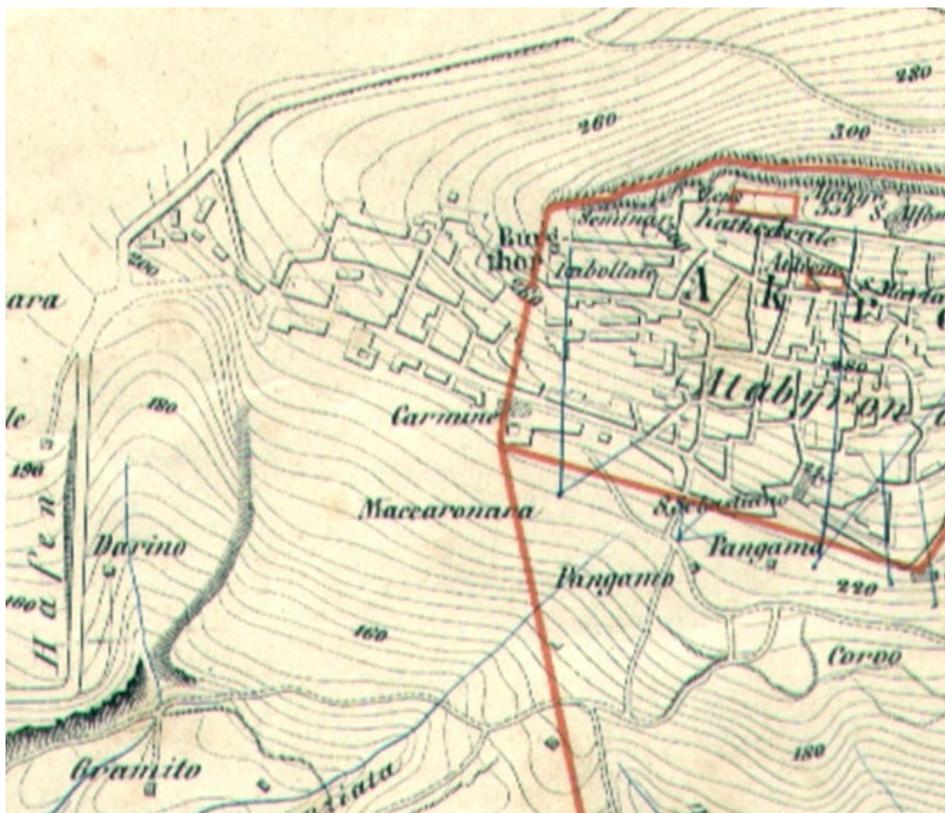


Fig. 28. Planimetria del territorio di Agrigento. Julius Schübring, Topografia storica di Agrigento, Ed. E. Loescher, Torino 1887. (vers. tedesca).

Nel 1960, si sarebbe provveduto a modificare l'area sottoposta a tutela integrandola con le aree che lambivano il centro urbano e imponendo restrizioni al *programma di fabbricazione* della città, ma sotto la pressione degli interessi dei costruttori e delle esigenze abitative dei residenti queste limitazioni non sarebbero state accolte. A sovrastare sulle *azioni di salvaguardia del patrimonio attuate dalla Commissione Provinciale*⁴⁷ in quegli anni era piuttosto una diffusa condizione di abusivismo edilizio. Basti pensare che il perimetro designato nel 1957 non solo non sarebbe stato rispettato, ma anche ripetutamente violato.

A soli pochi anni di distanza, dopo l'evento della frana del 1966, la Commissione d'indagine istituita dal Governo sul problema urbanistico di Agrigento avrebbe registrato la presenza di 1400 vani abusivi⁴⁸. Le richieste di licenze edilizie spesso illecite, per l'espansione della città in zone sottoposte ai vincoli⁴⁹, avevano provocato un'intensa *speculazione edilizia nella zona sud-occidentale della città*, ovvero nel quartiere Ràbato, processo interrotto improvvisamente il 19 luglio 1966, data inevitabilmente coincidente con la frana. Dalle fonti fotografiche⁵⁰ è evidente l'entità dei danni riportati dalla città e in particolare dal quartiere del Ràbato. La notizia è stata da subito diffusa sui giornali più importanti in tutta la Nazione (fig.29), scuotendo l'opinione pubblica regionale e nazionale, generando così numerose polemiche e successive indagini. Il catastrofico evento fu immediatamente discusso in Parlamento per approfondirne le cause e stabilire con Decreto Legge 30 luglio 1966 n.590 i *Provvedimenti a favore della città di Agrigento, in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966*⁵¹. In questa occasione furono deliberati gli interventi di soccorso⁵² e la redazione di *studi ed indagini tendenti ad accertare le cause e l'evoluzione del fenomeno, delimitare le zone ad esso interessate, indicare quella da sottoporre a vincoli di carattere idrogeologico ed urbanistico nonché le parti di abitato da consolidare e quelle eventualmente da trasferire*. Fu anche indicata la *costruzione di alloggi a totale carico dello Stato da mettere a disposizione delle famiglie rimaste senza tetto e la costruzione delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria*.

In breve tempo questo Decreto sarebbe stato convertito nella Legge n.749 del 28 settembre 1966, con importanti integrazioni relative all'area archeologica. Nell'articolo 2 bis infatti si prevedeva che *La Valle dei Templi di Agrigento fosse dichiarata zona archeologica di*

47. Ministero dei Lavori Pubblici, *Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini*, Roma, 1966, p. 50.

48. Ivi, p.51

49. Osservazione che emerge in Senato durante la discussione n.506, 25 ottobre 1966.

50. Vedi Capitolo I, paragrafo I.2.

51. Ministero dei Lavori Pubblici, *Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini*, Roma, 1966, p. 55

52. Si rimanda al capitolo 1, in cui vengono delineati gli interventi di emergenza.

interesse nazionale. Il Ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il Ministro per i lavori pubblici, determina, con proprio decreto, il perimetro della zona, le prescrizioni d'uso e i vincoli di inedificabilità. La necessità di tutelare il territorio agrigentino diventava ora una priorità sia dello Stato Italiano sia della Regione Siciliana.

Subito dopo infatti (16 maggio 1968) sarebbe stato emanato il Decreto Interministeriale per la *Determinazione del perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, delle prescrizioni d'uso e dei vincoli di inedificabilità*, a firma dei ministri Luigi Gui e Giacomo Mancini rispettivamente della Pubblica Istruzione e del Ministero per i Lavori Pubblici. Era tra i più importanti decreti per la tutela del territorio agrigentino in quanto ribadiva quanto fosse assolutamente inscindibile la Valle dei Templi dalla salvaguardia dei valori paesaggistici del contesto. A tal proposito, *l'intera area da tutelare viene a sua volta suddivisa in cinque differenti zone*⁵³ delle quali si fissavano l'indice di edificabilità, il valore storico-archeologico ed erano individuate le aree di rispetto intorno ai monumenti.

Il Consiglio della Regione si oppose a questa suddivisione tanto che nel luglio 1968 il suo Presidente avrebbe deciso di impugnare il Decreto Gui-Mancini, accusandolo di incostituzionalità perché *avrebbe invaso la competenza regionale (art.4, lettera "n" dello Statuto speciale): il decreto impugnato avrebbe esorbitato dai limiti imposti dallo stesso art.2 bis della Legge n.749 del 1966, in quanto, per ragioni di tutela paesistica, e perciò estranee a quelle per le quali il potere era stato conferito, ha esteso i vincoli a zone non interessate alla ricerca archeologica. Atteggiandosi come provvedimento di vincolo panoramico e non archeologico, il decreto ha anche usurpato la competenza dell'Assessore Regionale al turismo, perché, essendo Agrigento una località dichiarata stazione di cura, soggiorno e turismo, si richiedeva il concerto col detto Assessore, a cui erano state trasferite le competenze statali in virtù del Decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n.510.*

Il ricorso fu respinto con la motivazione che *l'estensione del vincolo alla zona limitrofa all'archeologica non è stata adottata per ragioni di tutela dell'ambiente paesistico, ma per ragioni di tutela e di miglior valorizzazione del complesso archeologico*⁵⁴. Venne inoltre specificato che la Valle dei Templi e l'intera area archeologica, erano di interesse nazionale e non regionale, pertanto il potere decisionale reclamato dalla Regione, non era legittimo.

Nel 1971 il Decreto venne modificato (consiglieri delegati Riccardo Misasi – Salvatore Lauricella)⁵⁵. Tra le modifiche apportate, le più importanti da sottolineare sono *la volontà di realizzare infrastrutture*

53. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana N. 74, Sentenza 27 marzo – 11 aprile 1969

54. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 1a Serie Speciale - Corte Costituzionale n.98 del 16-4-1969.

55. Gazzetta Ufficiale N. 112 SENTENZA 69 Marzo 1971 - 11 aprile 1969



Fig.29. Fotografie del 19 luglio 1966 e articoli di giornale contemporanei all'accaduto.

urbanistiche tra la zona del centro urbano di Agrigento e la zona E, ovvero Villaseta e il raccordo tra la strada di scorrimento veloce Porto Empedocle Caltanissetta e la SS115, costruito senza scrupoli sopra la necropoli Pezzino.

III.2 1978 I Piani Particolareggiati per il Centro Storico

Il primo Piano Regolatore di Agrigento risale al 1978: fino ad allora la città era dotata di piani di fabbricazione che avrebbero dovuto controllare lo sviluppo edilizio. Le norme di attuazione di questo piano regolatore furono influenzate dai Decreti emanati nel 1961 e nel 1968.

Il piano regolatore è dunque un "nuovo" strumento che tiene in considerazione la totalità del territorio comunale poiché, in seguito alla frana causata dall'assenza di azioni di salvaguardia nel perimetro urbano, ma piuttosto limitate alla sola area della Valle dei Templi, si ritenne necessario regolare gli sviluppi edilizi nel territorio cittadino. L'innovazione però non consiste solamente nel considerare un'area più estesa, ma nell'includere tanti diversi aspetti all'interno di un unico disegno (P.R.G.) tra cui:

- *le principali reti di comunicazione stradale e ferroviaria, inclusi gli impianti*
- *la divisione in zone del territorio comunale dividendo tra zone destinate all'espansione urbana con la determinazione dei vincoli ad esse appartenenti zone destinate a spazi pubblici tra cui opere e impianti di interesse collettivo i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale e paesistico.*

Il Piano Regolatore fu a sua volta articolato in *Piani Particolareggiati*. È in questa occasione che per la prima volta viene delimitato il perimetro dell'attuale Centro Storico⁵⁶.

La destinazione d'uso degli spazi definita dal P.P. coincide con quella individuata dal D.M. Gui-Mancini del 02.04.1968, fatta eccezione per alcune modifiche. Tra queste emergeva la *Zona A* intesa come *parte del territorio interessata da agglomerati urbani che rivestono carattere storico-artistico o di particolare pregio ambientale*⁵⁷. A sua volta la zona A si divideva in:

- *Zona A1: coincidente col centro storico entro le mura medievali.*
- *Zona A2: coincidente col centro storico a Sud della zona A1, fuori dalle mura medievali (Rabbato).*

Per queste due zone, nelle quali era inserito il Borgo del Ràbato (nel documento modificato in Rabbato), il P.P. prevedeva specifiche direttive che tenevano conto delle indagini territoriali condotte preventivamente alla redazione del P.R.G. Numerosi sarebbero stati infatti gli edifici riconosciuti di *grande valore storico-architettonico*, molti dei quali oggi tutelati dalla Soprintendenza ai Monumenti: nel Ràbato, le chiese di Santa Croce e di San Francesco di Paola.

Il tessuto urbano compreso nelle zone A1 e A2 costituiva quindi una parte integrante della testimonianza storica del territorio agrigentino, frutto del susseguirsi di dominazioni eterogenee. Una delle direttive del Piano Particolareggiato consisteva infatti nel *restauro conservativo del patrimonio storico e artistico del quartiere del Ràbato*. Questa direttiva si configurava come la sintesi di una rinnovata sensibilità sociale ed istituzionale, nei confronti di un contesto storico al quale veniva ora riconosciuta una dignità calibrata in base al suo valore. Anche il *riuso degli edifici non convenientemente utilizzati*, ovvero quelli in stato di abbandono o in disuso, era un ulteriore criterio incluso negli obiettivi. Un'ambigua nota di strategia avanguardistica consiste nella volontà di *creare isole pedonali* all'interno del quartiere. Queste direttive espresse nel Piano Particolareggiato del 78, non furono mai attuate.

56. Piano Regolatore Generale Agrigento 1978, Norme Attuazione, Art.3, p.5.

57.. Comune di Agrigento, Piano Regolatore Generale 1978, Norme di Attuazione.

Dopo il 1978 si dovrà attendere più di 20 anni prima di giungere a un nuovo Piano per il centro storico. Nel 2002 fu adottato il nuovo Piano Particolareggiato per il Centro Storico, che venne approvato nel 2005 (fig.30). In questa occasione fu riconosciuta l'importanza del tessuto urbano del centro di Agrigento descritto come un *Centro Storico* che, *come è stato consolidato dalla cultura urbanistica, è il cuore della città, la sua matrice, e sotto il profilo urbanistico, economico e sociale, un patrimonio d'abitazioni, servizi e forme, e non soltanto di monumenti, che appartiene all'intera collettività ed oltre. La nostra città in particolare, per le sue vicissitudini storiche e per la forma stessa del territorio, si è nel tempo dilatata al di là delle "mura", sviluppandosi in quartieri esterni che non hanno ancora raggiunto fisionomia e dignità urbana. La Valle dei Templi, il viale della Vittoria, ma soprattutto il Centro Storico, per le loro caratteristiche di genius-loci, costituiscono gli unici elementi in grado di generare il senso di appartenenza e dunque d'identità*⁵⁸.

Sono queste le parole utilizzate dalla Pubblica Amministrazione per la presentazione degli obiettivi del nuovo PP dedicato esclusivamente al centro storico. Le direttive furono quattro:

- *Restituire al Centro Storico la sua dimensione di cuore pulsante della vita urbana, oggi disgregata in tanti quartieri periferici.*
- *Valorizzare il Centro Storico come polo d'attrazione culturale, con un complesso d'attività capaci di attrarre visitatori esterni.*
- *Riqualificare la residenzialità anche dotandosi delle attrezzature atte a soddisfare il fabbisogno dei residenti.*
- *Regolamentare la progettualità ai fini della salvaguardia, della tutela e del recupero dei beni culturali, architettonici e ambientali esistenti.*

I risvolti del P.P. del 2005 sono stati in parte positivi. Esempio lampante è il totale rinnovamento della via Atenea, parte dell'antica *Via Sacra* che collegava l'*Akropolis* alla Valle dei Templi, diventata poi *Via Maestra* (Via Atenea e Via Garibaldi).

A lungo trascurata, questa strada è stata oggetto di interventi di miglioramento dell'illuminazione pubblica, dei prospetti delle abitazioni, del rinnovamento del sedime stradale e delle sue diramazioni.

Ha inoltre offerto opportunità per tornare ad abitare il cuore del centro storico, ad aprire attività commerciali e di ristoro, numerose strutture ricettive, che hanno favorito lo sviluppo economico dell'area. Nonostante questa rinnovata attenzione e cura del tessuto urbano agrigentino il Borgo del Ràbato è rimasto escluso dalla delimitazione del Centro Storico e oggi attraversa una fase di progressivo isolamento dal quale stenta a risollevarsi.

58.. Relazione generale Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Agrigento pp. 3.

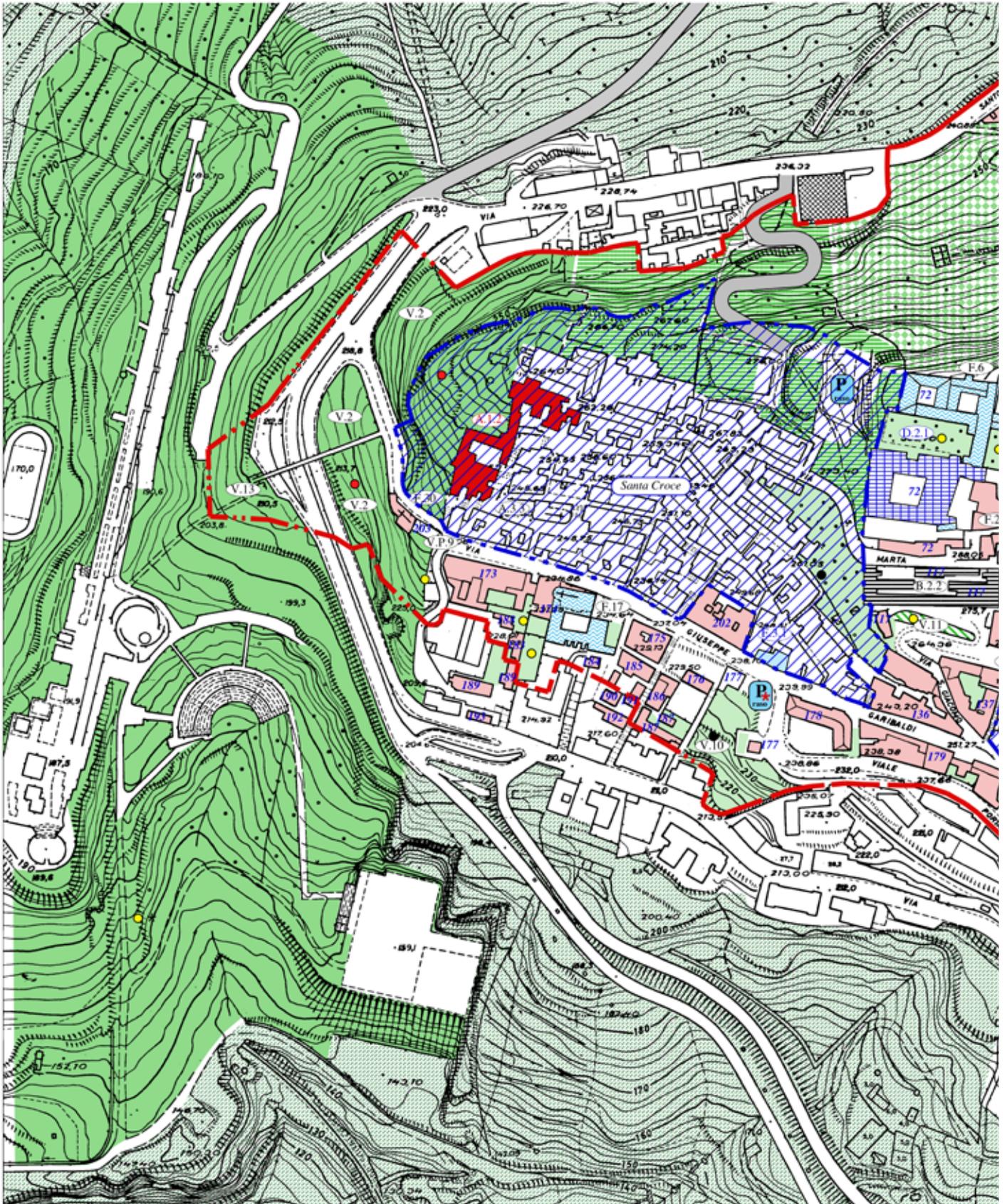


Fig.30 Piano Particolareggiato del Centro Storico 2005

COMUNE DI AGRIGENTO

PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO STORICO (Leggi Regionali n. 70/76 e 34/85)

Rielaborato a seguito voto CRU n. 603 del 29/01/98

PROGRAMMA D'INTERVENTO PER IL VERDE E LE ATTREZZATURE SPORTIVE	
Condizioni d'uso delle aree a verde	
1. Parco urbano attrezzato: pendici nord	
2. Superfici boschive	
3. Parco urbano attrezzato: rione S. Croce	
4. Parco dell' Addolorata	
5. Verde privato interchiuso nel Centro Storico	
6. Piazze a verde sovrastanti parcheggi	
7. Giardini pubblici esistenti attualmente	
8. Giardini pubblici di progetto	
9. Piazze pedonalizzate arredate a verde	
10. Percorsi pedonali da realizzare e/o potenziare	
ELEMENTI DI LETTURA GENERALE	
1. Perimetro del centro storico	
2. Perimetro del Piano innovativo Nazionale di Qualità dell'abitare del 2021	
3. Isolato (con ref. schedatura)	
ELEMENTI DI LETTURA PARTICOLARE AREE VERDI	
1. Tipo di vegetazione prevalente:	
Arborea/arbustiva	
Cespugli/Piante da fiore/erbe	
tutti gli altri casi	
2. Condizione della vegetazione:	
Area ben curata	
Area trascurata, suscettibile di miglioramenti	
Incolto	
3. Consistenza della vegetazione:	
vegetazione ricca e diversificata	
vegetazione povera	
La codifica K.x.y, ha riferimento con l'elaborato S.9	
K	= Tipo di attrezzatura
x	= Settore particolare
y	= N° dell'elenco regionario

PROGRAMMA DI INTERVENTO PER LA CULTURA	
A. CULTURA	
1. Musei	
2. Biblioteche	
3. Luoghi per lo spettacolo e riunioni	
4. Centri culturali e locali per mostre	
PROGRAMMA DI INTERVENTO PER LE RESIDENZE SPECIALI	
B. RESIDENZE SPECIALI	
1. Per la terza età	
2. Per il turismo e le attività studentesche	
3. Strutture alberghiere esistenti	
PROGRAMMA DI INTERVENTO PER L'ARTIGIANATO E LO SHOPPING	
C. Il programma prevede l'individuazione degli assi viari principali per lo shopping e l'artigianato, ma consente l'insediamento di tali attività in qualunque unità edilizia	

PROGRAMMA DI INTERVENTO PER LE ATTREZZATURE CIVILI DI LIVELLO TERRITORIALE	
D. ATTREZZATURE CIVILI DI LIVELLO TERRITORIALE	
1. Uffici	
2. Scuole	
PROGRAMMA DI INTERVENTO PER LE ATTREZZATURE CIVILI PER I RESIDENTI	
E. ATTREZZATURE CIVILI PER I RESIDENTI	
1. Istruzione	
2. Protezione civile e volontariato (al piano terra degli isolati di via Vallicacci e via Boccherie)	
3. Centri socio culturali	
ATTREZZATURE ESISTENTI	
F. ATTREZZATURE ESISTENTI	
1. Attrezzature esistenti	

PROGRAMMA D'INTERVENTO PER LA VIABILITA' ED I PARCHeggi	
1. Strade di futura previsione	
2. Parcheggi da realizzare	
- a raso,	
- multipiano,	
- sotterranei,	
- sovrappalmati,	
- e riferimento al n° dei piani	
3. Parcheggi esistenti	
4. Scale mobili da realizzare	
5. Percorsi pedonali da realizzare e/o potenziare	
Perimetro parcheggi	
N.B. Il parcheggio a valle del Seminario è normato dal Piano di Santa Croce	
* Integrazione a seguito emendamenti di cui alla Del.CC. n. 143 del 10.11.2005	



SCALA 1:2000

III.3 2020. Il Piano Innovativo Nazionale di Qualità dell'Abitare (PINQuA)

Il 16 settembre 2020 dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, è stato pubblicato il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PinQua)⁵⁹. Il PINQuA è un piano che, su base nazionale, ha ammesso a finanziamento 271 proposte di progetti di rigenerazione urbana e di edilizia residenziale pubblica presentati da Regioni, Comuni e Città metropolitane per un valore complessivo di 3.2 miliardi di euro. Con il decreto, firmato il 7 ottobre 2021 dal ministro Enrico Giovannini⁶⁰ sono stati assegnati 400 milioni di euro ai quali sono stati aggiunti 2,8 miliardi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). L'obiettivo principale del PINQuA è quello di costruire nuovi alloggi

59. Obiettivi del Programma Innovativo della qualità dell'abitare, www.italiadomani.gov.it

60. Enrico Giovannini è il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili nel governo Draghi dal febbraio 2021. www.nsic.it

pubblici o ristrutturare unità edilizie esistenti, al fine di ridurre le difficoltà abitative con la riqualificazione di aree degradate attraverso una progettazione sostenibile.

I principali tipi di progetto vincitori del bando riguardano interventi come:

- *riqualificazione dei centri storici, attraverso il recupero di immobili da destinare a residenza o tramite il risanamento di aree*
- *social housing e sperimentazione di nuovi modelli di gestione dei servizi abitativi*
- *rigenerazione urbana, valorizzazione degli spazi pubblici*⁶¹.

Questi interventi dovranno, secondo bando, essere terminati entro il 31 marzo 2026: è infatti stato richiesto un cronoprogramma dei singoli progetti per confermare la volontà di partecipare al Piano.

Il 13 aprile 2022 ha avuto luogo la conferenza stampa relativa al Rapporto sui primi risultati del PINQuA. Aprendo l'incontro "Progetti PINQuA – Primi Risultati" organizzata dal Ministro Giovannini, l'onorevole Giovanna Melandri, presidente della *Fondazione Maxxi*⁶², tra le premesse ha voluto sottolineare come sia cambiato il concetto di qualità dell'abitare tra gli anni '80-'90 e oggi e come gli interventi previsti nei progetti vincitori del bando PINQuA, *mirino a generare processi auto-costruttivi per ecosistemi a basso impatto ambientale*. Ha sottolineato inoltre come i principi guida dettati dal piano e, di conseguenza, i progetti vincitori, abbiano voluto rigenerare non solo il tessuto urbano, ma anche quello socio-economico. In questo processo di riqualificazione, *l'arte e l'architettura risultano strumenti fondamentali, affiancati dalle nuove tecnologie per creare punti di eccellenza sulla rigenerazione urbana*⁶³.

Di estremo interesse la relazione introduttiva⁶⁴ del progetto da parte del Ministro proponente, nella quale si evidenziano gli importanti elementi di innovazione del PINQuA, ed in particolare:

- *in primis l'importanza del concetto di rigenerazione urbana come circostanza che dipende dalla società, ovvero dalla "buona volontà" dei residenti delle aree interessate dal progetto di creare un nuovo spazio salubre ed economicamente attivo; mentre la riqualificazione urbana, in termini architettonici, riguarda l'attenzione dei ministri. È importante comprenderne la differenza e il loro inscindibile legame.*
- *In secondo luogo, il ministro proponente ha evidenziato la "straordinaria risposta del Mezzogiorno"⁶⁵, considerato che la maggior*

61. www.invitalia.it

62. Il **MAXXI** è il Museo nazionale delle arti del XXI secolo, è la prima istituzione nazionale dedicata alla creatività contemporanea.

63. On. Giovanna Melandri [conferenza stampa PINQuA 13 Aprile 2022](https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-06/Report%20PINQuA.pdf).

64. <https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-06/Report%20PINQuA.pdf>

65. Ministro Enrico Giovannini conferenza stampa PINQuA 13 Aprile 2022

parte dei progetti vincitori del bando PINQuA arriva dal sud Italia, in quanto progetti di elevata qualità.

- *Infine nella relazione ministeriale si delinea l'importanza strategica del progetto PINQuA, che grazie ai progetti innovativi costituisce una opportunità per il sud Italia per diminuire il gap economico e produttivo con il nord, tentando così di ridurre la forbice di crescita tra le due aree del Paese.*⁶⁶

III.2 PINQuA Quartiere del Ràbato

Il progetto proposto per il quartiere del Ràbato si è aggiudicato il 174° posto. La superficie totale d'intervento prevista all'interno del progetto è pari a 32.000 m², ma non racchiude l'intero perimetro del quartiere, bensì solamente l'area del Rabàto Alto (fig.31). Per il progetto sono stati stanziati 14.996.000,00€ di soli finanziamenti pubblici, ai quali andranno aggiunti i finanziamenti privati. I maggiori partner privati coinvolti sono SICINDUSTRIA, ANCE Agrigento, Confratigianato Imprese Agrigento.

Il borgo del Ràbato, compreso nella ZTO⁶⁷ A del PRG, classificata come *Centro Storico*⁶⁸ può essere sottoposto solo a *interventi di stampo conservativo per edifici in un buono o discreto stato di conservazione e norme di ricostruzione per gli edifici in condizioni fatiscenti*, purché venga rispettata la sagoma in pianta e in altezza dell'edificio originario. Dunque, i principi di questi interventi corrispondono semplicemente alla *conservazione della morfologia ed evoluzione della tipologia*⁶⁸. Viene infatti sottolineato che *Gli interventi della Proposta riflettono pedissequamente quelli del Piano Particolareggiato di cui si è detto*⁶⁹, *che sono stati appositamente richiamati, e quindi risultano urbanisticamente conformi*. La riproposta di un piano risalente a 33 anni fa desta non poche perplessità che fanno riflettere sulla reale disponibilità dell'amministrazione a impegnarsi a trovare soluzioni e a impostare programmi capaci di mettere in atto risposte concrete agli attuali bisogni della collettività.

Secondo quanto riportato dalla Delibera Comunale del 15/03/2021 (p. 20), l'Amministrazione mira dunque alla rigenerazione edilizia

66. Informazioni ricavate da video su conferenza stampa PINQuA 13 Aprile 2022 - teleborsa.it

67. Zona territoriale omogenea (Z.T.O.), porzione di territorio con caratteri di omogeneità, o individuata come tale dallo strumento urbanistico, e per la quale le Norme Tecniche di Attuazione (N.T.A.)

68. Comune di Agrigento, Deliberazione della Giunta Comunale n.39 del 15/03/2021, pp. 12

69. Si fa riferimento ad un *Piano Particolareggiato del 1988 ed approvato nel 1991*, ma non si è mai avuto l'intervento pubblico in esso previsto, per cui di fatto non è stato attuato, mantenendosi il rione nella sua realtà fisica molto simile alle condizioni di diversi anni fa, salvo sporadici limitati, spesso infelici, interventi privati, di cui diciamo appresso. Del PP dell'88 non è stata rinvenuta alcuna fonte nonostante numerose ricerche e colloqui con il Comune di Agrigento. Si presuppone che il seguente P.P., date le premesse enunciate, abbia ripreso completamente il Piano Particolareggiato del 1978.

degli edifici obsoleti, ma allo stesso tempo definisce *questi interventi fisici, pur necessari, non sufficienti per la rinascita e valorizzazione del rione: occorre pensare in sostanziale contemporaneità a provvedimenti di tipo immateriale –quelli che il PinQuA definisce misure, capaci di incidere sulla utilizzazione più appropriata delle realizzazioni fisiche, pensando in particolare agli aspetti connessi al pluralistico insediamento di diversi tipi di utenti per le abitazioni, alla coesione complessiva degli abitanti all'interno del rione e fra il rione e la città; bisogna che il rione sia vivificato dalla attività commerciale, con la presenza di piccole unità per il commercio di vicinato; bisogna che il rione non sia un dormitorio, seppur autosufficiente, ma invece esprima una capacità produttiva, certamente efficace, seppur limitata all'artigianato produttivo, in specie all'artigianato digitale, che ha pieno riscontro nelle attuali esigenze generalizzate e che è presente, seppur con espressione limitata, nella città ad opera soprattutto di giovani.*

Il progetto PINQuA di Agrigento prevede tre diverse zone di intervento: A) di edilizia sociale residenziale, B) di attrezzature pubbliche e accesso Nord, C) di attrezzature pubbliche e accesso Est (fig.32).

Per la zona A la strategia utilizzata è quella della riqualificazione di un *intero isolato* da destinare a edilizia residenziale sociale. *Nella progettazione degli alloggi sono state adottate soluzioni evolutive per introdurre flessibilità (pareti spostabili agevolmente, blocchi bagni pre-fabbricati), in modo che possano essere variati nel tempo a seconda delle mutate esigenze dei fruitori e per lo svolgimento di smart working.* Il rinnovamento dell'edilizia residenziale risponde alle necessità del quartiere e in prospettiva risulta anche efficace poiché predispone luoghi abitativi "smart" ed economicamente accessibili in previsione del ripopolamento del quartiere: sono previsti infatti oltre 70 alloggi di stampo *social housing* da dare in locazione a categorie svantaggiate o a fruitori per usi temporanei. Ulteriori suggerimenti riguardano il rinnovamento delle attività all'interno del Ràbato indicando genericamente "spazi espositivi" e un "auditorium". A fronte della specificità di questo Borgo e delle condizioni della composizione sociale dei suoi abitanti, prevalentemente anziani, è difficile immaginare che questi tipi di attività, a carattere quasi esclusivamente temporaneo o legate al singolo evento, siano in grado di innescare un processo di rinascita dell'area.

Le aree di intervento B e C, sono trattate in relazione ai problemi di viabilità e di dotazione di attrezzature di servizio pubblico. La proposta di promuove un tipo di "mobilità sostenibile", prevede la sostanziale pedonalizzazione del rione, con l'utilizzazione di mezzi di ausilio come biciclette a pedalata assistita e monopattini elettrici di cui *si agevola la ricarica con l'installazione di colonnine*, mentre si trascurano completamente gli interventi di manutenzione come quelli relativi al ripristino del manto stradale, inoltre, viene proposta la *realizzazione di un nuovo tratto stradale che possa rendere più*

accessibile il quartiere dalla Via XXV Aprile (a Nord), senza tenere in considerazione le cattive condizioni in cui versano i percorsi esistenti nel Ràbato Alto e la sua giacitura su un terreno fragile poiché costituito prevalentemente da roccia tufacea. Poiché l'amministrazione considera che il rione è contiguo al centro storico della città e quindi prossimo ad ogni servizio disponibile anche senza l'uso di mezzi di locomozione non prevede alcun altro dispositivo, nonostante nel Borgo del Ràbato continuino a mancare per esempio, la farmacia, un ufficio postale, e l'unico punto di commercio di alimentari e simili è collocato in posizione marginale lungo la Via Garibaldi (via Maestra),

Gli interventi proposti dal PINQuA rielaborano senza aggiornare quelli indicati dal precedente Piano Particolareggiato del 2005, con scarse e inefficaci integrazioni aggiuntive. Frammentando l'intera area del Ràbato Alto in tre zone di intervento il PINQuA non si configura come progetto volto a integrare i tre aspetti della sostenibilità (ambientale, economica e sociale), ma piuttosto li affronta attraverso interventi puntuali e inadeguati rispetto alla necessità di ricollocare il Borgo nel sistema urbano complessivo cui appartiene. Ciò che dovrebbe essere attuato è invece un intervento che miri sia al restauro architettonico complessivo dell'area, sia alla valorizzazione della sua memoria storica, considerando al contempo le esigenze dei residenti del Borgo.

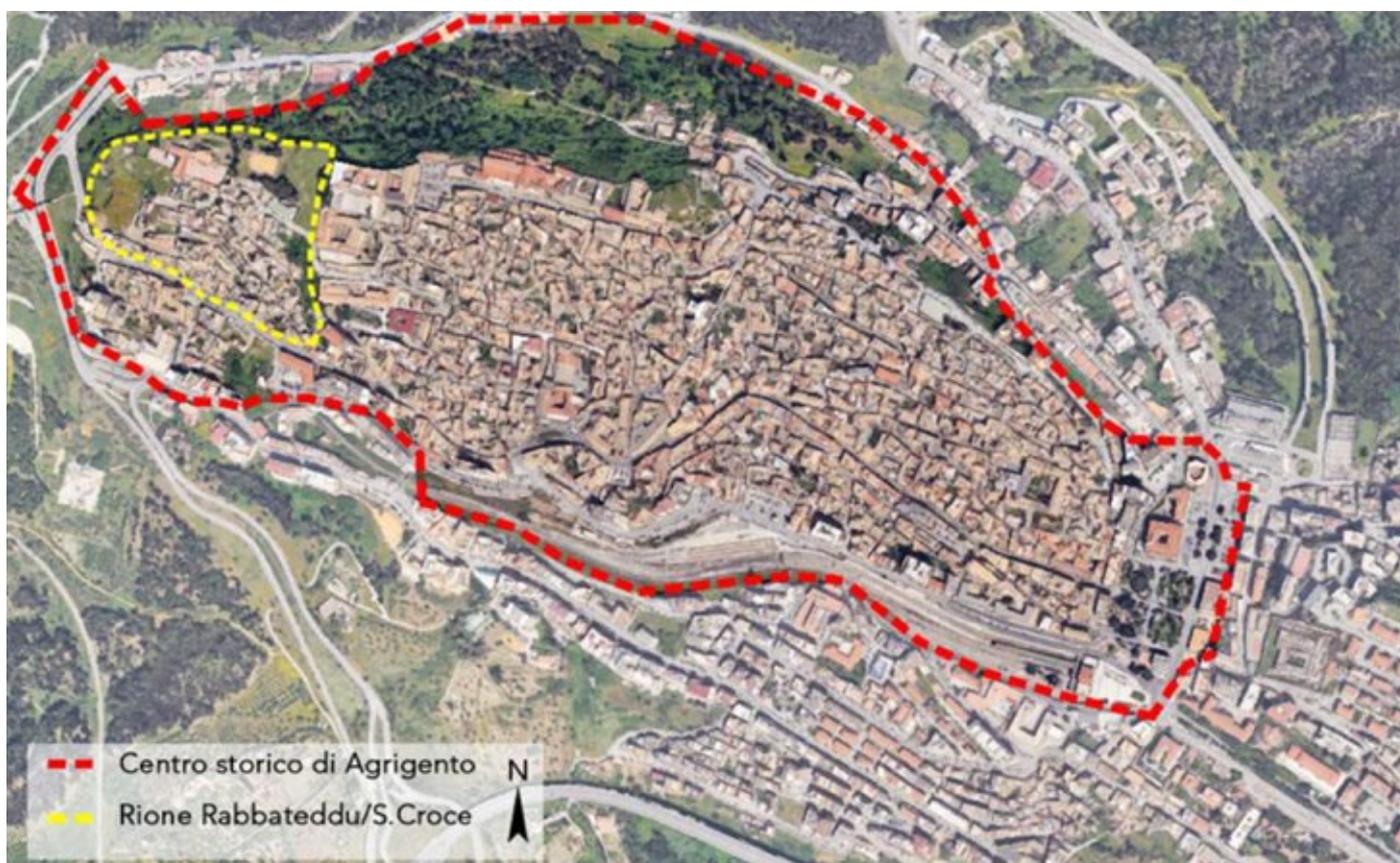


Fig.31. Ambito di riferimento del PINQuA

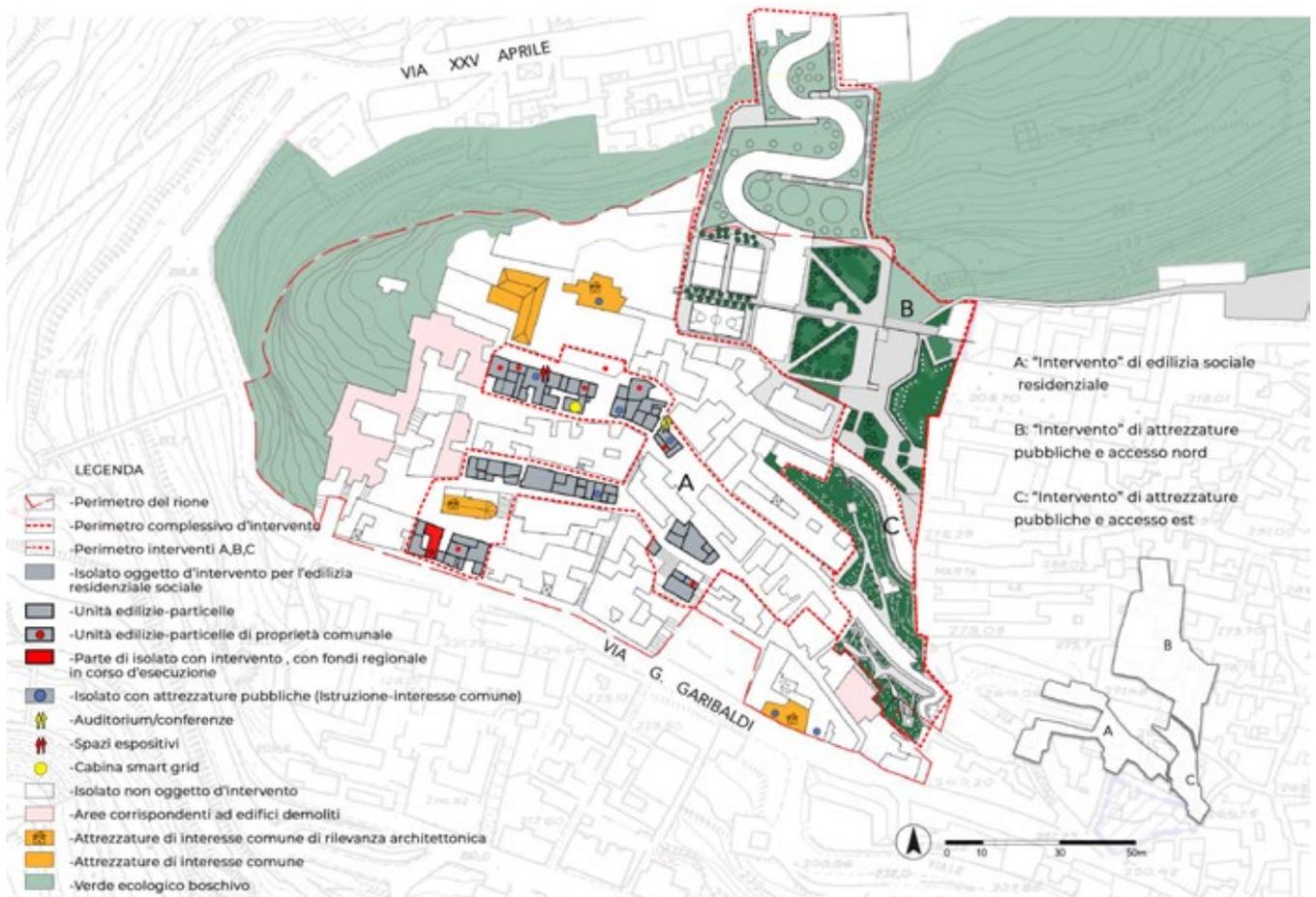
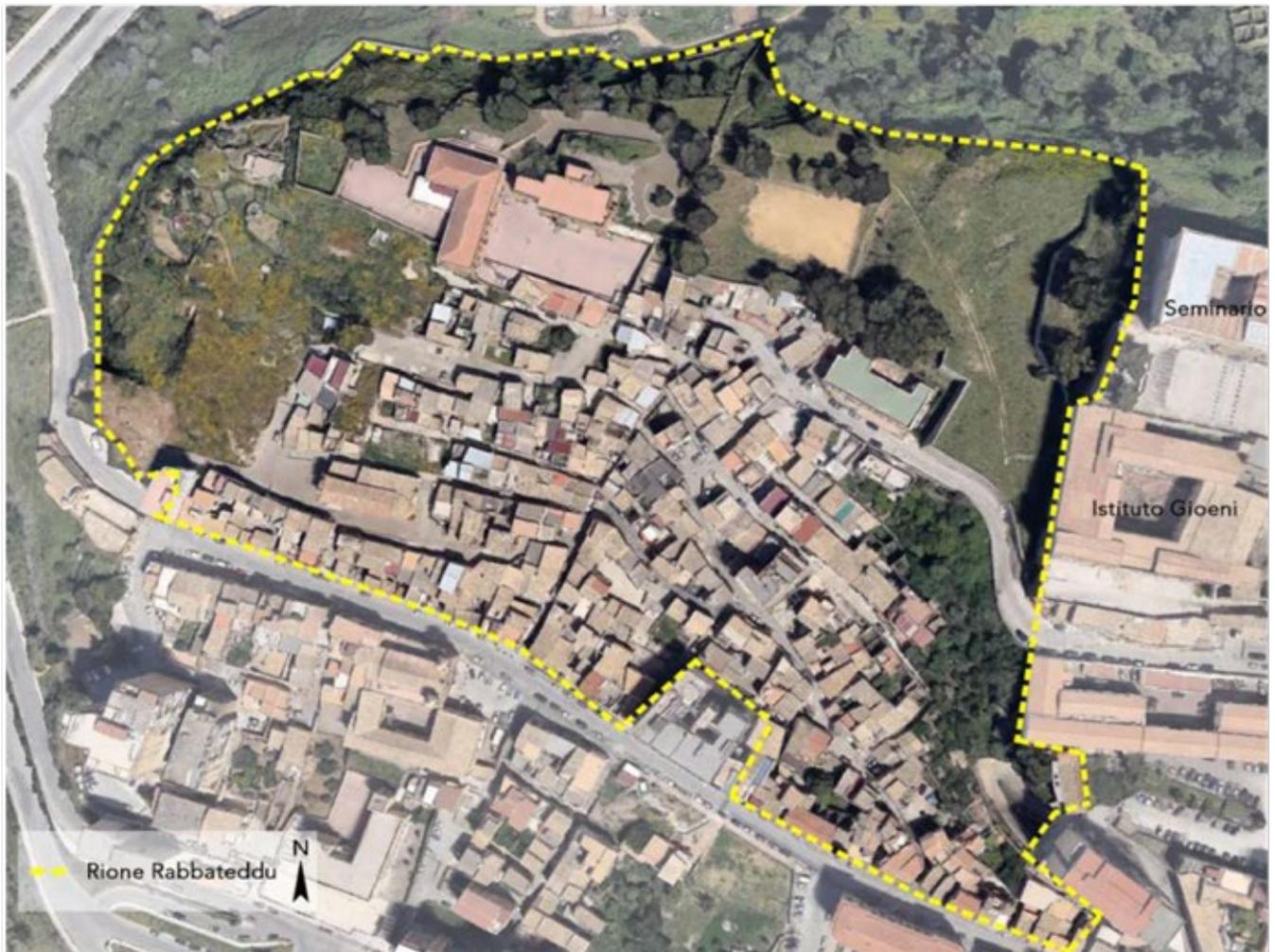


Fig.32. Masterplan del PINQuA

CAPITOLO IV:

Riferimenti a modelli culturali e prospettive di progetto.

IV.1 Modelli culturali

Le riflessioni sviluppate per individuare alcune linee guida progettuali per la riqualificazione urbana del Borgo del Ràbato, nascono in seguito all'analisi di alcuni casi studio che suggeriscono differenti strategie di intervento. Dai singoli casi, si traggono alcuni aspetti che possano indurre a effettuare scelte sulla base di criteri che dovrebbero guidare la riqualificazione di un'area degradata come il Borgo del Ràbato.

L'Italia vanta una grande casistica di esperienze legate alla riqualificazione urbana, specie in aree di interesse storico. Nonostante le grandi differenze che ci siano tra le tipologie di intervento effettuate nei casi studio selezionati, gli effetti "permanentemente" che questi hanno avuto sul tessuto urbano e sociale si rivelano in egual modo efficaci. I Sassi di Matera è il primo caso analizzato, selezionato perché la riqualificazione totale del quartiere è stata presa in carico dallo Stato Italiano che è intervenuto spostando preventivamente gli abitanti delle *case-grotta*⁷⁰. in abitazioni di edilizia sociale. Analogamente il Borgo del Ràbato è sottoposto a un intervento di ristrutturazione che vede coinvolto l'ente pubblico nel Piano di Innovazione Nazionale di Qualità dell'Abitare (PINQuA), reso possibile dal finanziamento stanziato per la riqualificazione dei centri storici.

Bussana Vecchia è l'esito di un processo di riqualificazione realizzato prevalentemente con capitale privato. L'intervento è stato reso necessario a seguito del terremoto che aveva distrutto il paese nel 1887. Le prime realizzazioni di recupero delle strutture sopravvissute si devono alla comunità di giovani che negli ultimi anni sessanta del secolo scorso avevano individuato in questo borgo il luogo per una vita lontana dal degrado sociale e capitalistico della società borghese. In totale autonomia e senza sostegni finanziari avrebbero provveduto a rifunzionalizzare i ruderi e a risistemare la sentieristica restituendo al borgo la dignità di luogo adatto alla vita di una piccola comunità.

Più recente è l'esperienza della Farm Cultural Park di Favara che, per essere molto prossima ad Agrigento, ha destato particolare sorpresa per il livello di diffusione che ha assunto non solo all'interno dell'Isola ma anche a livello internazionale. In questo caso a far leva sulla rifunzionalizzazione del suo centro urbano è stata l'organizzazione di incontri d'arte e l'apertura del paese a eventi che vedono la partecipazione di artisti e architetti, espositori e collezionisti impegnati nella realizzazione di opere di arte urbana. Si tratta di opere talvolta con risvolti a carattere provocatorio (fig.33), proprio perché ritenuto capace di risvegliare la curiosità ma soprattutto l'interesse per gli aspetti legati all'abbandono e alla marginalità. Si tratta in entrambi i casi di iniziative partite dal "sentire" di frequentatori occa-

70. www.sassidimatera.com

sionali di luoghi quasi sempre ignorati dalle amministrazioni locali e ritenute inabitabili da coloro che in quei luoghi avevano per lungo tempo abitato. Accanto a queste esperienze nazionali è possibile affiancare l'interessante esempio del Barrio di Moravia a Medellin, in Colombia. Anche in questo caso, a seguito del primo progetto di recupero elaborato nel 2004 dai suoi abitanti, solo nel 2012, grazie al sostegno di finanziamenti privati, la Segreteria all'Ambiente (il nostro Ministero all'Ambiente) si è fatta carico di intraprendere i primi interventi di riqualificazione secondo un progetto noto come "La Moravia fiorisce per la vita". Il barrio è ancora un intrico di vicoli, ma sono stati effettuati interventi di miglioramento del sedime stradale, le case abbellite da dipinti e murales e sono sorti edifici pubblici e centri comunitari. L'integrazione tra pubblica amministrazione e privati rappresenta senza dubbio uno dei principali criteri strategici nel processo di riqualificazione e uno degli esempi più riusciti di intreccio fra interessi privati e pubblici. Il vantaggio per entrambi gli attori, pubblico e privato, è quello di farsi promotori di un progetto condiviso che faccia intravedere l'opportunità di investire nella riqualificazione edilizia secondo destinazioni d'uso che, accanto alla residenza, ponga attività funzionali ad alcuni settori.



Fig.33. Murales Farm Cultural Park

IV.2 Integrazione tra casi studio e prospettive progettuali per il Ràbato

Questi esempi hanno determinato alcuni criteri che possono essere adatti alla realtà costituita dal Borgo del Ràbato di Agrigento, operazione che non può prescindere dalle specificità di questo borgo, in rapporto a un centro di capoluogo di provincia come Agrigento.

Un primo elemento importante è il coinvolgimento e l'attenzione dell'amministrazione pubblica che deve farsi parte attiva soprattutto in relazione a quelle che sono le infrastrutture i servizi e la sicurezza abitativa dei residenti, analogamente al caso di Matera. Quindi si intravede come elemento fondamentale il rapporto tra amministrazione pubblica e abitanti della realtà locale. In questo senso il progetto di riqualificazione del borgo deve essere orientato alla necessità di integrare la struttura della città, della quale costituisce per l'area una propaggine storica fortemente stratificata. Per fare questo nell'ipotesi di progetto si è pensato alla riqualificazione degli assi stradali che presentano una serie di problematiche perché a Est sono caratterizzati da collegamenti con forti dislivelli. Si consideri come nel Barrio di Moravia a Medellin, dove è stata riqualificata la rete viaria, la costruzione di marciapiedi e la nuova pavimentazione stradale abbiano contribuito alla trasformazione positiva del quartiere. Ripensare ai tracciati esistenti come strumento di "cucitura" tra il Borgo e la "Terra Vecchia" mira inoltre alla possibile creazione di un percorso turistico che, passando dalla Cattedrale di San Gerlando e dal Seminario Arcivescovile, sorpassi le mura medievali ed entri nel Ràbato con un percorso immerso nel verde esistente che separa le due parti della città. Entrando nel Ràbato poi si incontrano due tipi di articolazioni principali: la prima che recupera le risalite che dalla Strada Maestra attraversano il Borgo, l'altra costituita da percorsi pedonali, che talvolta ricalcano le curve di livello così come sembrano essersi stabilizzate dopo le opere di consolidamento del post 1966. Lungo questi tracciati nel corso del tempo il tessuto del Borgo è andato via via diradandosi come dimostrano i numerosi ruderi che lasciano intuire una densità edilizia maggiore di quella esistente attualmente. Questo diradamento può costituire tuttavia un vantaggio poiché apre i percorsi su spazi adatti o adattabili a luoghi di condivisione e di incontro collettivo. Inoltre percorsi sia di risalita sia lungo le curve di livello inducono a riscoprire questi luoghi legati alla fede e alla tradizione religiosa locale. La presenza di architetture religiose segna un momento importante della struttura del Borgo già negli anni centrali del XIV secolo, quando la famiglia dei Chiaramonte, signori di Agrigento, costruirono il "reticolo sacro". La chiesa e convento di San Francesco di Paola, la chiesa di Santa Croce e chiesa di Santa Caterina, sono perni dei luoghi di culto del Borgo. Quest'ultima dopo 40 anni di chiusura, in seguito alla frana

del '66, viene restituita alla fruizione pubblica a seguito del restauro completato su progetto della soprintendenza per i Beni culturali di Agrigento eseguiti nel 2017. Davanti a questi edifici, specie nell'ampia area di fronte la chiesa di Santa Croce, permangono spazi liberi destinati all'incontro. Così, anche a Bussana Vecchia il luogo di culto ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi un perno della comunità. Il simbolo del paese è infatti il campanile di Sant'Edigio, che rimase miracolosamente in piedi in seguito al terremoto. La chiesa, adiacente, si è invece trasformata in una delle principali attrazioni del borgo, poiché di essa sono rimasti in piedi i muri e gli archi, ma il tetto è crollato totalmente, elementi che sono stati valorizzati "in nome dell'arte", tramite atelier e attività artigianali per rifunzionalizzare un simbolo della memoria storica del posto.

La riabilitazione di ulteriori spazi liberi sia interni che ai margini del Borgo del, si basa sulla necessità di recuperare molte aree inutilizzate, degradate o in abbandono trasformandoli in opportunità di aree a verde attrezzato. Nella Farm Cultural Park lo stesso problema è stato affrontato con la progettazione della **Human Forest** (fig.34), ovvero uno spazio verde, attualmente limitato a poche superfici da tempo libere e inutilizzate, all'interno dell'area fortemente urbanizzata. Nell'arco dei prossimi 10 anni diventerà una foresta urbana, attraverso l'incremento di piantumazione di alberi e piante in ulteriori aree inutilizzate. Questo genere di esperienza, può essere adattata alla realtà del Ràbato con due differenti strategie. La prima tramite l'inserimento di orti urbani per il riempimento dei ruderi, che privilegiano la coltivazione di ortaggi tipici della cultura siciliana, e che possano soddisfare completamente o in parte, le esigenze dei residenti. Dall'altra, si fa riferimento al caso del Barrio di Moravia, che ha interamente terrazzato la collina proponendo un enorme giardino con differenti tipologie di piante. Nel Ràbato si propone di intervenire analogamente nell'area collinare a Ovest tramite un rinforzo strutturale con muretti a secco in calcarenite, adornati con essenze arboree produttive legate alla tradizione siciliana, come agrumi (aranci, limoni e mandarini) olivi, mandorli, melograni (che richiamano anche la fase di occupazione islamica della città).

Nel borgo di Bussana sono stati recuperati i ruderi prima con la messa in sicurezza degli stessi e poi con la loro rifunzionalizzazione in botteghe artistiche (fig.35). Questa tipologia di intervento si rivela adeguata anche per le abitazioni tipiche del quartiere del Ràbato, dove non è necessario modificare l'aspetto della tradizionale pietra calcarenitica a vista, ma piuttosto restaurarla e valorizzarla. In corrispondenza invece di edifici costruiti nella fase dell'abusivismo edilizio, si propone di intervenire con murales e altre espressioni artistiche analoghe, che possano guidare il visitatore nella lettura storica del Borgo stesso. La Farm Cultural Park è il caso-guida che suggerisce l'arte urbana come strategia di riqualificazione.

L'integrazione tra questi elementi e il loro adattamento al caso del



Fig.34. Una bottega a Bussana Vecchia



Fig.35. Human Forest, Farm Cultural Park

Ràbato, può consentire un incremento sia abitativo che turistico supportato da queste strategie che, nelle esperienze riportate, hanno nella maggior parte dei casi avuto esiti positivi permanenti.

IV.2 Proposte progettuali: agriturismo urbano per la rigenerazione del Borgo del Ràbato

Configurare l'intervento di valorizzazione storico-architettonica con le contemporanee esigenze dei residenti nel Ràbato, risulterebbe l'obiettivo primario del progetto di riqualificazione. Le esperienze progettuali riportate, i Sassi di Matera, Bussana Vecchia e la Farm Cultural Park, appaiono quasi nella totalità, come esatti compromessi tra questi due aspetti, nonostante rappresentino diversi modelli esperienziali. Nasce dunque una riflessione per un intervento di tipo radicale nel quartiere del Ràbato, che trae gli aspetti positivi dalle esperienze progettuali analizzate.

La strategia progettuale utilizzata si sviluppa nell'ottica di una valorizzazione della memoria storica del Borgo del Ràbato che si può ottenere attraverso la comparazione della mappa storica 1851-1870 (fig. 25) con la mappa odierna dell'area. Emergono qui notevoli differenze tra l'impianto urbanistico del borgo odierno e quello passato, ma anche alcuni tratti persistenti. Sono da qui emersi alcuni "vuoti" nella mappa contemporanea che si identificano in abitazioni-ruderi o superfici carrabili ottenute dalla divisione netta di isolati residenziali. Sulla base di tali considerazioni, un'opzione di intervento si può identificare con la rifunzionalizzazione delle *abitazioni-ruderi*⁷¹ in orti urbani (fig.36). La trasformazione delle superfici vuote (all'interno dei ruderi di cui si riconosce infatti solo l'impianto planimetrico al suolo, lasciando ampi spazi vuoti) in aree urbane coltivabili, predilige la riappropriazione dei cittadini degli spazi aperti grazie a questo tipo di intervento *bottom-up*⁷². L'obiettivo di riqualificazione e funzionalizzazione di questi spazi attraverso l'agricoltura urbana si tradurrebbe dunque come innovazione sociale, convivialità, educazione, partecipazione, sensibilizzazione dei cittadini verso stili di vita sostenibili., dove per agricoltura urbana si intende dunque quel *fenomeno per cui all'interno della città si ha un processo di coltivazione e distribuzione di prodotti alimentari agricoli, nella città per la città*⁷³. Oggi il tema *l'agricoltura urbana diventa infatti una delle strategie per l'innescio di una rete di attività sociali, commerciali e ricreative, benefici ambientali legati all'inverdimento della città e alla gestione di risorse*⁷⁴. Il concetto di *Urban Agriculture* (agricoltura urbana) fu coniato negli anni '60 da Jack Smit⁷⁵, urbanista americano, che lo

71. Vedi capitolo 1, paragrafo 1.3.

72. Intervento bottom-up: dal basso verso l'alto. Si integra ciò che già esiste per conferire aspetti qualitativi e/o quantitativi che ne migliorino l'utilizzo.

73. MOUGEOT L.J.A., 2000, Urban agriculture: definition, presence, potentials and risks, in Bakker N, Dubbeling M, Guendel S, Sabel Koschella U, de Zeeuw H (a cura di), Growing Cities, Growing Food, Urban Agriculture on the Policy Agenda, DSE, Feldafig, pp. 1-42

74. C. Casazza, *Agricoltura urbana e città sostenibili: potenzialità e nuove tecnologie per la riqualificazione urbana*, Dottorato di Ricerca in Architettura Indirizzo Tecnologie dell'Architettura Ciclo XXVIII 2012-2015, Università degli studi di Firenze, p. 4.

75. SMIT, J. NASR J. (1992) Urban agriculture for sustainable cities: using wastes

utilizzò per indicare diversi tipi di attività agricole che vengono svolte in un contesto urbano e non rurale. L'Urban Agriculture, infatti, per essere definita tale, deve essere svolta in uno spazio che può essere definito "urbano" da specifici standard o dalla comunità. La differenza principale che differenzia l'agricoltura urbana da quella rurale è che la prima di inserisce e si integra con il sistema architettonico, economico e sociale della città. La potenzialità dell'*Urban Agriculture* è la rete di connessione che si crea tra i cittadini: a beneficiarne, in primo luogo, sono i residenti stessi dell'area che possono partecipare attivamente, ma anche turisti, strutture ricettive, studenti. L'*Urban Agriculture* ha infatti un valore sociale rilevante, disponendo di spazi destinati a socializzazione, educazione e integrazione sociale. Questo tipo di progettazione viene chiamata *permacultura*⁷⁶, ovvero una tecnica che consente di gestire paesaggi già antropizzati, subendo integrazioni in grado di soddisfare i bisogni dei residenti dal punto di vista alimentare ed economico, ma che al contempo si presentino gradevoli da abitare.

L'agricoltura urbana inoltre è chiaramente praticata in scala più piccola rispetto all'agricoltura tradizionale, poiché i luoghi disponibili per la coltivazione in genere sono cortili, balconi, coperture ma anche aiuole o aree inutilizzate, che in questo caso si configura con la superficie interna dei ruderi. In questa ottica si può prospettare anche lo sviluppo di un nuovo concept turistico nella città che prende le veci di un *agriturismo-urbano*, in cui è possibile entrare a stretto contatto con la tradizione agronoma agrigentina e con la sua remota architettura tufacea, puntando al superamento del soggiorno "mordi e fuggi"⁷⁷. Questo è motivato dai dati concerni all'economia cittadina, fortemente supportata dall'apporto monetario generato da B&B e case vacanze⁷⁸. È plausibile pensare che ulteriori strutture ricettive possano insediarsi, generando una microeconomia interna al quartiere.

La divisione di un grande isolato presente in una mappa del 1851-1870, è dovuta probabilmente al miglioramento della fruizione nell'area eseguita lo scorso secolo. Ora una superficie carrabile attraversa diagonalmente l'intero isolato, diviso a metà. Nell'ottica della valorizzazione storica, in corrispondenza di questa strada, si potrebbe intervenire risaltando l'autentica traccia dell'edificio attraverso una pavimentazione in mattoni di basalto che ripercorre l'intera superficie precedentemente occupata dall'isolato (fig. 37) Questa situazione si ripresenta in altri occasioni nell'intero Borgo, dove si eseguirà la medesima operazione.

and idle land and water bodies as resources", Environment and Urbanization, Vol. 4, No. 2.

76. C. Casazza, *Agricoltura urbana e città sostenibile: potenzialità e nuove tecnologie per la riqualificazione urbana*, Dottorato di Ricerca in Architettura Indirizzo Tecnologie dell'Architettura Ciclo XXVIII 2012-2015, Università degli studi di Firenze, p. 38.

77. Vedi introduzione.

78. Vedi introduzione tesi, dove vengono analizzati i dati ufficiali del Comune di Agrigento riguardo il bilancio di guadagno in base al turismo.

Al contrario, alcuni tratti stradali all'interno del quartiere, risultano persistenti. Si tratta di una viabilità secondaria all'antica Via Maestra (via Garibaldi), data da due i tracciati alternativi, che si dispongono parallelamente ad essa. Nella medesima mappa storica, si distinguono due percorsi che unificavano le attuali Via Marsala con Via Santa Croce, e Via Cobaitari con Via Orti. In questa situazione l'inserimento di una pavimentazione a blocchi in pietra calcarenitica (fig.38) risulterebbe efficace per la valorizzazione di tali tracciati, che ripercorrono gli itinerari originari. Lungo questi percorsi, l'inserimento di *raised bed* per ospitare specie arboree compatibili con il clima mediterraneo che richiamino le antiche tradizioni svolte nei conventi del Ràbato, conferirebbe sia un più gradevole aspetto al Borgo, sia valorizzerebbe storiche tradizioni.

Le antiche mura medievali che costeggiavano il Borgo del Ràbato rappresentano un ulteriore simbolo storico da valorizzare. Le mura sono oggi riconoscibili solo in prossimità del seminario vescovile⁷⁹, ma le mappe storiche rivelano il loro originario percorso, ovvero in corrispondenza dell'area boschiva a Est del quartiere. La progettazione di un percorso pedonale che attraversi l'area verde, seguendo fedelmente il tracciato delle mura, potrebbe essere un'adeguata strategia progettuale (fig.39).

Per l'area collinare non urbanizzata a Ovest del Ràbato, si ritiene opportuno intervenire con il rinforzo strutturale tramite terrazzamenti a secco in pietra calcarenitica (fig.40). Nel 2018 l'UNESCO ha dichiarato l'arte della costruzione in pietra a secco patrimonio immateriale dell'umanità⁸⁰. Secondo Donatella Murtas, architetto paesaggista torinese specializzata in *muri costruiti nei secoli in pietra a secco*⁸¹, nella sua intervista rilasciata alla rivista IDEA nel settembre 2019, afferma che *il paesaggio terrazzato è costituito da molti elementi, primo fra tutti la conoscenza delle tecniche per costruire con la pietra a secco. Sono saperi antichi, che fino a non molto tempo fa venivano visti come antiquati [...]. Tuttavia, dopo anni di abuso del cemento, il muretto in pietra a secco è stato rivalutato sotto svariati punti di vista: è sostenibile, perché usa perlopiù materiali locali; è vivo ed è casa per la flora e la fauna, "habitat" fondamentale per il mantenimento della biodiversità; è un prezioso alleato contro il dissesto idrogeologico.*

Questi manufatti sono diffusi in tutta la Penisola per la maggior parte delle aree rurali e su terreni scoscesi, e concedono di modellare il territorio, renderlo più praticabile e rinforzarlo strutturalmente. Nel caso del Ràbato, considerata la sua friabile natura geomorfologica⁸², questa tipologia di intervento risulta quanto più efficace. I terrazzamenti ospiteranno inoltre specie arboree come ulivi, aranci e

79. Vedi Capitolo 2, paragrafo 1.4.

80. L'arte dei muretti a secco, unesco.it.

81. I terrazzamenti di langa, risorsa straordinaria, ideaweb.it.

82. Vedi Capitolo 1, paragrafo 1.1.

limoni⁸³, per conferire ulteriore stabilità all'area terrazzata, ma anche piante ornamentali come rosa paesaggistica, lavandula spica, stipa santolina, helichrysum italicum, pennisetum.

83.



Fig.36. Rifunionalizzazione dei ruderi in orti urbani.



Fig.37. Nuova pavimentazione in corrispondenza degli edifici demoliti.



Fig.37. Nuova pavimentazione in corrispondenza della viabilità



Fig.39 Valorizzazione del tracciato delle mura medievali

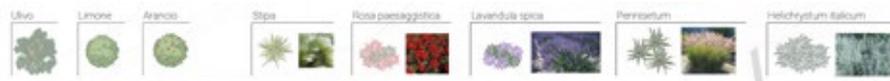


Fig.40. Muretti a secco per il rinforzo strutturale e vegetazione locale

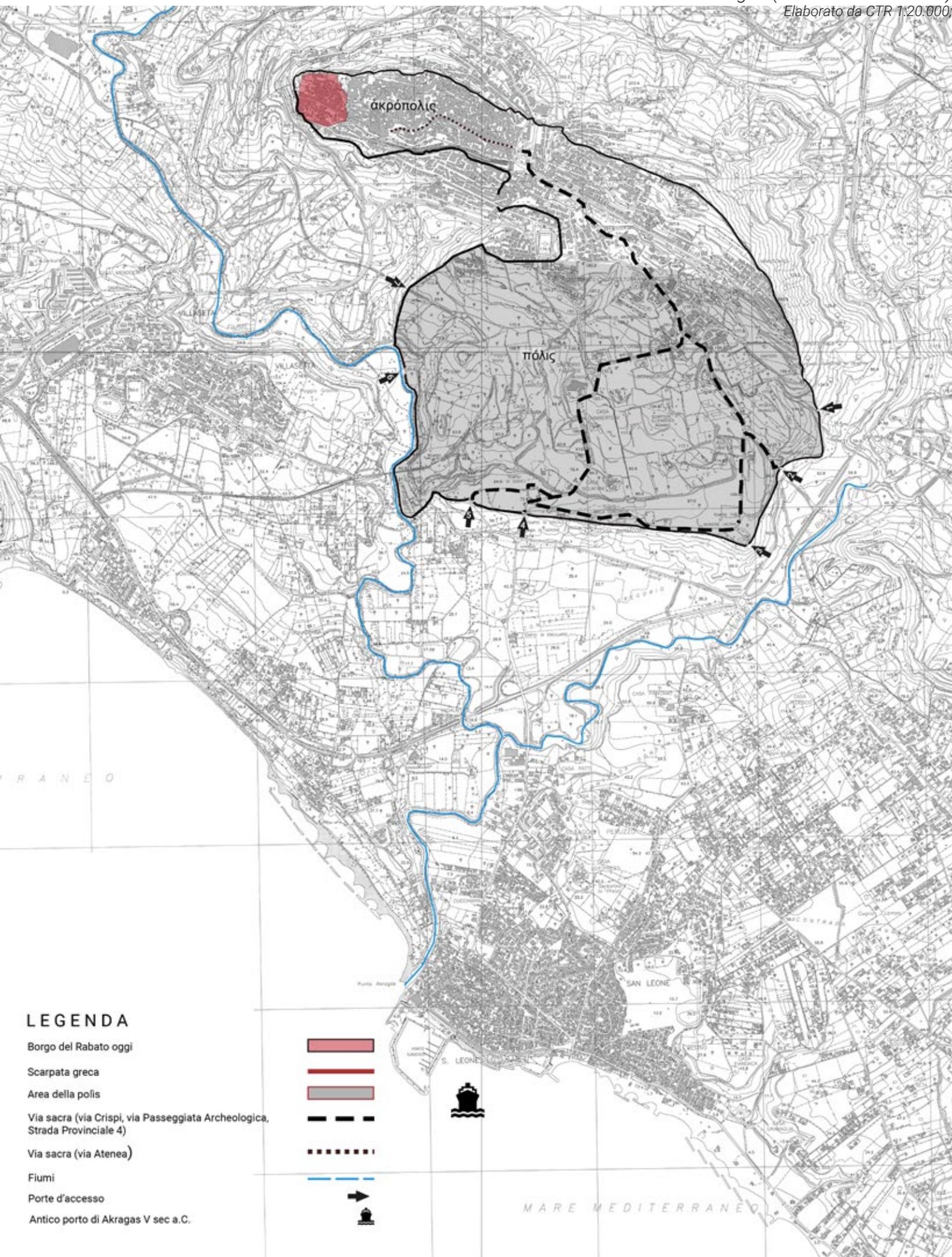


Fig.41 Masterplan 1:500

CAPITOLO V

Elaborati grafici

V.2 Mappe per la periodizzazione storica



LEGENDA

Borgo del Rabato oggi

Scarpata greca

Area della polis

Via sacra (via Crispi, via Passeggiata Archeologica, Strada Provinciale 4)

Via sacra (via Atenea)

Fiumi

Porte d'accesso

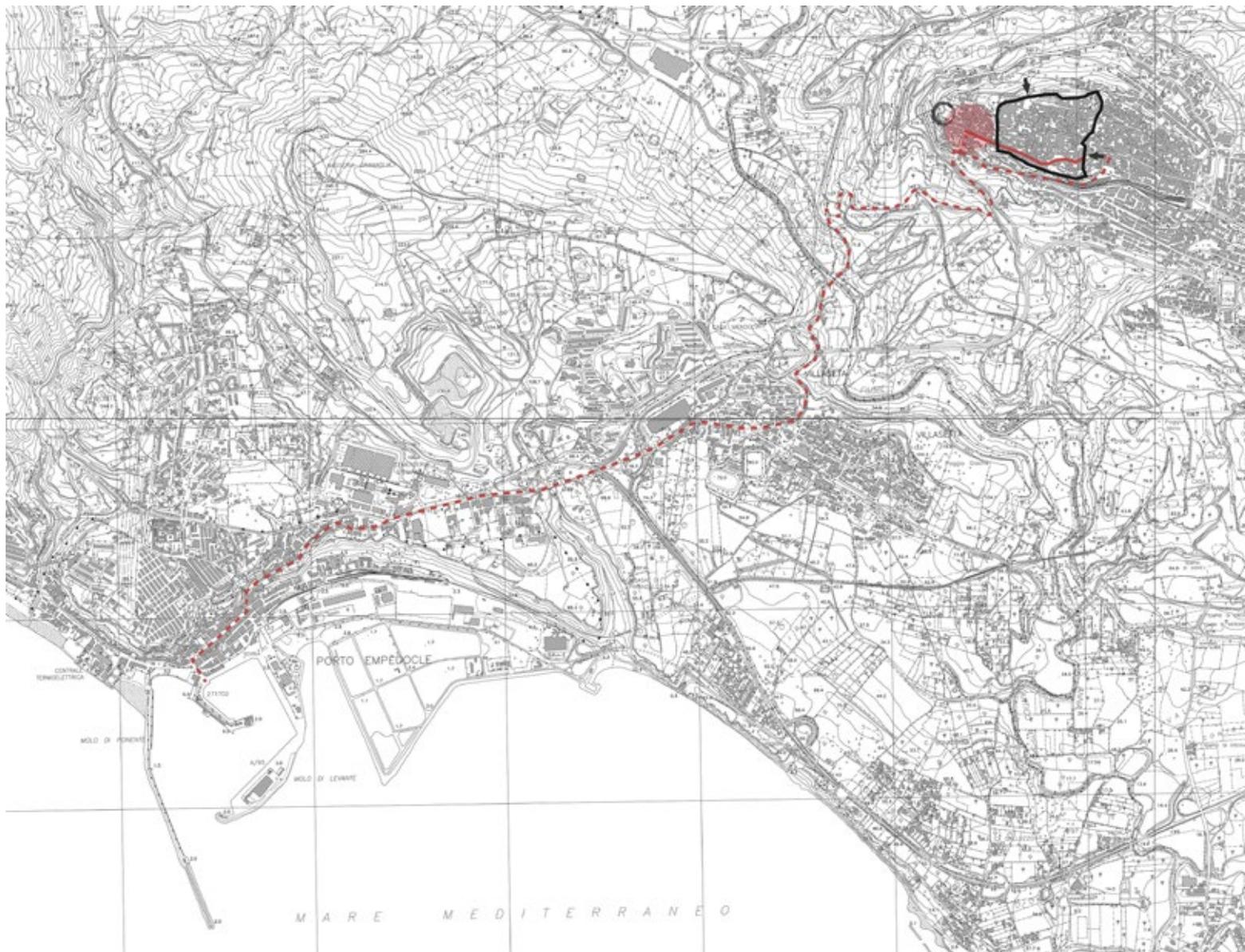
Antico porto di Akragas V sec a.C.



MARE MEDITERRANEO

Ricostruzione delle mura medievali arabe e tracciato della via Maestra e della strada di Funnacazzu (876 d.C. - 1087 d.C.)

Elaborato da CTR 1:20.000

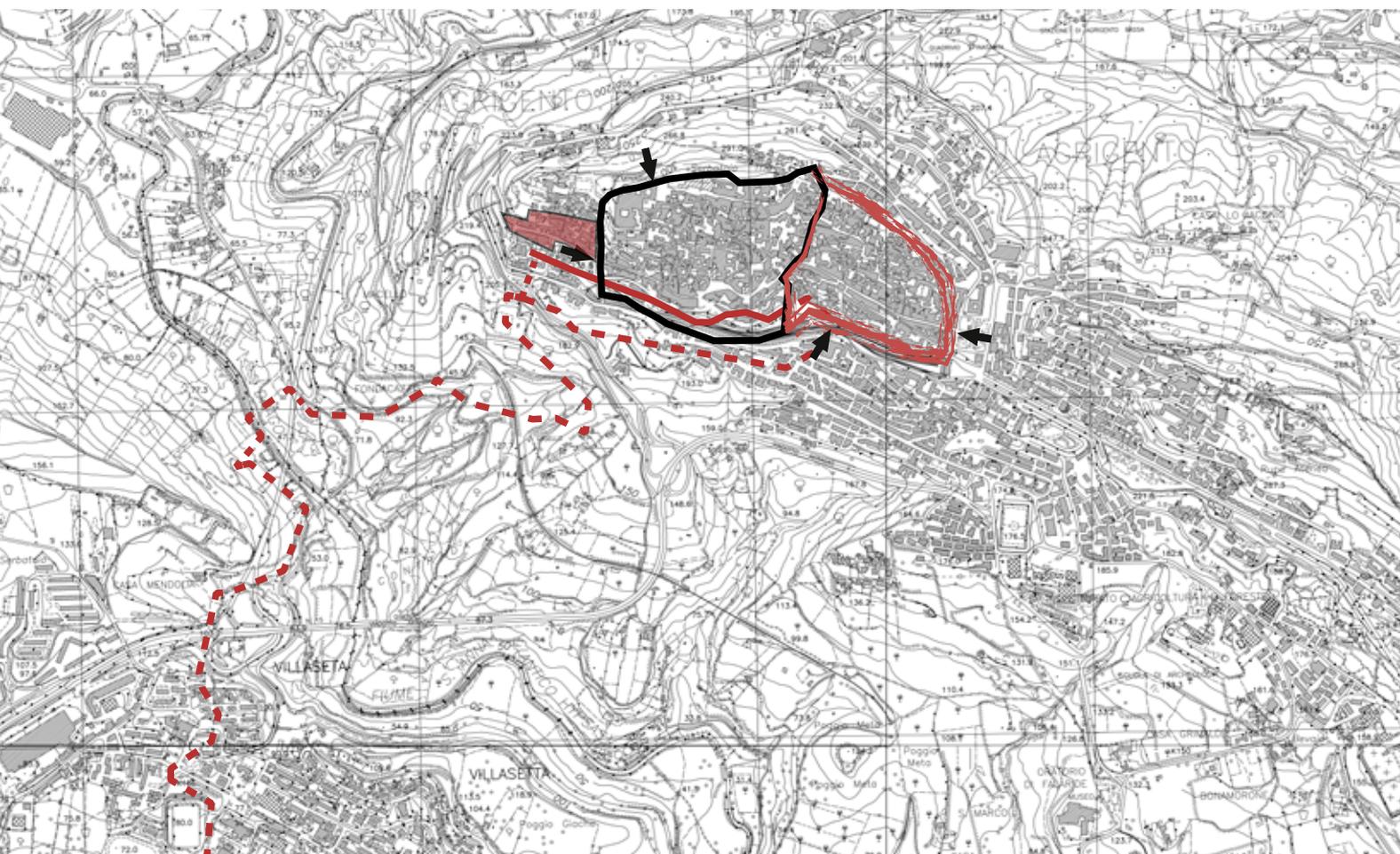


LEGENDA

-  Borgo del Rabato - tessuto indefinito
-  Abitazioni trogloditiche del Balatizzo
-  Mura Medievali 876-1087
-  Porte urbane
-  Strada Maestra
-  Strada di Funnacazzu diretta al Porto di Porto Empedocle

Ampliamento delle mura in età chiaramontana (1087 - 1392)

Elaborato grafico personale da CTR 1:20:000.

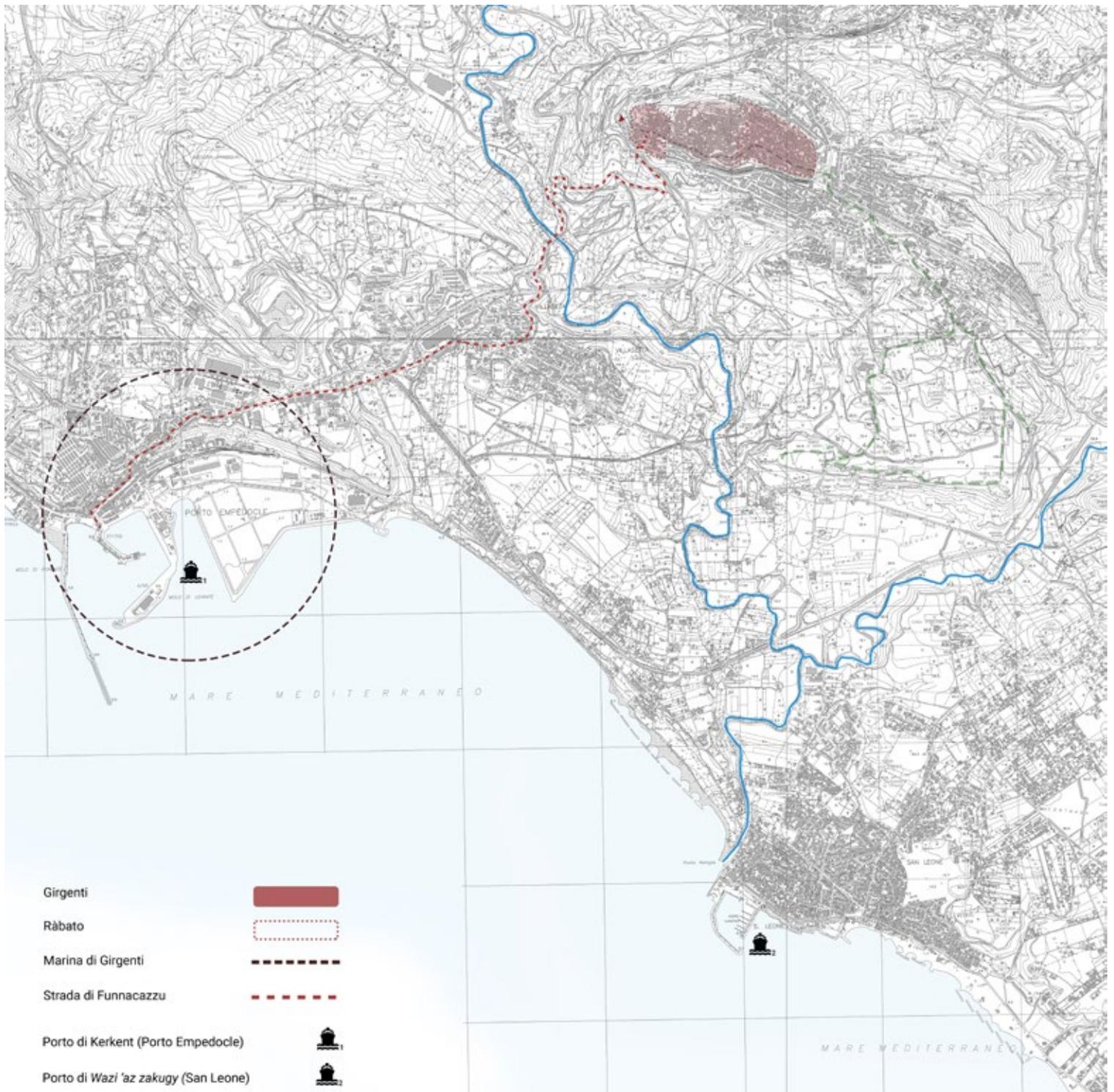


LEGENDA

-  Borgo del Rabato
-  Mura Medievali 876-1087
-  Ampliamento delle mura
-  Porte urbane
-  Strada Maestra
-  Strada di Funnacazzu diretta al Porto di Porto Empedocle

Perimetro di Girgenti (XVI - XIX secolo)

Elaborato da CTR 1:20.000



Struttura del Borgo del Ràbato (1851-1870)

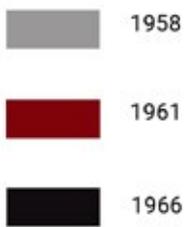
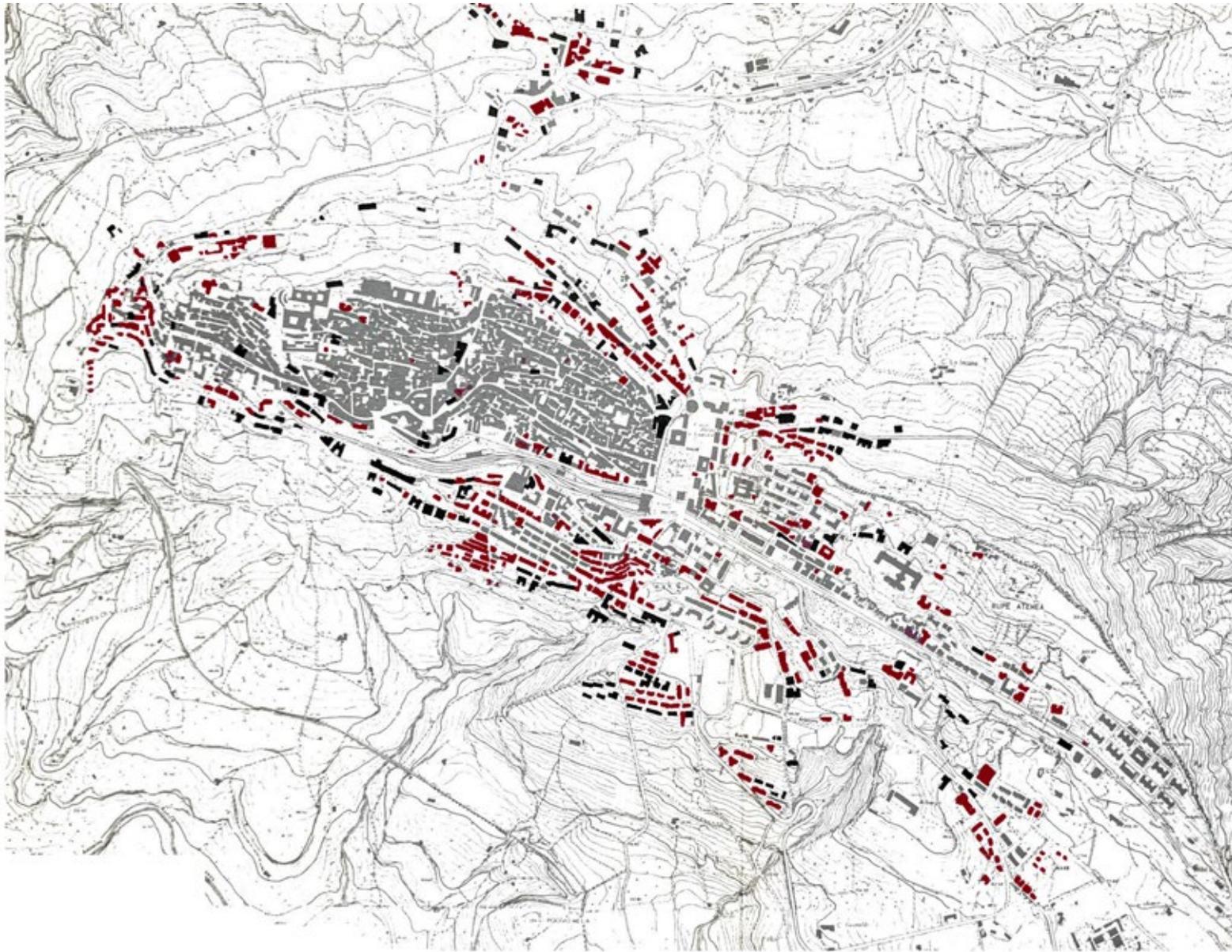


LEGENDA

- | | | |
|--|--|--|
|  | Edifici esistenti al 1858-1870 | 1. Monastero benedettino di S. Stefano |
|  | Edifici demoliti dopo il 1870 | 2. Area delle fornaci |
|  | Struttura delle mura medievali esistenti | 3. Chiesa dell'Addolorata |
|  | Struttura delle mura medievali demolite | 4. Chiesa di Santa Croce |
|  | Via Maestra (attuale via Garibaldi) | 5. Chiesa di San Francesco di Paola |
|  | Viabilità secondaria | 6. Chiesa di Santa Caterina |
|  | Viabilità extraurbana | 7. Molino a vapore |
|  | Scale di collegamento alla Via Maestra | 8. Infermeria presidiaria |
|  | Porte urbane | |

Sviluppo edilizio ad Agrigento nel XX secolo.

Elaborato da CTR 1:20.000

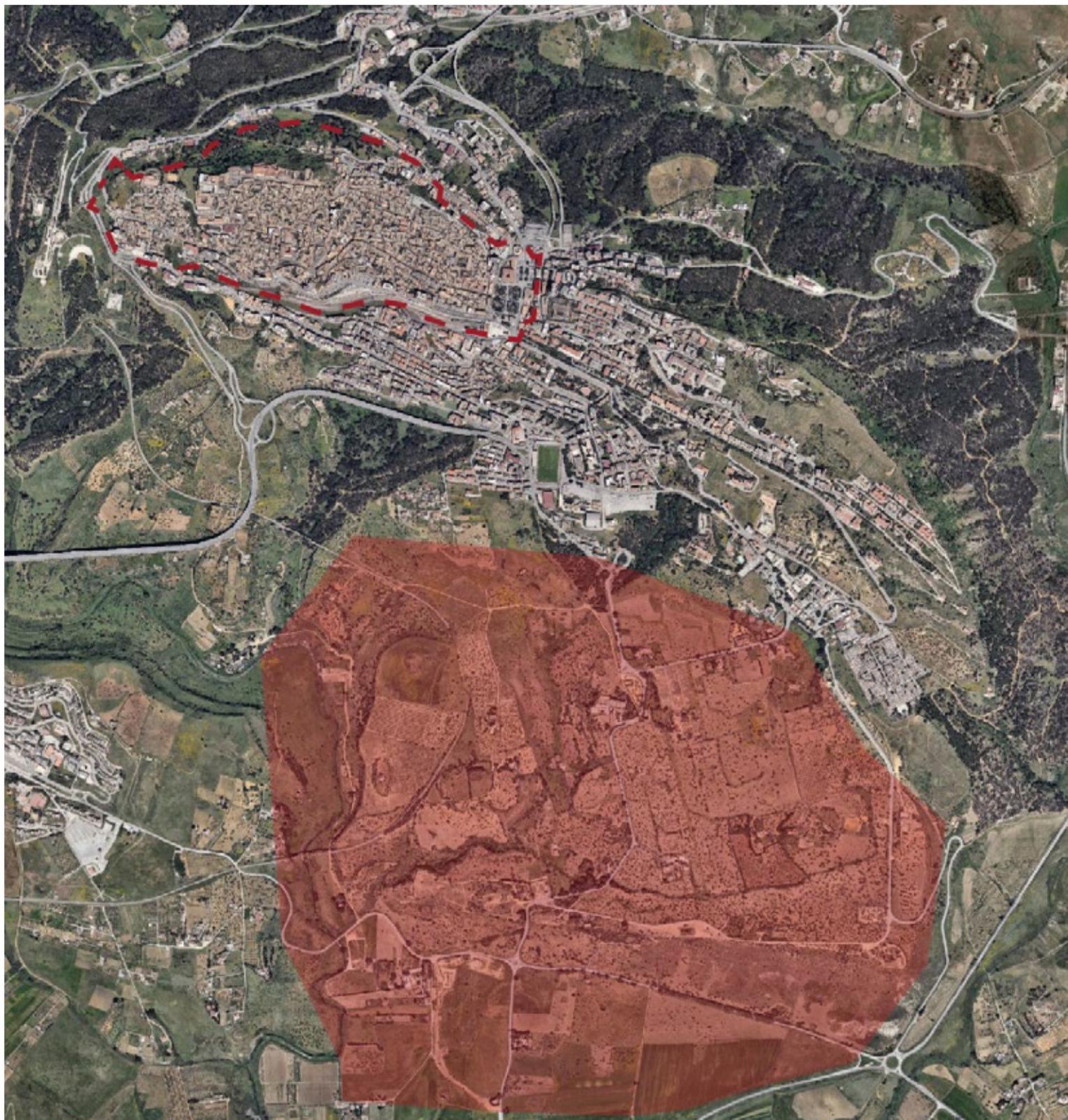


V.1 Mappe di inquadramento e analisi

Tav.1

Perimetro del centro storico e area tutelata da UNESCO

Elaborato da Google Earth.



LEGENDA

- - - Centro storico di Agrigento

Area tutelata UNESCO

Area colpita dalla frana del 1966 e tracciato del muro di rinforzo strutturale.

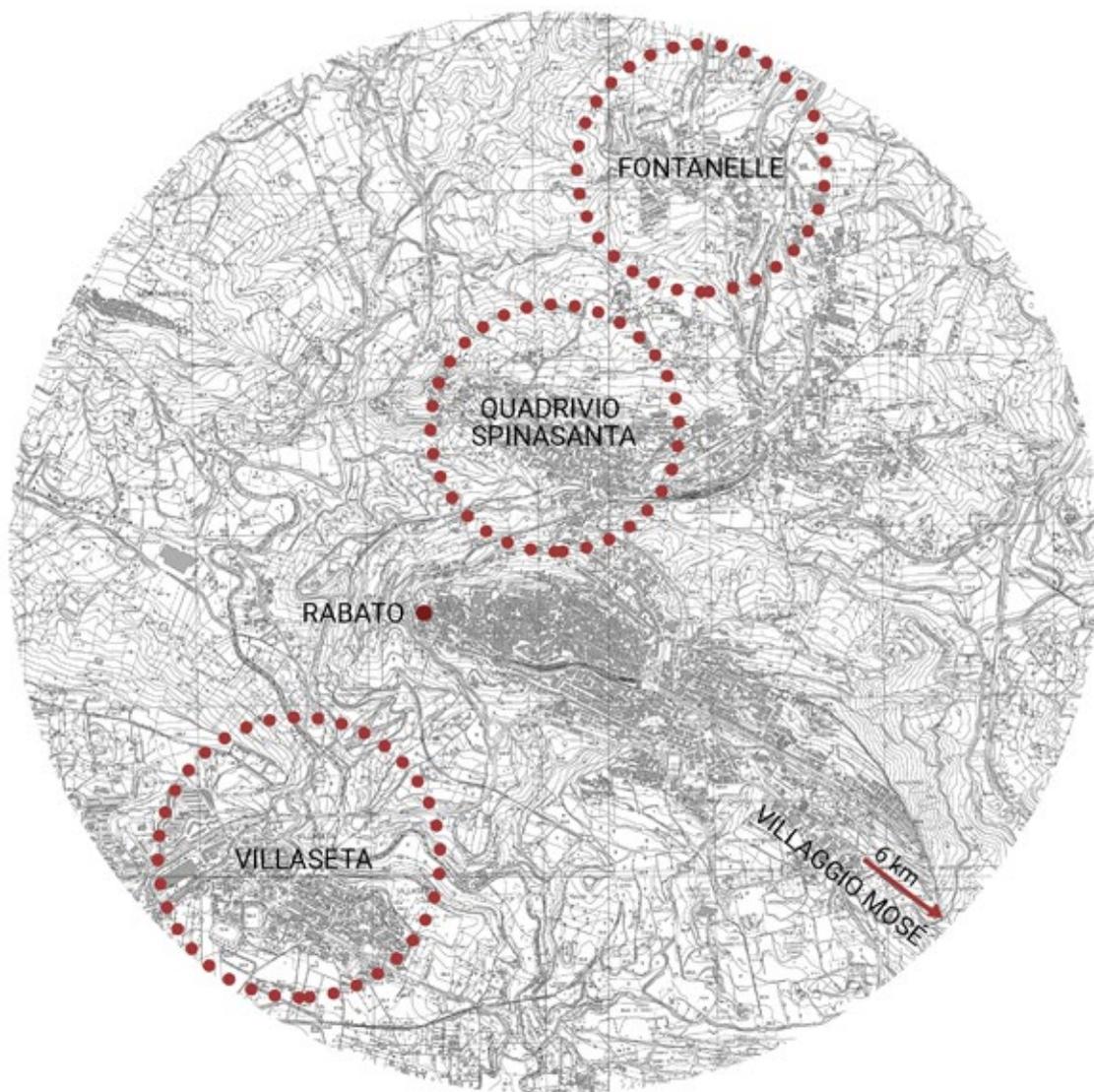
Elaborato da CTR1:20.000 e Google Earth.



-  Zona colpita dalla frana del 1966
-  Muro di rinforzo strutturale

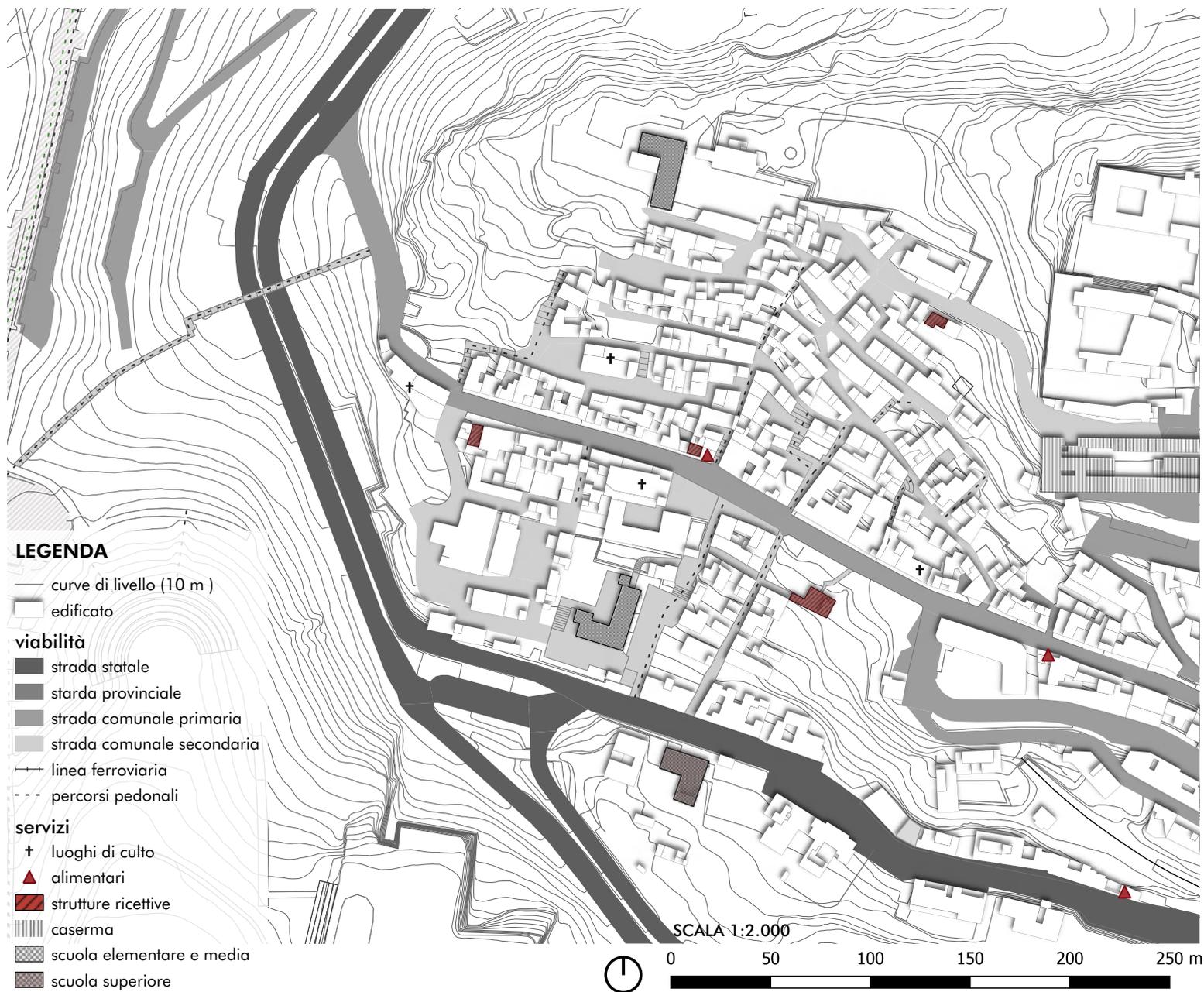
I borghi satellite di Agrigento.

Elaborato da CTR 1:20.000.



Mappa della viabilità e servizi.

Elaborato da QGIS.

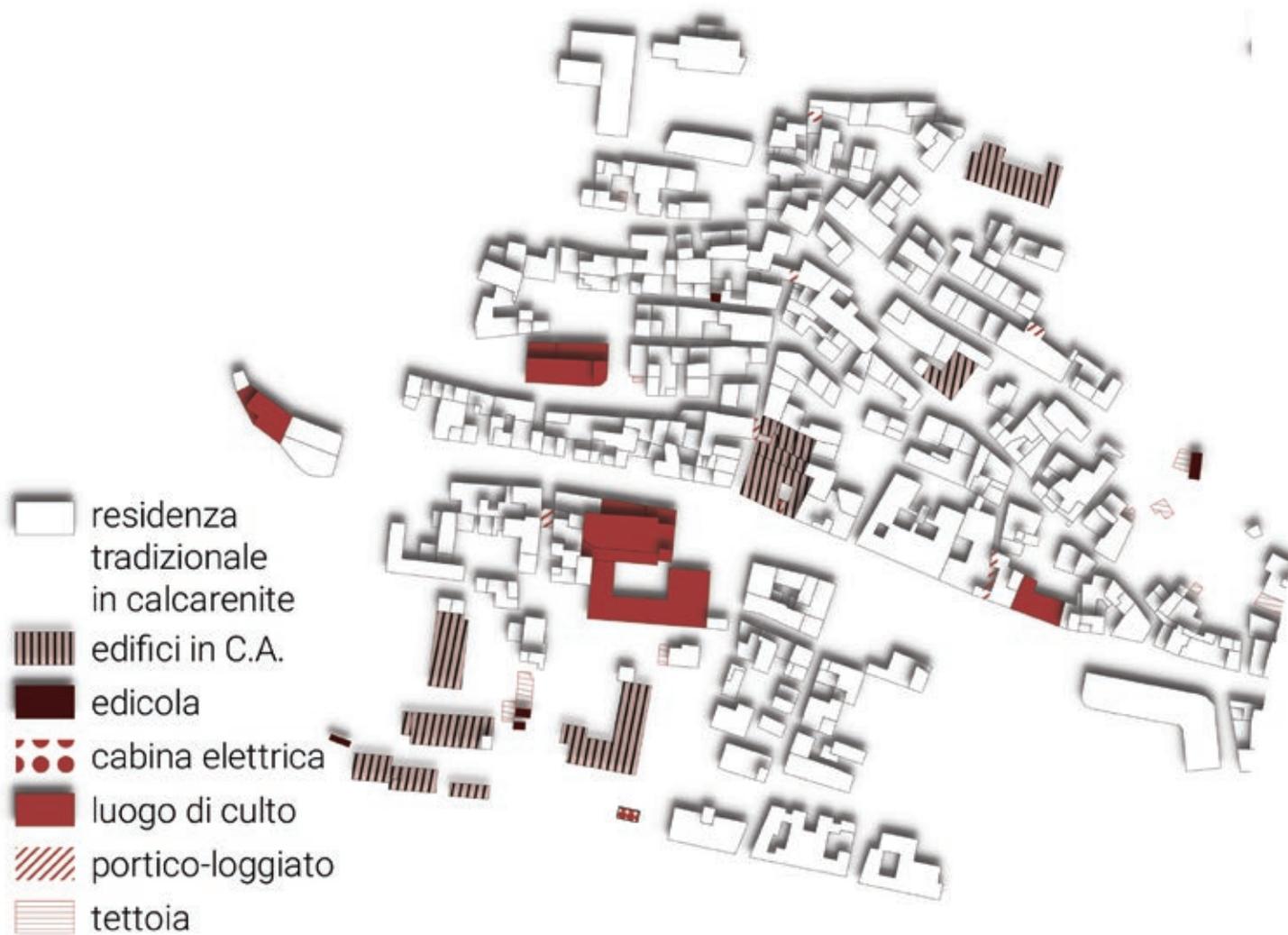


Elaborazione dati da QGIS:

- Sistema di riferimento EPSG: 3004
- Shp DATABASE:
 1. shp curve di livello
 2. shp edificato
 3. shp viabilità generale
- Shp elaborati
 1. shp viabilità specifica
 2. shp servizi urbani
 3. shp percorsi pedonali
 4. shp percorsi ciclabili

Mappa della tipologia edificato.

Elaborato da QGIS.



Elaborazione dati da QGIS:

- Sistema di riferimento EPSG: 3004
- Shp DATABASE:
 1. shp edificato → categorizzazione shape file per "tipologia edificato".

Mappa stato di conservazione dell'edificato.

Elaborato da QGIS.



Elaborazione dati da QGIS:

- Sistema di riferimento EPSG: 3004
- Shp DATABASE:
 1. shp edificato → categorizzazione shape file per "conservazione edifici".

Mappa delle pavimentazioni

Elaborato da QGIS.



Elaborazione dati da QGIS:

- Sistema di riferimento EPSG: 3004
- Shp DATABASE:
 1. shp viabilità

Rilievo delle pavimentazioni eseguito durante il sopralluogo nel Giugno 2022.

Mapa stato di conservazione dell'edificato.

Elaborato da QGIS.



Elaborazione dati da QGIS:

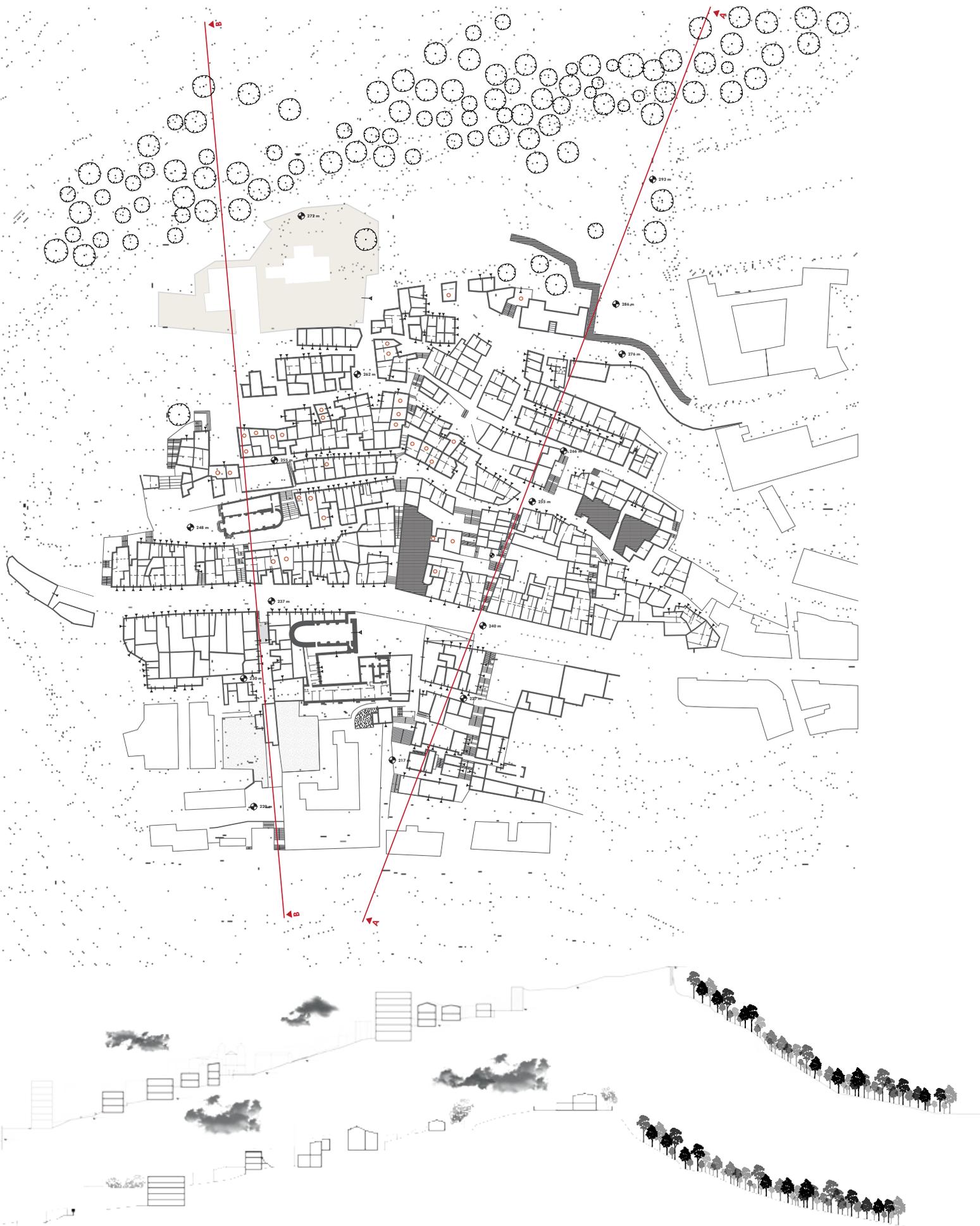
- Sistema di riferimento EPSG: 3004
- Shp DATABASE:
 1. shp viabilità
 2. Rilievo delle pavimentazioni eseguito durante il sopralluogo nel Giugno 2022.

Mappa della distribuzione verticale interna





Strutture edilizie dei piani terra e sezioni territoriali



Mappa del verde e visione complessiva dello stato di fatto del Ràbato.





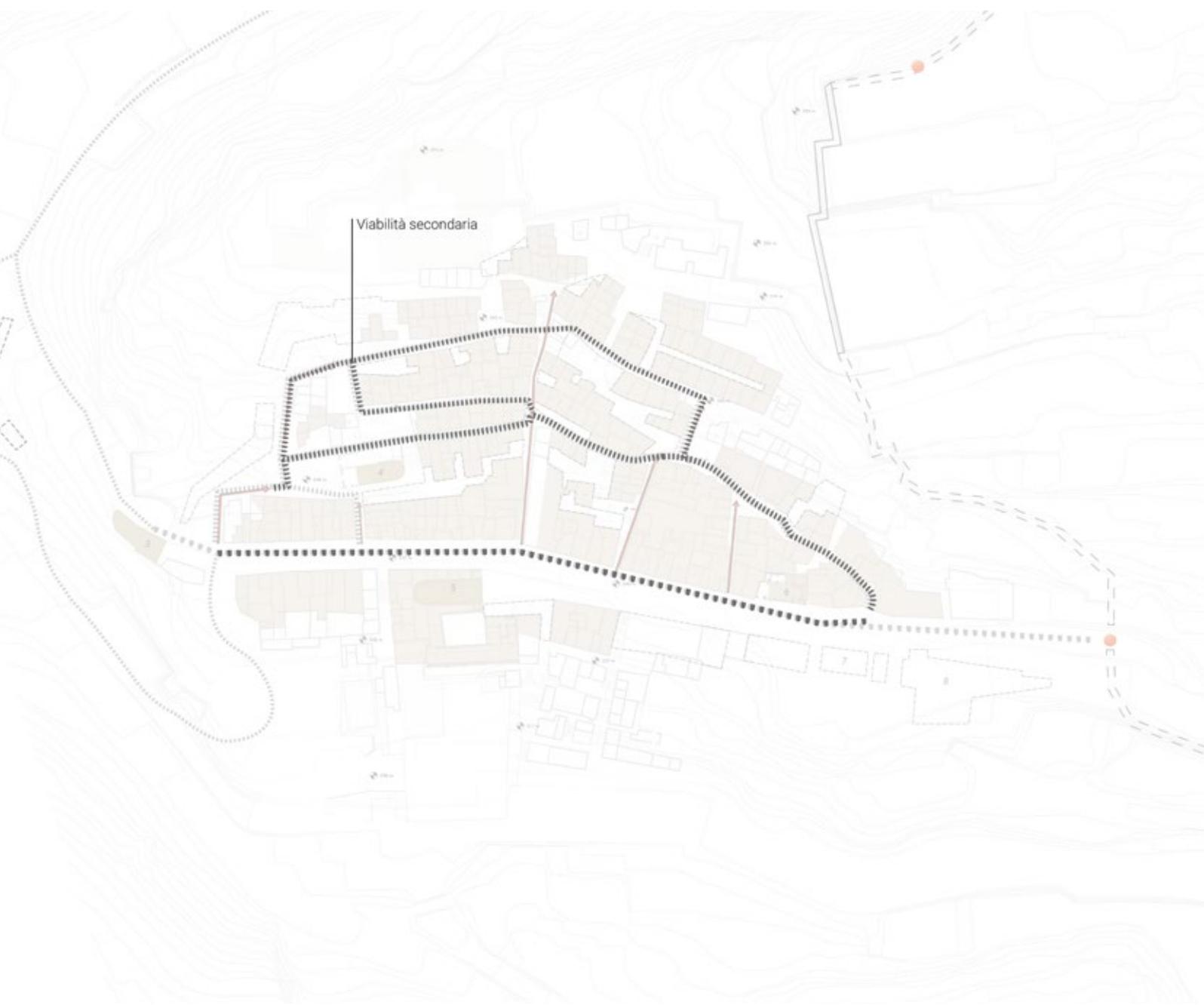


Edifici demoliti e nu



ova pavimentazione





nuova pavimentazione





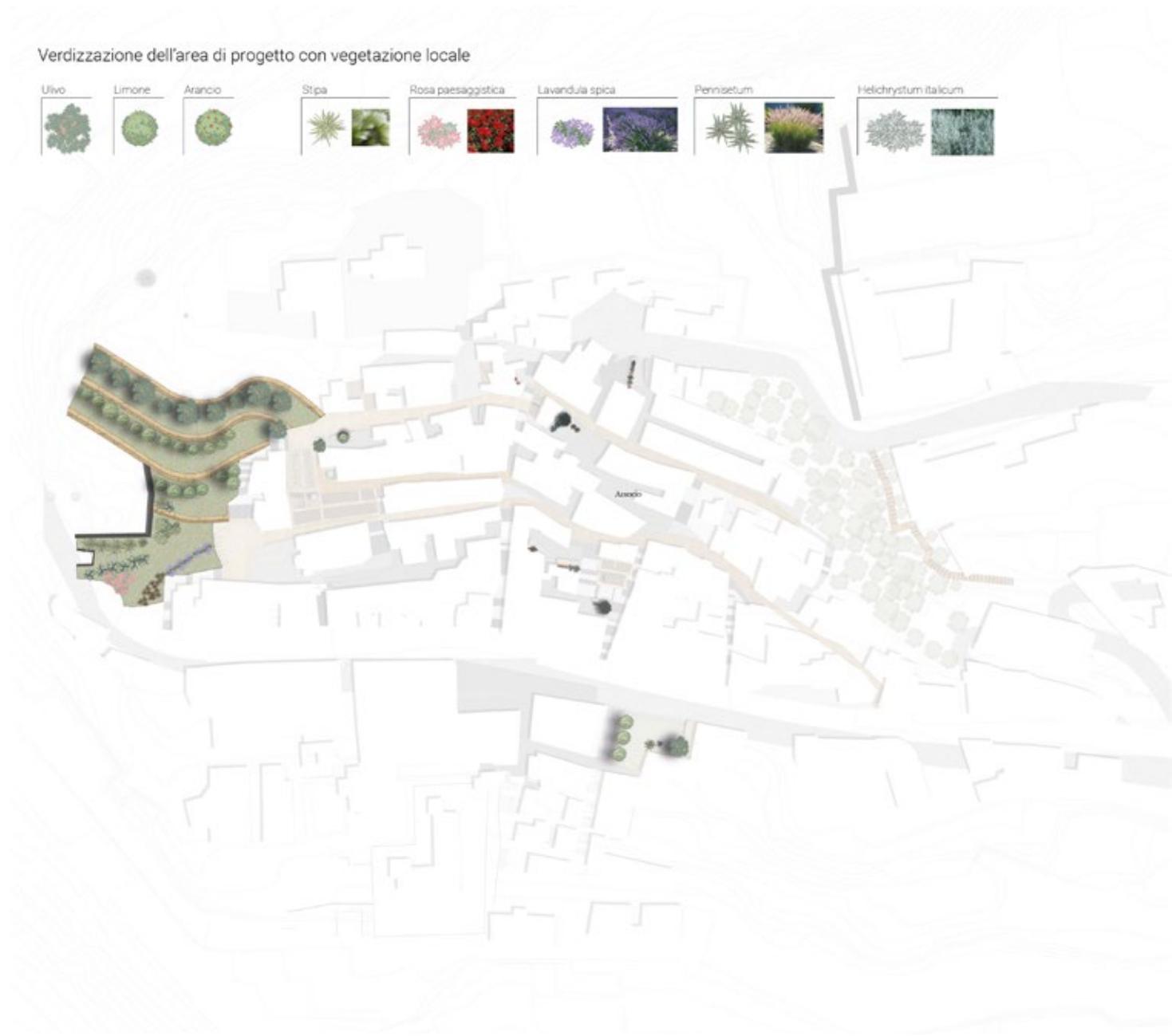
tracciato delle mura
ievali



Muretti a secco per
e vegetazi



Verdizzazione dell'area di progetto con vegetazione locale







VI. Bibliografia

- Carta Marco, Patrimonio e Creatività, Agrigento la Valle e il Parco, 2016.
- De Panfilis Mario e Marcelli Liliana, Il periodo sismico della Sicilia occidentale iniziato il 14 Gennaio 1968, in "Annali di Geofisica", vol.21 Roma 1968.
- Di Giovanni Giuseppe, Agrigento città greca: governi, economia, forme di vita (581-406 a.C.), Vol. 1, Editrice Atenea, Agrigento 1991.
- Dufour Liliane, Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta, Palermo 1992.
- Gaglio Vincenzo, Dissertazione sopra un'iscrizione agrigentina de' tempi di mezzo, Palermo 1770.
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana N. 74, Sentenza 27 marzo – 11 aprile 1969.
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 1a Serie Speciale - Corte Costituzionale n.98 del 16 aprile 1969.
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana N. 112 SENTENZA 69 Marzo 1971 - 11 aprile 1969.
- Infantino Calogero, Ràbato sacro: chiese conventi e ospedali di un quartiere storico di Girgenti, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2019.
- Infantino Calogero, Il Ràbato Sacro, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2018.
- Infantino Calogero, Girgenti: Le pietre della meraviglia... cadute, Arcigraf Editore, Agrigento 2006.
- Ministero dei Lavori Pubblici, Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini, Roma 1966.
- Picone Giuseppe, Memorie storiche agrigentine, Vol. III (III), Atesa editrice, Bologna 1866.
- Rizzo Giambattista, Contributo allo studio del terremoto della Calabria del giorno 8 Settembre 1905, in "Atti della Reale Accademia Peloritana", vol. 22 (1907), pp.3-86. Messina 1907.
- Schmiedt Julius e Griffo Pietro, Agrigento antica dalle fotografie aeree e dai recenti scavi, in L'Universo, Vol. XXXVIII, Firenze 1958.

Sitografia

- www.academia.edu
- www.agrigentoierieoggi.it
- www.bosettiegatti.eu
- www.cftilab.it
- www.comunediaग्रigento.it
- www.enciclopediatreccani.it
- www.gazzettaufficiale.it
- www.ideaweb.it
- www.invitalia.it
- www.issuu.com
- www.italiadomani.gov.it
- www.lavalledeitempli.it
- www.lavocedinewyork.com
- www.mit.gov.it
- www.nsic.it
- www.opcac.bnfc.it

- www.sitr.regione.sicilia.it
- www.smarteducationunescoitalia.com
- www.teleborsa.it
- www.unesco.it